DAGLI AUTORI DI ROCK CLASSIC

MUSICA E STORIA DEI PIÙ GRANDI GRUPPI DI METAL ROCK

NUOVO!

HARD ROCK MAGAZINE

HARD ROCK MAGAZINE

STONEMUSIC.IT

OZZY OSBOURNE
BLIZZARD, OVVERO LA RESURREZIONE

DEEP PURPLE
TUTTO SU WHOOSH!

MOTÖRHEAD
40 ANNI DI ACE OF SPADES

OUT NOW:

NAPALM DEATH!
THE TANGENT!
BLUES PILLS!
CALIGULA'S HORSE!
MAD MAX!
NEAL MORSE!
AVATAR!
ARCTIC RAIN!
IN FLAMES!
HELLOWEEN!
EMMURE!
HAWKWIND!
MARDUK!
DUKES OF THE ORIENT!
FEUERSCHWANZ!
& MANY MORE...

INTERVISTE
- TYGERS OF TAN PANG!
- DEFTONES!
- ALCATRAZZ!
- AYREON!

KISS
NEW YORK CITY, 1973

1970: EPIDEMIA HORROR METAL

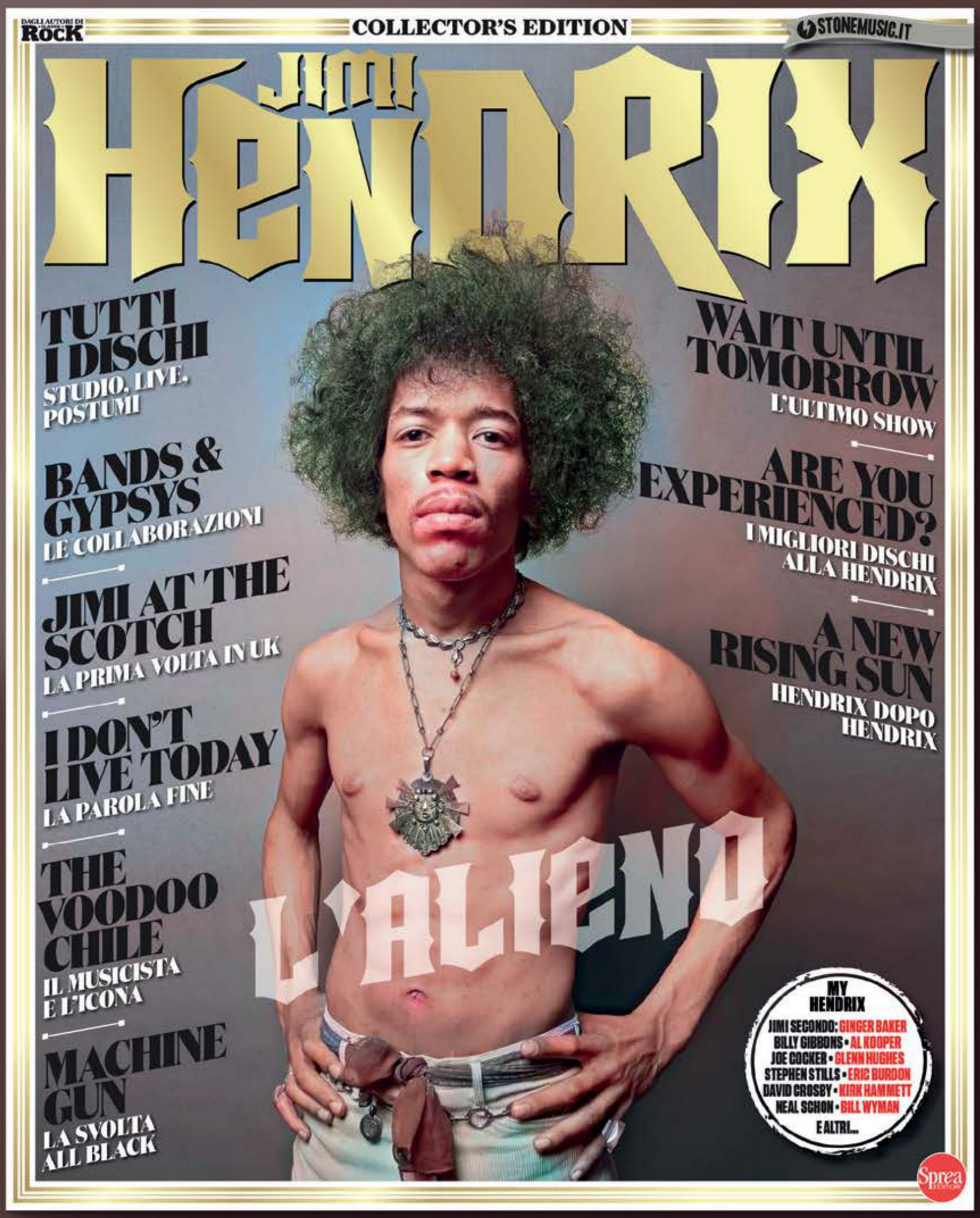
LA SVASTICA NON L'HA INVENTATA HITLER!

DEATH METAL COPERTINE AL SANGUE

IL DIAVOLO PERCHÉ IL METAL LO AMA!

Sprea EDITORI

DA SETTEMBRE IN EDICOLA



La puoi ordinare su

www.sprea.it/hendrix

WELCOME

CINQUANTENNI ALLA RISCOSSA!

IN COPERTINA:
KISS

Non abbiamo ancora i dati del primo numero, perché mentre sto scrivendo è ancora in edicola, ma sono certo che abbiamo venduto un botto e che, grazie a voi lettori, questa rivista avrà una vita lunga e appassionante. Ne sono certo perché mi avete scritto in tantissimi, ed erano molti anni che mi mancava questo rapporto diretto con i lettori. Vi dico di più, ho l'impressione che insidieremo il primato di «Classic Rock». E ho detto tutto. Lascio alle vostre testimonianze questo editoriale e chiedo scusa per i tagli pesanti a cui le ho sottoposte. Scrivetemi sempre di più. Grazie!

Buongiorno, sono del 1970, quando i Black Sabbath cantavano *Iron Man* che ancora oggi è una bomba. (...) Bellissima la rivista che ripropone tanti vecchi gruppi e poi quell'intervista al mitico Scotto.....Spero ci siano tanti nostalgici, anzi sono sicuro che ci sono. Grazie e buon lavoro. Gianfranco da Nuoro

Ciao e complimenti per il magazine; una nuova rivista metal fatta bene ci voleva;-) io 50enne non sono mai sazio di letture del genere... ma una cosa posso scriverla? Nell'editoriale, quando parli delle riviste dell'epoca... mi ha colpito il fatto che non hai citato «H.M»... che ricordo all'epoca era quasi una bibbia. Comunque complimenti ancora sperando di vedere e leggere presto il nuovo numero - Ivano

Ciao, alla fine dopo ripensamenti, l'ho preso....il primo numero di «HRM»!!! Premetto subito che non sono un grande appassionato del metal rock. Per intenderci quando acquisto vinili, non mi addentro nella zona heavy metal. Essendo cresciuto negli anni 70 con Genesis e Pink Floyd, gruppi hard rock, blues, folk nonché jazz rock, non mi sono mai addentrato in questo mondo. Tuttavia dell'heavy metal mi piacciono dei gruppi, tipo Black Sabbath, BOC....x cui carino l'articolo sui primi 3 album di quest'ultimi. E poi il divagare su Kansas, l'articolo su Iron Maiden e l'intervista a Pino Scotto mi hanno interessato. Forse xché siete orientati a cogliere il meglio del Metal. E poi.... nel prossimo numero Kiss, Rush, Motorhead, e allora è fatta!!! Il prezzo della rivista è un po' altino, se paragonato es. a «Classix», che seguo dal primo numero. Ciao e Buona fortuna!! Delfino - Padova

Ciao sono un heavy metal kid romano di 53 anni (oggi va di moda, mi definisco vintage) e c'ero anch'io a Castel S. Angelo di Roma. Comunque... stamattina presso il mio edicolante qui a Finocchio Via Casilina, ho scoperto con estremo piacere questa nuova rivista, quanti ricordi... mi ritrovo in pieno nel tuo articolo inaugurale, ma come vedi la "fede" nel metallo non scomparirà mai anzi... Un caro saluto a Mario Giugni, mio primo vero mentore musicale, che con la sua trasmissione ascoltata mentre si facevano i veri compiti di allora, su una Radio Privata romana (un'agghiacciante sigla iniziale un mix di Sabbath e Van Halen...! Ancora ricordo)... mi fece scoprire tra l'altro gli Steeler con un imberbe Yngwie (hahahaha)... Auguri da Fabio

Buongiorno Sig. Francesco mi chiamo Alessio (variopintocrudele), la seguo da molti anni ormai sono un 52enne che ha dedicato la sua vita alla musica sin da quando ho cominciato a capire qualcosa in tenera età.
Ho acquistato il primo numero di «Hard Rock» e le scrivo xché veramente non ho capito questa mossa: Su «Classic» (che io trovo favoloso) si poteva trovare tutto e per me che ascolto tutto il rock non solo il metal è una vera enciclopedia tanto che (se trovo il nr 1) li rilegherò xché c'è la possibilità di avere veramente quello che è stato il rock dalla nascita in poi. (...) Non era meglio integrare «Classic Rock» con magari 10 pagine alla fine solo su metal e hard rock? come facevano su «Rockerilla» un tempo. Magari riuscirà a migliorare la rivista ma per ora rimango affezionato al mio «Classic Rock. - Alessio

Ciao Francesco, mi chiamo Alessandro e abito a Recanati. Ho 43 anni e da 30 suono il basso, ascolto musica e compro dischi e cd. Volevo farti i complimenti per l'impegno e la voglia di essere ancora in edicola con un altro progetto, seguo sia «Classic Rock» che «Prog Italia» ed ora anche «Hard Rock Magazine», ma volevo anche farti alcune osservazioni sia positive che negative/costruttive su quest'ultima: adoro carta e formato, molto interessante la sezione dedicata alle tribute band, mai vista prima, interessante anche che trattiate argomenti legati al rock/metal come Crowley, secondo me da togliere le recensioni degli album. Un saluto e un grandissimo in bocca al lupo a te Francesco, a tutto lo staff della Sprea. - Alessandro

Salve, mi chiamo Emiliano, ho 41 anni e sono di Latina. Proprio ieri ho comprato la rivista e per ora queste sono le critiche: 1) 6,90 euro per una rivista bimestrale mi sembrano eccessive 2) 6,90 euro per avere una carta scadente (riciclata) per me potevate risparmiarvela 3) le recensioni sono pessime, o meglio, come ci si può fare un'idea di un disco con appena 10 righe? Mi immedesimo anche nel recensore nel dover dare un giudizio in così poco spazio. Le dimensioni della rivista mi piacciono, l'artwork/copertina anche, mi piacerebbe leggere anche la storia di quei dischi che hanno fatto la storia (mi scuso per il gioco di parole). Spero che dalle critiche possa nascere un qualcosa di positivo. Grazie - Emiliano

Ciao Francesco, mi chiamo Lucio, e ti scrivo come da te consigliato nel tuo articolo del nuovo «Hard Rock Magazine»!
Io, classe '78, mi sono rispecchiato molto in quello che hai scritto nell'ultima parte dell'introduzione quando parli della "nostalgia" che viviamo adesso nell'anno 2020 e del ritorno alle origini. La mia esperienza personale Rock è iniziata tra l'88 e '89 con l'uscita di New Jersey dei Bon Jovi, ai tempi delle mitiche musicassette, che mi fece entrare nel mondo dell' "Hair/Glam Metal". (...) Scusa ho preso un pò di spazio per sfogarmi e condividere delle emozioni, ma Ti e Vi ringrazio per quello che fate. La lettura cartacea è e dovrebbe essere ancora importante e fin quando potrò continuerò a leggerVi!!!
R'n R sempre!!! - Ciao Francesco - Lucio

Francesco Coniglio • francescoconiglio@sprea.it

SOMMARIO

SETTEMBRE-OTTOBRE 2020 • NUMERO #2

06 METAL HOMELIAH
Esorcizzare o evocare il male? Be', in 50 anni pare che nessun esorcismo abbia funzionato.

08 ALCATRAZZ
Un nuovo studio album di materiale originale dopo più di trent'anni. Chi dobbiamo ringraziare?

10 DEFTONES
A vent'anni dalla sua uscita, si torna a parlare del loro disco più importante, WHITE PONY.

11 TYGERS OF PAN TANG
Impossibilitati a portare il recente RITUAL in tour, le *tygri* tengono alta l'attenzione rifacendo il trucco a AMBUSH.

12 1970: EPIDEMIA HORROR METAL
Cinquant'anni fa, cinema, fumetto e musica del diavolo esplodono appestando cuori e cervelli di un'intera generazione.

18 OZZY OSBOURNE
La rinascita dopo il licenziamento dai Black Sabbath e altre storie: BLIZZARD OF OZZ compie 40 anni.

24 IL DIAVOLO
Il complesso rapporto fra musica e satanismo è uno dei nodi più inestricabili e irrisolti della cultura rock. Ma perché quello sgradevole Signore delle tenebre continua a esercitare il suo fascino maligno?

30 DEEP PURPLE
L'anno scorso hanno concluso il *Long Goodbye Tour*, ma visto che gli ultimi tre dischi sono andati forte, nessuno di loro pensa al ritiro.

38 COVER STORY: KISS
Gli esplosivi esordi di una band unica al mondo. E la storia del TOKK, la crew che la seguiva ovunque.

50 LA SVASTICA
Antico simbolo religioso, ha assunto una connotazione negativa quando Adolf Hitler ne ha fatto l'icona più riconoscibile della propaganda nazista.

54 COPERTINE AL SANGUE
L'iconografia nel **death metal:** ovvero, non è tutto sangue quello che luccica.

62 AYREON
A.A.A.: musical gotico cerca sponsor per diventare un film.

64 MOTÖRHEAD
Lemmy, Fast Eddie e Philty Animal non ci sono più. Ma di loro restano le gesta, i ricordi, le battute e soprattutto i dischi, con i relativi compleanni. Quarant'anni fa usciva ACE OF SPADES.

70 TRIBUTE BANDS
Se amate i Rammstein, non perdetevi un concerto degli **EisernMann**.

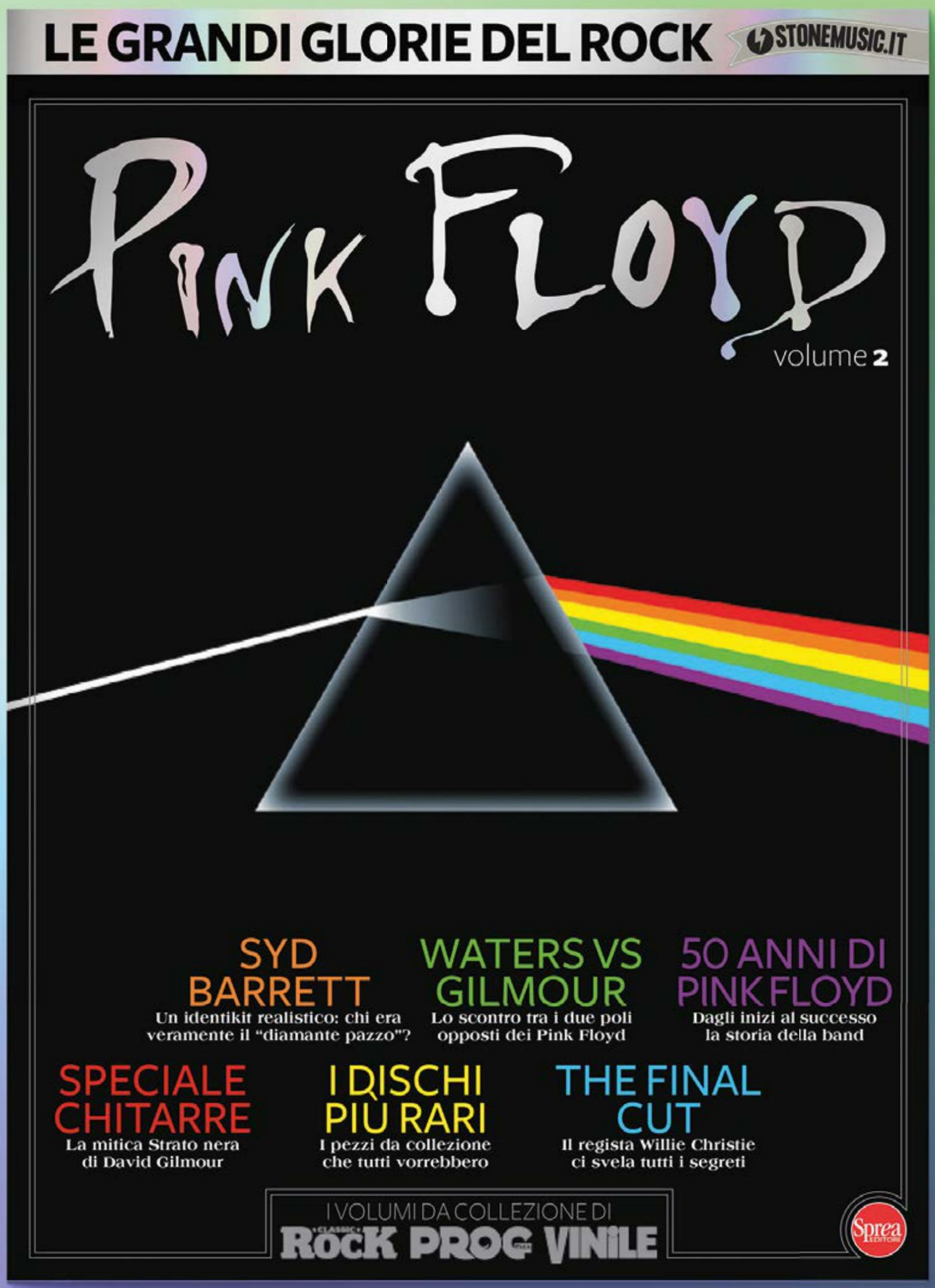
72 OUT NOW!
La roba più pesante del momento: dischi nuovi, ristampe, libri, fumetti, serie tv.

80 STONEMUSIC
Cosa succede nel mondo del rock duro?

64
MOTÖRHEAD
La carta della morte

IL PROSSIMO NUMERO ESCE IL 27 OTTOBRE

IN EDICOLA



Scansiona il QR Code

Acquistala su www.sprea.it/glorierock
anche in versione digitale

METAL HOMELIAH

DI PAOLO DI ORAZIO

KISS MY A.S.S. FOLKS

QUESTO PORCO MONDO STA PEGGIORANDO. ABBIAMO I TEOLOGI DEL VIRUS, QUELLI DELLA TERRA PIATTA E TESTE PIATTE IN POLITICA. TUTTO CI SEPARA E CI INCASELLA. MA IL ROCK NON PUÒ ESSERE QUESTO. NON FACCIAMOCI FREGARE!

"Noi vogliamo alleviare le tensioni della gente che viene ad ascoltarci. Fargli uscire dal corpo ogni cosa, il male e tutto il resto. Ma la magia nera non ha nulla a che fare con noi" (Tony Iommi, «Sounds», 4 settembre 1971). Cosa intendeva, Iommi: esorcizzare o evocare il male? Be', in 50 anni, mi pare che nessun esorcismo abbia funzionato. Soluzione obbligata: segnali ovunque di male interiore. Non quello di Geppo, Dexter, Buffalo Bill (*Il silenzio degli innocenti*), Martin (*Il sacrificio del cervo sacro*). Quello peggiore, ottuso e gratuito. La natura umana è *"crudele"*, il regno animale è *"cruento"* poiché governato da eventi che solo a noi sembrano violenti e ingiusti, fra cannibalismi, decapitazioni, necrofagia, uccisione della propria e altrui prole. La crudeltà è ovunque, sta pure nella musica. Esiste a beneficio di pochi superstiti del raziocinio, rende semplice stanare la stupidità, terza cervice di Cerbero, con le altre due ringhianti ignoranza e cattiveria. Ma questo male ha subìto un'evoluzione, certificata dal principio di Eco riguardo il diritto social di parola. La *shitstorm* levatasi ben prima che «Hard Rock Magazine» n.1 arrivasse in edicola. Per diabolica *pietas* non riporto le *"battute"* da catrame e piume *("Una rivista di hard rock coi Maiden in copertina. Tra l'altro, formazione Dickinson anni 80!"*. Applausi, visto il titolo *Iron Maiden, gli anni 80*), ma una sola è alla stregua delle frasi di Osho. La riscrivo in italiano per voi: "Ma non ce n'era già una, di rivista metal?". Ecco, in tali affermazioni, leggo la mesta vibrazione liquefatta che accetterei da un latrato zombi, metafora socio-putrefattiva del pensiero unico, deriva incantata della sepoltura del senso critico globale, teologia del figurantismo televisivo dentro cui la razza umana sta nettamente annegando (i figuranti, quei cosi vestiti di merda che oscillano sulla sedia nella disperata speranza di essere inquadrati e divenire immortali tele-divinità). C'era un tempo in cui le edicole vomitavano testate musicali e nessuno rompeva la minchia, anzi, ogni rivista nuova che parlava di cose già lette rendeva tutti felici. Perché se eri appassionato di una band o un/a solista, non volevi farti scappare quella micro-notizia in più, a ogni costo. Su «Ciao 2001» potevi vedere in copertina Lucio Dalla in un intenso primo piano e, sul numero dopo, David Lee Roth coi suoi bei pant deformati dal cazzo. «Nuovo Sound» (n.7, 1979), Donna Summer in copertina e in sommario Iggy Pop, Pooh, Umberto Tozzi, Roxy Music, Robert Fripp. Un editore bipolare? Il primo articolo sui KISS l'ho letto su «Il Monello» (sì, okay, l'ho già detto altrove) tra un Pedrito El Drito e un'intervista a Celentano. Dovevamo riservargli la *"cura"* *«Charlie Hebdo»?* Ho visto copertine

di «Metal Shock» con gli AC/DC. I curatori hanno giocato a carte con le copertine di un'altra testata oppure volevano confondere i lettori? Una rivista americana d'importazione di cui comprai l'annata monografica sui KISS, la newyorkese bubblegum «16», includeva articoli, poster e interviste su Police, Van Halen, Gino Vannelli, Scott Baio, Eric Estrada, John Schneider e qualunque vip televisivo di innegabile fascino che potesse provocare alle lettrici una torrida azione delle ghiandole del Bartolini. Varata nel 1957, chiuse nel 2001, ma non perché lettori indignati dal sommario misto sono corresponsabili dell'attacco a Manhattan. Venendo a noi, oggi qualche rivista e mille siti metal. Stiamo infrangendo un Dpcm? Ma il metal, porco cazzo, non doveva estirpare il male? O semplicemente non ne è più capace e non resta che scannarci fra poveri diavoli dopati di Scala (*Allucinazione perversa*)? A chi ha letto e s'incazzerà, rispondo con un sorriso e spalancando amichevolmente le braccia: "Ma non hai capito la mia ironia" (cit. un cavaliere apparso tempo fa sornione su «Rolling Stone»). HRM

***Il trionfo della morte* di Bruegel il Vecchio. Dettaglio del retro copertina dell'album GREATEST HITS dei Black Sabbath, 1977. Un'immagine perfetta per l'era dei giudizi universali.**

SONY MUSIC
CENTURY MEDIA
INSIDE OUT MUSIC
www.CENTURYMEDIA.com
www.INSIDEOUTMUSIC.com

CENTURY MEDIA RECORDS e INSIDE OUT MUSIC proudly presents...

I NUOVI ALBUM DI SETTEMBRE!

DEAD LORD
SURRENDER 4/9

OCEANS OF SLUMBER
OCEANS OF SLUMBER 4/9

NEAL MORSE
SOLA GRATIA 11/9

NAPALM DEATH
THROES OF JOY IN THE JAWS OF DEFEATISM 18/9

DEREK SHERINIAN
THE PHOENIX 18/9

STEVE HACKETT
SELLING ENGLAND BY THE POUND & SPECTRAL MORNINGS: LIVE AT HAMMERSMITH 25/9

ALCATRAZZ

ASPETTANDO YNGWIE

UN NUOVO STUDIO ALBUM DI MATERIALE ORIGINALE DOPO PIÙ DI TRENT'ANNI. CHI DOBBIAMO RINGRAZIARE?

Intervista: **Luca Fassina**

Graham Bonnet ha riformato gli Alcatrazz nel 2006, ma solo adesso ha trovato il giusto spunto per tornare a comporre nuovo materiale. Assieme al tastierista Jimmy Waldo (che ha anche prodotto BORN INNOCENT), ha radunato attorno a sé tanti amici e trovato persino un nuovo chitarrista degno di raccogliere l'eredità degli illustri *axemen* che lo hanno preceduto.

Insomma, questo è un nuovo inizio per gli Alcatrazz?
Jimmy Waldo: Faccio questa musica da sempre, quindi direi che è una continuazione di quello che abbiamo fatto fino ad ora. Non la considero una vera ripartenza.

Quando è arrivato il momento giusto per tornare in studio?
JW: Spesso, durante i concerti della Graham Bonnet Band, il pubblico chiedeva pezzi degli Alcatrazz. Ci serviva però un chitarrista "giusto". A un certo punto, la bassista Beth-Ami ha dovuto curare la sua famiglia e non poteva continuare con gli Alcatrazz, così abbiamo richiamato Gary Shea. È uno di famiglia, siamo amici da sempre, abbiamo fatto altre cose assieme, quindi era la scelta più ovvia. Un paio di anni fa abbiamo fatto un tour in Giappone e lui ha suonato alcuni pezzi degli Alcatrazz con noi, ed è stato un successo. Con tre membri della line-up originale qualcosa è scattato e ci siamo detti: facciamolo!
Graham Bonnet: Ormai è passato un anno. Allora Joe Stump non era ancora arrivato, così ho pensato che nel momento del bisogno fosse una buona idea chiamare un paio di amici per le chitarre.

Un paio? Chris Impellitteri, Steve Vai, Bob Kulick…
JW: Che Dio li benedica. Non dimentichiamoci di Dario Mollo, che è un ragazzo di incredibile talento. Ci siamo detti: non perdiamo altro tempo. Graham ha composto tutte le melodie e i testi tranne che per *London 1666*, che è stata scritta dal nostro manager Giles Lavery. Dario Mollo ha proposto quattro pezzi, Bob due, Chris ha mandato due brani e noi abbiamo scelto *Born Innocent* – ma solo perché l'altro era troppo simile a una canzone già pronta – io ho aggiunto un bridge qua, una strofa là…
GB: Steve ha scritto *Dirty Like The City* attorno a un titolo che gli ho dato. Io e Joe abbiamo composto *The Wound Is Open*, un pezzo autobiografico sulla mia battaglia con l'alcool, una ferita che ancora sanguina. Mi piace quel suo inizio arabeggiante… quando sono entrato nei Rainbow e Ritchie Blackmore suonava armonie simili, era una vera novità. Oggi un po' meno, ma ha sempre un grande impatto. Poi c'è *Finn McCool:* in Giappone puntano molto su Nozomu Wakai.
JW: Voleva suonare sul disco. Gli abbiamo detto che poteva scrivere direttamente il pezzo. Da grande fan degli Alcatrazz, ha composto una canzone molto a tema.

Come avete registrato?
JW: Abbiamo prima realizzato dei demo con una batteria elettronica, poi ho registrato tutte le batterie di Mark dal vivo, usando i demo come guida. Su quella base abbiamo messo tutte le parti musicali.
GB: Io ho cantato sui brani finiti. È venuto bene, anche se preferisco quando si è tutti assieme in una stessa stanza.

Come siete arrivati a Joe Stump?
JW: Diverse persone ci avevano parlato molto bene di lui, soprattutto su che grande persona fosse: l'avere qualcuno professionale e col quale stare bene è molto importante per me. Abbiamo

ascoltato alcuni suoi dischi solisti online, gli ho parlato e lui ha detto che voleva farlo: è un grande fan degli Alcatrazz. È stato a scuola con Steve, conosce Yngwie, ha costruito il suo stile ascoltando Blackmore e Gary Moore… È un musicista incredibile, quando ascolta un pezzo comprende subito come l'autore l'ha costruito.

Non c'è rischio di avere un chitarrista-clone?
JW: No. La sua interpretazione rimane unica: prendi Uli Roth, diverse persone che conosco lo seguivano prima ancora che Yngwie arrivasse in America, e Joe è uno di loro. Uli era il primo che suonava con quell'attitudine, era una spanna sopra gli altri. Ma Joe suona così da tutta la sua vita professionale. E poi, quando suoni un pezzo degli Alcatrazz, devi farlo come deve essere suonato, nel modo corretto. In *Hiroshima Mon Amour*, ad esempio, devi suonare quella melodia all'inizio, perché costruisce la canzone assieme la voce… In *Island In The Sun,* la melodia deve essere interpretata nota per nota. Poi dal vivo Joe si prende qualche piccola libertà, come allungare una nota, ma fa sempre in modo di rendere la corretta interpretazione. Appena lo abbiamo trovato, ha iniziato a scrivere. Funzionava molto bene e abbiamo continuato con lui.

Quale è stato il pezzo più difficile da concludere?
GB: *For Tony.* Mio fratello è morto quattro anni fa dello stesso male di mio padre, demenza. È una malattia terribile, che ti fa dimenticare chi sei, dove sei, chi ti sta attorno, non sai più neanche come mangiare… Lui da piccoli si è sempre preso cura di me, volevo ricordarlo nel modo corretto, ci è voluto molto tempo perché volevo un testo profondo che non fosse troppo sentimentale, superficiale, da canzoncina di Natale. Volevo sincerità e onestà.
JW: Ne avevamo parlato già ai tempi di MEANWHILE, BACK IN THE GARAGE, ma per qualche ragione allora non ce l'abbiamo fatta.

Perché gli ottoni?
GB: Nella cittadina dove sono cresciuto, potevi sempre sentire la banda. Quando suonava, io e Tony correvamo fuori assieme. Volevo un sound così, intimo.
JW: Avere un insieme di fiati sarebbe costato molto in tempo e denaro. Steve Mann, il tastierista di Michael Schenker è un caro amico per combinazione suo padre suonava in una di queste band tipo Esercito della Salvezza, così Steve è cresciuto assistendo ai suoi concerti. Oltre a essere un musicista, è un arrangiatore fenomenale e ha una libreria di ottoni impressionante.

Jimmy, una curiosità: cosa ricordi dell'audizione di Clive Burr?
JW: Cercavamo un batterista per la band appena nata. Ha suonato con noi per qualche giorno… Era bravo e soprattutto era una gran bella persona, solo che non ha funzionato. Quando io, Yngwie, Graham e Gary finivamo le prove, ne parlavamo e lui non era il giusto batterista, non abbiamo trovato la chimica. Ne abbiamo provati altri due o tre prima di trovare Jan Uvena. I batteristi sono sempre stati difficili per noi. Ora abbiamo Mark Benquechea, che è fantastico: mi sono sempre piaciuti i batteristi che spingono un po', e lui picchia come Cozy Powell.

Cosa fate ora?
JW: Personalmente, durante il lockdown ho cercato di avere un approccio positivo: avevo del tempo extra e non c'era ragione per non usarlo scrivendo musica.

Graham, manca qualcuno che volevi suonasse su questo disco?
GB: Ovviamente Ritchie Blackmore. E anche Yngwie: era troppo impegnato, ma vorrei vriuscire ancora a fare qualcosa assieme, magari nel prossimo disco. Ehi, voi che leggete… Se c'è qualcuno che ha un contatto diretto con Yngwie, gli dica che lo aspetto! HRM

BORN INNOCENT è recensito a pag. 73.

Gli Alcatrazz di Graham Bonnet (al centro) si sono riformati nel 2006, ma non facevano un disco dal 1986.

Nati a Sacramento, California, nel 1988, i Deftones hanno inciso finora otto album di studio. WHITE PONY del 2000 è quello che li ha imposti sulla scena dell'alternative metal.

DEFTONES FU PURA MAGIA

A VENT'ANNI DALLA SUA USCITA, I DEFTONES TORNANO A PARLARE DEL LORO DISCO PIÙ IMPORTANTE, WHITE PONY. POTEVAMO MANCARE?

Intervista: **Luca Fassina**

20 giugno 2000, The Plant Recording Studios, Sausalito. I Deftones dedicano ben quattro mesi di tempo (un'enormità per gli standard della band) alla realizzazione di WHITE PONY. Al contrario di quanto accaduto nei due dischi precedenti, Chino Moreno non canta di sé, ma apre la porta alla fantasia. Ecco come ricorda la genesi del disco con Abe Cunningham e Frank Delgado, mentre attendiamo l'uscita di un remix ironicamente intitolato BLACK STALLION.

Remix a parte, avete mai pensato di rimasterizzare WHITE PONY?

Abe: Ce lo hanno chiesto, ma cercare di renderlo odierno lo avrebbe rovinato.

Chino: Terry Dale è stato un produttore differente dagli altri, che ha lavorato con noi per trovare i giusti suoni. Ci abbiamo messo un po' per trovare il groove corretto, il sound che si adattasse alle canzoni. Ci siamo presi dei rischi, ma è stato quello che ci ha permesso di arrivare oggi liberi da vincoli. Abbiamo dimostrato che darci fiducia, paga. E ci ha dato quella forza interiore di continuare a combattere per le nostre idee. Questo disco in particolare ci ha aiutati a scegliere la strada, anzi no, a vedere la strada da percorrere.

Quando vi siete resi conto di avere trovato un sound speciale?

Abe: Avevamo una certa esperienza del lavoro in studio e ci siamo permessi di sperimentare. Le premesse c'erano tutte, quello studio era un posto fighissimo; ci avevano fatto dei grandi dischi e potevi sentire la storia trasudare da quelle pareti. Poter suonare nella stessa stanza in cui Stevie Wonder ha fatto SONGS IN THE KEY OF LIFE…

Frank: Quando stavamo scrivendo *Change,* Terry è passato a farci visita e si sentiva che c'era qualcosa nell'aria. Poi, quando Abe ha iniziato a suonare le batterie di *Digital Bath*, qualcosa ha fatto "click".

Chino: Sì, per me fu riascoltando *Digital Bath.* Eravamo in questa Mustang gialla affittata perché la nostra Jeep era dal meccanico. Stavamo guidando sulla Sunset tornando a casa e ascoltando le registrazioni del giorno, e sembrava tutto così perfetto!

Abe: L'attacco a due chitarre e quelle voci… Quello era il punto giusto in cui fissare l'asticella per l'intero disco. Fu una vera botta.

Chino: Io praticamente stavo imparando a suonare la chitarra, e farlo mentre registri un disco è da pazzi.

Abe: Eravamo in questa grande stanza dall'alto soffitto e mentre Terry stava sistemando i microfoni stavo riscaldandomi e tutto suonava così perfetto… Ci siamo accorti di essere in viaggio. È uno di quei dischi che più li senti, più ti entrano dentro.

Come entrò Maynard James Keenan nell'addizione?

Chino: Non ce lo aspettavamo. A dirla tutta, non lo avevamo neanche pensato: stavamo scrivendo *Digital Bath* in questo posto chiamato Mates, dove a volte proviamo ancora oggi. Lui è entrato e ci siamo messi a suonare assieme. È successo tutto in maniera molto naturale.

Abe: Aveva con sé quelle ciotole di metallo, campane tibetane credo si chiamino. Abbiamo iniziato a jammare su quel suono. Un gran bel ricordo.

Chino: Nella stanza di fianco alla nostra, i Foo Fighters stavano facendo le audizioni per un nuovo chitarrista. C'era una fila di un centinaio di persone e Maynard arriva con le campane tibetane e una bottiglia di champagne! Quando ci siamo spostati a Sausalito, gli ho dato un passaggio da Sacramento a San Francisco perché aveva uno show con i Perfect Circle. Ci ha pure fermato la polizia perché, credo, andassimo troppo veloce. Il giorno dopo è venuto in studio: avevamo appena terminato i testi di *Change* e gliel'ho fatta sentire. Poi gli ho chiesto se voleva darci una mano. Dovevamo lavorare a quella che sarebbe diventata *Passenger* e non avevamo molte idee. Si è seduto con noi e l'abbiamo finita in un paio d'ore. Pura magia.. HRM

I Tygers Of Pan Tang nel 2012, l'anno di AMBUSH.

PH SALLY NEWHOUSE

TYGERS OF PAN TANG
L'OCCHIO DELLE TYGRI

IMPOSSIBILITATI A PORTARE IL RECENTE RITUAL IN TOUR, I TYGERS OF PAN TANG TENGONO ALTA L'ATTENZIONE RIFACENDO IL TRUCCO AD AMBUSH

Intervista: **Luca Fassina**

AMBUSH è un disco del 2012: l'ultimo col chitarrista Dean Robertson, il primo con il bassista Gavin Gray e prodotto da Chris Tsangarides, che torna dopo un'assenza di trent'anni. Il 18 settembre esce in versione rimasterizzata con l'aggiunta di bonus track. Ce ne parla il cantante Iacopo Meille.

Perché ripubblicare AMBUSH?
Lo stop forzato dei live nel 2020 ha spinto la Mighty Music a rimboccarsi le maniche. AMBUSH era fuori catalogo ed è un album al quale i fan sono molto affezionati. Abbiamo fatto una rimasterizzazione vera, che si sente, dando un po' di ciccia alle frequenze del basso o abbassando piatti e charleston, che erano molto invadenti. Lo abbiamo lavorato ai Medley Studios di Copenhagen, dove abbiamo fatto gli ultimi due dischi.

AMBUSH è stato il tuo secondo disco con loro. Gente che andava, gente che arrivava…
I Tygers hanno una storia di continui cambi di formazione, un giorno ci dovremo chiedere come mai… Brian West aveva molto lavoro come stage manager degli Uriah Heep e poco tempo per noi. L'ingresso di Gav è stato importante, perché è diventato l'architetto della nostra musica. Dean Robertson non ha mai suonato così bene come in AMBUSH, ma sentiva di dover fare altre cose, gli stava stretto che i pezzi dovessero sempre avere una componente di sound riconducibile ai Tygers. Peccato: certo, non credo fosse possibile fare il funky dei Living Colour, ma avrebbe potuto trovare sfogo per le sue idee diverse con altre band. I Tygers non sono gelosi.

Cosa ricordi di Chris Tsangarides?
Fu la settimana più bella della mia vita. Pur avendo già registrato altri dischi, non avevo un rapporto sereno con lo studio. Chris mi disse che dovevo preoccuparmi solo di cantare e che avrebbe pensato lui all'aspetto tecnico: se ne fosse uscito qualcosa di male, la colpa sarebbe stata sua, perché non aveva capito come registrare la mia voce. Aveva un modo speciale di allentare la pressione: alla fine di ogni pezzo c'era mezz'ora di pausa, in cui lui preparava il tè e raccontava aneddoti della sua carriera.

Chris Tsangarides

Ne ricordi qualcuno?
Aveva lavorato come assistente alla produzione – non accreditato – a SAD WINGS OF DESTINY dei Judas Priest. Da ultimo arrivato, doveva recuperare Rob Halford nei peggiori club gay di Soho e portarlo a dormire, affinché il giorno dopo si presentasse in studio. Stiamo parlando del 1975, quando nessuno conosceva gli orientamenti sessuali di Rob… Chris lo raccontava con molto humor inglese e con quel suo sguardo da eterno ragazzino…

Come tornò a lavorare con i Tygers?
Galeotto fu un incontro con Robb Weir al *Bang Your Head!!!* in Germania. Quando poi Simon Morton, il nostro manager di allora, lo chiamò, Chris era già ben predisposto. Era dispiaciuto di non aver fatto CRAZY NIGHTS. AMBUSH gli ha permesso di chiudere un cerchio, contribuendo al riposizionamento della band dopo tanti anni.

E adesso, che succede?
A ottobre esce il secondo disco dei miei Damn Freaks. A dicembre un mio lavoro con il chitarrista dei Bonfire, Frank Pané, e un box celebrativo degli ultimi tre dischi dei Tygers, con bonus track e inediti. Robb sta già scrivendo i pezzi nuovi e nel 2021 dovremo pensare al prossimo disco. HRM

AMBUSH è recensito a pag. 71.

HEAVY VISIONS

1970: EPIDEMIA HORROR METAL

PART I

CINQUANT'ANNI FA, CINEMA, FUMETTO E MUSICA DEL DIAVOLO ESPLODONO APPESTANDO CUORI E CERVELLI DI UN'INTERA GENERAZIONE. UN'EMERGENZA DEMONIACA LUNGA UN ANNO DEFORMA PER SEMPRE UNA TRANQUILLA E PROSPERA NAZIONE.

Testo: **Paolo Di Orazio**

IL PAZIENTE ZERO

Qualcuno, si presume un giovanotto fra i 18 e i 20 anni, con alta probabilità un post-adolescente universitario residente nei quadranti periferici sud est della città, ha acquistato un BLACK SABBATH album per festeggiare con la propria ragazza il giorno di San Valentino dell'anno 1970, di lì a meno di ventiquattr'ore, o forse spinto da morbosa curiosità personale verso materiali e tematiche dal gusto tenebroso e inquietante spirito sovversivo. Per un attimo di requiem sonoro tra una contestazione e l'altra.

Non sapendo cosa portare in dono, come fare colpo e rendere memorabile la ricorrenza degli innamorati, o forse come scherzo tremendo alla medesima fanciulla o ai suoi fratelli minori non inclini ai film dell'orrore, oppure semplicemente per rintanarsi nel domestico nichilismo del rock, il Paziente Zero pare essersi recato in un polveroso negozio di dischi – ancora da individuare – quel mercato nero della musica sventrata viva all'ingrosso lì per lì, ancora sanguinante di riff, watt e decibel, una di quelle bettole sospette senza insegna e in vetrina un mucchio di posterini, ciclostili pubblicitari in bianco e nero di dischi e strumenti musicali usati (*Cercasi batterista max serietà*

per trio funk prog con inflessioni psichedeliche… chiedi in negozio – Vendo Fender Stratocaster bianca ottimo stato Lucio ore pasti), in una piccola traversa del centro, nei paraggi della stazione centrale dove passano poche macchine e si aggirano capelloni e studenti di sicuro schieramento rosso, formando perniciosi assembramenti con inconcepibili individui che smerciano vinili strani e di provenienza incontrollata, di cui si parla in qualche fanza diffusa negli atenei, o nelle riviste specializzate pop come «Ciao 2001», di stampo rivoluzionario e da tenere d'occhio per una mista serie di motivi (tra cui, l'iniziatico, temuto passaggio dall'orecchino allo spinello). Il suddetto PZ ha preferito dunque mettere a repentaglio la salute della collettività immergendosi in quell'acquario dove si fumano e consumano disfunzioni musicali del terzo tipo, e dove silenziosi esseri barbuti in eskimo e scarpe Mecap o Clarks passano al setaccio i catalogatori in legno dalla A alla Z come notai occulti del suono, studiando copertine e credits con mani adunche, esperte nel rapido scartabellare, passando al microscopio di occhiali tondi e impolverati lo stato di integrità dei solchi con la concentrazione di monaci tibetani su testi sacri da decifrare.

Mentre il PZ cerca di farsi spazio tra le fila dei notai ricercatori, protervi con le vertebre cervicali ad angolo retto sugli album da spulciare, uno dei marziani al bancone mette sul giradischi globale una novità fresca di pubblicazione proveniente dalla fetida Inghilterra. Ne bofonchia qualcosa coi suoi due soci spacciatori dietro il bancone, se ne palleggiano la copertina, confusa e poco leggibile, studiano i credits scritti nella label. Sulle loro scapigliate capocce incombono poster di Plant, Lennon, Joplin, Morrison. E l'immancabile Che. Una porta dà sul retro, di cui s'intravedono scaffali e scatoloni di immensità lovecraftiane. Dalle casse del Philips a tre velocità, i solchi di BLACK SABBATH iniziano a trasmettere suggestioni gotiche: temporale, una campana che suona a morto sotto una pioggia intensa e diventa il metronomo capitale di un riff molto elettrico. Uno dei notai chiede con voce divertita ai marziani venditori se abbiano per caso messo un 45 di Hendrix a 33 giri, esperimento interessante ma anche basta. I tre venditori dietro il bancone si scambiano pochi sguardi attraversati da folgori di sorpresa, incredulità, disprezzo. Mentre la strofa cantata con una voce mai sentita prima, lamento perduto nella disperazione su minacciosi tamburi lontani che si fa strada fra le orecchie dei notai alla ricerca di condono divino, colui il quale aveva piazzato il disco decide di fermarlo brutalmente per passare a qualcosa di più cool, allo scopo di non destabilizzare le volontà venatorie dei clienti. Dalle cronache, si suppone che il Paziente Zero, mortificato dall'interruzione di quegli apocalittici passaggi di blues oltretombale, si sia sporto sul bancone dei marziani per chiedere cosa avessero appena messo e tolto. Osservatori del silenzio, gli spacciatori indaffarati fra cataloghi e registri decidono di mostrare il vile prodotto al questuante, nella speranza di sloggiare dal negozio quella mondezza-copia-unica, che nessun altro acquisterebbe sotto tortura. Il PZ afferra l'album targato Vertigo e lo soppesa interdetto. Lui mastica parecchia musica. L'energia devastante di *Helter Skelter* dei Beatles lo aveva sconvolto, e la traccia che lo ha appena turbato di quei Black Sabbath ne sembra una discendenza diretta ma con un registro in più. Una filosofia specifica. Qualcosa di nuovo e arcaico che gli ha immediatamente evocato le care atmosfere de *Il gatto nero* o *Berenice* di Poe, o dei film *I tre volti della paura* di Mario Bava, che non è riuscito a vedere insieme a quella cacasotto della sua ragazza, e *Rosemary's Baby* di Polanski, nonché alcuni dei suoi mensili preferiti sul terrore e il sovrannaturale, quali «Horror» (il brano *Evil Woman* è immediatamente correlato al fumetto *Beatrice*, la strega legata nuda al patibolo dell'inquisizione sotto arrapati vescovi e il suo Dante; scritto da Pier Carpi e disegnato da Marco Rostagno), *Zio Tibia*, *Kriminal*, *Satanik*. Il presunto PZ decide in fretta, grazie anche all'immagine della copertina, lugubre e sulfurea, chiede il prezzo, paga e porta a casa. Vuole andare in fondo alla faccenda.

"Portasse sfiga, quella roba", sussurra uno dei marziani al bancone, soddisfatto di vedere andar via dalla propria bottega il PZ col vinile venuto dagli inferi sotto il braccio.

«IL PAZIENTE ZERO AFFERRA L'ALBUM TARGATO VERTIGO E LO SOPPESA INTERDETTO»

Al centro in alto, il futuro del metal: se lo elimini, sparisce metà discografia mondiale.

THE NIGHT AFTER

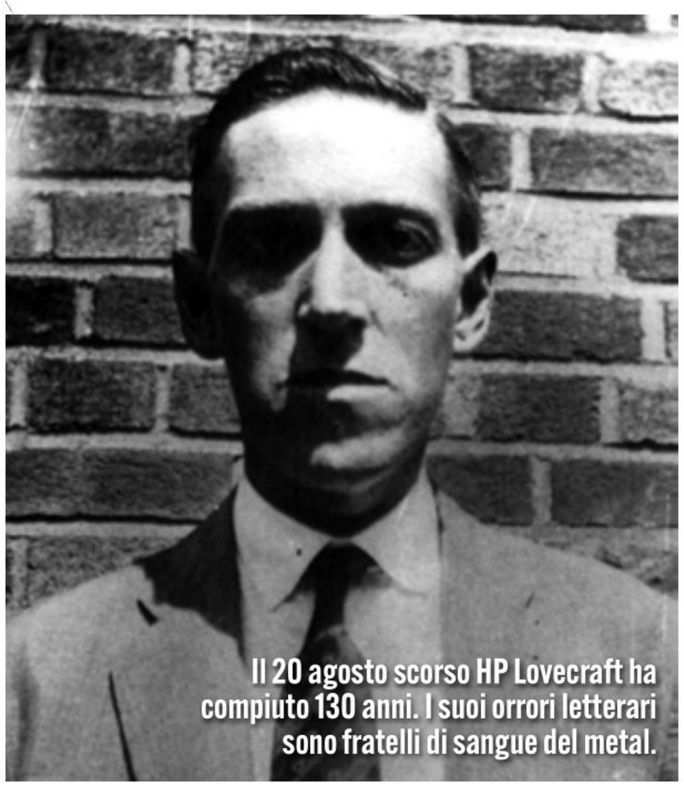
Dai microsolchi dell'album ai recettori del sistema nervoso centrale del Paziente Zero, il rock satanico e sulfureo dei Black Sabbath, intriso di blues e magia nera se non di vibrazioni da possessio-

ne voodoo (che in seguito si evolveranno in pogo e headbanging), genera una febbre asintomatica, convulsioni spasmic jazz sul brano *Sleeping Village*. Il PZ si perde nell'ascolto reiterato del lato A e del lato B per cercare di afferrarne struttura e paradigmi, le fondamenta, scoprendo in breve di essersi perduto in un rito post-psichedelico perfetto. La sua mente ora è sconvolta, l'animo imbevuto di una coltre polverosa, fuliggine cimiteriale che lo angoscia e lo delizia allo stesso tempo, un mix di estasi e dolore, tra Freud e Kafka, mentre il corpo comincia a mutare, a chiedere. PZ va in giro a parlarne con i compagni del collettivo di quartiere appiccando in tale preciso inconsapevole comportamento il primo focolaio certo della pandemia antroposofica rock/horror.

Qualcuno dei progressisti a pugno chiuso ha la spocchia di respingere quei suoni brutali che sembrano la versione anticlericale dei Cream (*Sunshine of Your Love* vs *N.I.B.*), ma altri cadono vittime del sortilegio insieme a lui. L'horror sonoro del diavolo inizia a spandere i propri letali tentacoli. Il virus non brama la velocità propagativa, ma l'efficacia. Il buio è senza tempo.

Alla ricerca di maggiori informazioni sulla band, il Paziente Zero s'imbatte in un cinema di prima visione, sedotto da un manifesto dal tratto vagamente Mirò, un po' Matisse, con una ragazza, un lungo coltello piantato di traverso nella gola e una specie di pavone che trionfa sul suo cadavere. Lo stile è quello della copertina di una raccolta di poesie latte e menta, ma il delitto è rappresentato nel macabro dettaglio. Una cosa da pazzi persino il titolo, *L'uccello dalle piume di cristallo*. Nemmeno sul libro-cult del Paziente Zero si era osato tanto, quel *Le spiacevoli notti di Zio Tibia* (Mondadori, 1969), un tomo di 228 pagine coi migliori fumetti americani della serie «Creepy» (dell'editrice Warren), con un terrificante episodio *Sabba infernale,* fra streghe, vampiri, licantropi, giudici, riduzioni dai racconti di Poe (*Una storia dettata dal cuore, Una botte di vino pregiato*), Ambrose Bierce (*La cosa maledetta*), Bram Stoker (*La casa del giudice*).

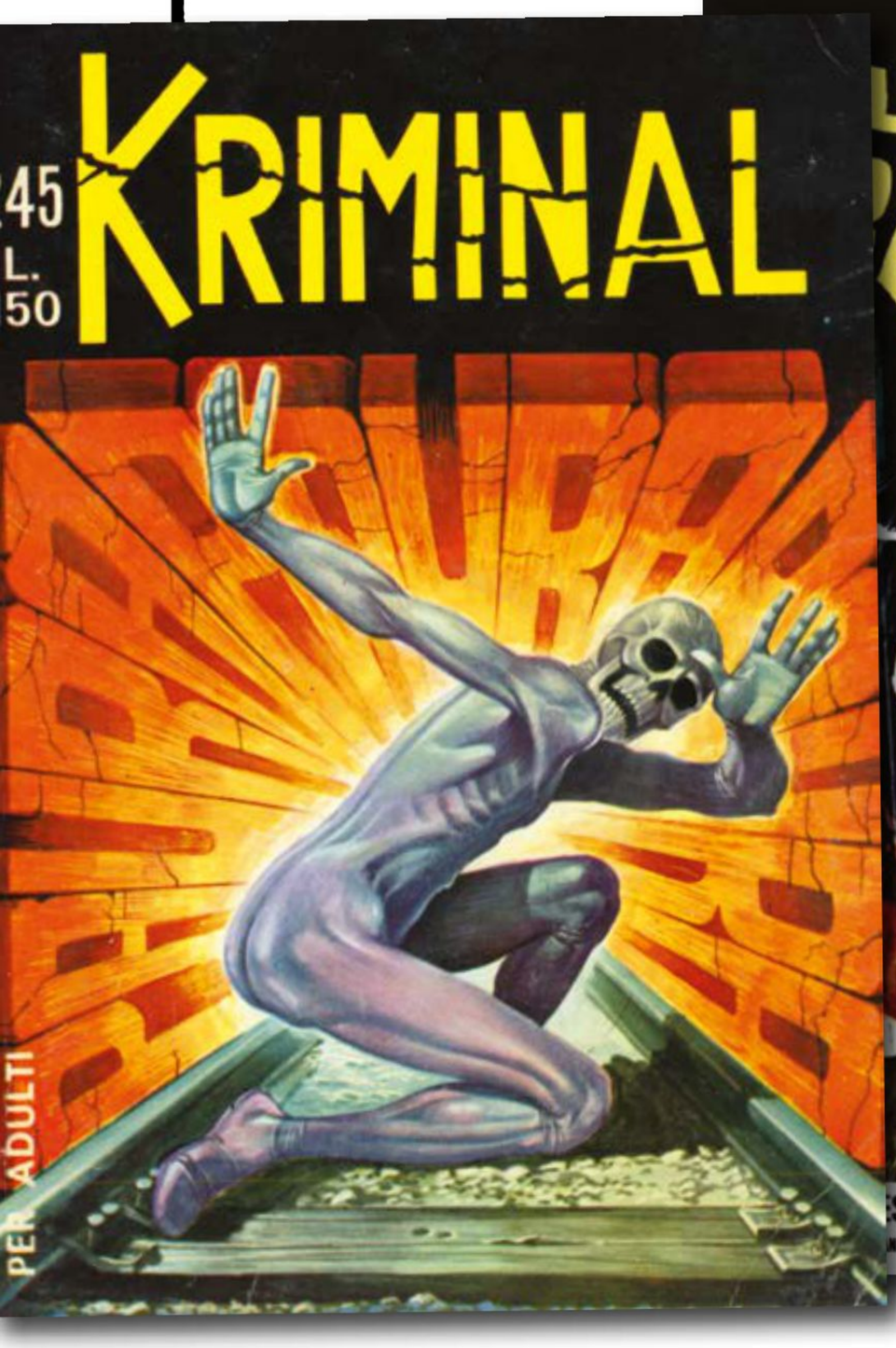
Anche nei racconti di Lovecraft si parla spesso di sabba e voodoo, il PZ lo



Il 20 agosto scorso HP Lovecraft ha compiuto 130 anni. I suoi orrori letterari sono fratelli di sangue del metal.

«LA SUA MENTE ORA È SCONVOLTA, L'ANIMO IMBEVUTO DI UNA FULIGGINE CIMITERIALE»

L'anno 1970 ha visto il trionfo dell'horror e del gotico, soprattutto fra cinema e fumetto.



In alto a sinistra: «Kriminal» di Luciano Secchi e Roberto Raviola, aka Magnus & Bunker: nero e orrore per la nuova febbre dell'anno 1970.

sa. Quella band inglese è musica *horror*, una nuova stanza del rock dove la letteratura gotica detta le sue sinfonie su accordi in minore e cambi di ritmo come se si passasse dalla pagina all'altra, dalla scena all'altra di un montaggio filmico o letterario e fumettistico fatto di penombre, torrioni medievali, villaggi di campagna, loop karmici tra la vita e la morte, fughe, inseguimenti, apparizioni.

ARGENTO VIVO E BAVA SATANICA

I Black Sabbath sono geniali. Il brano *The Wizard* sembra una danza magica, una stregoneria, la voce di Ozzy Osbourne esce da corde vocali di un nero nella gola di un bianco per cantare la favola più spaventosa dopo il crollo della casa degli Usher.

"Tony Musante, Enrico Maria Salerno, Suzy Kendall. Regia Dario Argento. E chi è? Mai sentito. Però, colonna sonora di Morricone. Vabbè, entriamo". È il 19 febbraio. PZ esce dalla sala stordito. Quel film non è un horror ma un giallo terribilmente violento. Violento anche nella grammatica narrativa. Più di Hitchcock. È crudo, netto. Come quell'episodio di *Kriminal* (*Paura*, in edicola il 12 marzo) in cui lo vediamo legato ai binari di un treno finché le ruote di una locomotiva gli mozzano la testa. Quella vignetta, quella testa che salta via recisa dal collo è tutto un mondo a venire (pulita e secca come la scena di decapitazione in *Quattro mosche di velluto grigio*). Il Paziente si sofferma a guardare il tranquillo mondo esterno e la sua anima è devastata. C'erano in sala altre persone, che ora escono sconvolte. Ma lui ha qualcosa in più, dentro di sé, che gli permette di assorbire il sangue e la follia su pellicola e vedere il mondo con altri occhi. Quel Dario Argento ha qualcosa in comune coi Black Sabbath, è innegabile. Ma perché? La musica dei Sabbath sprofonda nelle anse buie della sfera emotiva, tra i colori della paura di morire e scoprire cosa c'è dopo. Come i suoi racconti preferiti. La musica dei Sabbath riassume le illustrazioni delle fiabe viste su «I Quindici», terrificanti, maligne, predatorie dei sogni, e vede cose che i profani vogliono ignorare. *La paura*. Cresimato dal film di Argento, il Paziente Zero si rende conto che il titolo originale del suo film preferito di Bava, capostipite dell'horror gotico cinematografico con *La maschera del demonio*, datato 1960, dopo *Il mostro di Frankenstein* di Eduardo Testa (1920), è proprio *Black Sabbath* (*I tre volti della paura*, 1963), con il mitico Boris Karloff. Quindi, il Paziente Zero pensa: "Forse è possibile che la band inglese si sia ispirata a quella trilogia del terrore per scegliere il nome". Coincidenze? Tornando con la mente a una rivista di cinema, o un trafiletto sperduto, il Paziente Zero recupera la notizia di un altro horror che sperava sarebbe uscito presto in Italia, *Blood of The Iron Maiden* di Ben Benoit, con John Carradine. Il titolo promette bene, ma ripensando al suo film preferito di Bava e alla band appena scoperta uniti in quella filosofia di terrore in un nome apocalittico da sacrificio umano, irrompe un guizzo: "Iron Maiden potrebbe essere un altro bel nome

«QUEL DARIO ARGENTO HA QUALCOSA IN COMUNE COI BLACK SABBATH, È INNEGABILE»

per una band che scrive testi e canzoni di questo genere. Chissà, magari, fra dieci anni".

Tornato a casa, il PZ prende la collezione della rivista «Horror», varata in edicola da Sansoni Editore il 1° dicembre 1969 e diretta da Alfredo Castelli e Pier Carpi, mensile di fumetti e indagini sul cinema e sulla cultura del mistero in generale. Riavvia l'ascolto di BLACK SABBATH.

Ormai conosce i testi a memoria e può cercare fra gli articoli del mensile se gli sia sfuggita qualche menzione sui nuovi paladini del rock e quella crasi fra musica e horror che per il paziente Zero rappresenta l'inizio di una nuova era. Ripercorre la lunga intervista a Mario Bava proprio sul numero uno. C'era un bel passo del Maestro, a proposito delle alchimie del terrore.

Signor Bava, i suoi film l'hanno resa celebre come "l'Hitchcock di Cinecittà". Perché ha scelto proprio il terrore come forma espressiva?

Non lo so. Il terrore mi affascina e mi attrae, senza una ragione particolare. Forse è una questione psicologica. Nella vita reale sono un fifone, e girare un film di questo genere è una rivincita sulla paura. Le luci, i tecnici, gli attori rendono distensivo un ambiente che, nella realtà, mi farebbe morire dallo spavento.

«I SABBATH E BAVA PARTONO DALLA STESSA RADICE IMMAGINARIA. APPARTENGONO ALLO STESSO MULINO»

L'iconografia horror anni 70 è un paradigma necro - sessuale tra la donna viva e il maschio non - morto, ovvero il Diavolo.

Qual è il suo concetto di terrore?

Quello che è dentro noi stessi. Quello che si libera negli incubi o nella follia. Quello che, quando siamo soli in una camera buia, trasforma gli oggetti che ci circondano in entità vive e paurose…

[Da *La maschera del demonio*, intervista con Mario Bava a cura di A. Castelli e T. Monego, «Horror» n. 1, dic.1969]

Nulla di rivelatorio. Se non che i Sabbath e Bava partono dalla stessa radice immaginaria. Appartengono alla stessa casa. Ovvero, lo stesso mulino.

LOCKDOWN OF THE LIVING DEAD

Passano i mesi e il PZ si massacra di film e letture di genere, alla ricerca di una risposta sul perché l'horror e quel meta blues elettrico del crepuscolo sabbathiano sposino le suggestioni di numerose pellicole che in un solo anno invadono gli schermi italiani, come *Operazione Terrore* di Tullio Demicheli, *Una messa per Dracula* di Peter Sasdy, *Yorga il vampiro* di Bob Kelljan, *Il terrore di Londra* di Freddie Francis con la meravigliosa Joan Crawford, fino ad arrivare a *La notte dei morti viventi* di George Romero. Pellicola del 1968, ma arrivata in Italia nell'anno Sabbathico 1970, è la svolta iniziatica e angolare dell'orrore in scala mondiale su pellicola (così come i 4 di Aston hanno fatto e sono

stati del rock), una strana, mostruosa creatura bifacciale. Contratto il virus definitivo, il Paziente Zero si chiede chi davvero siano i morti viventi qui rappresentati: i reazionari che iniziano a condannare il rock e l'horror sbranando i capelloni comunisti e contestatori, o viceversa coloro i quali vogliono ribaltare la società merdo-borghese allo scopo di epurare il mondo da schemi rigidi e ostacoli al progresso? Impossibile comprendere dove sia la testa e la coda di un capolavoro: questo George Romero è un genio.

Così come la critica non ha capito il primo album dei Black Sabbath, definendolo rock di serie B.

Il film di Romero ha sobillato interpretazioni e teorie quantiche di lettura sociale, metafora, però il Paziente Zero, vittima illustre di un processo mediatico di massa su un'ondata nefasta di controcultura, ha (ri)visto in quegli zombi cannibali non più lo Screaming Jay Hawkins vestito da indigeno antropofago agitare uno scettro con teschio per cantare la sua *I Put A Spell On You*, ma quella *Figure In Black That Points At Me* descritta nella opening track di *Black Sabbath*, brano omonimo, oltre che raffigurata in copertina.

Definitivamente malato e afflitto da scapigliatura di ritorno, il PZ viene emarginato dalla famiglia, disereda-

«IL PAZIENTE ZERO SI CHIEDE CHI DAVVERO SIANO I MORTI VIVENTI. I REAZIONARI, O I RIVOLUZIONARI»

Un intero anno di cinematografia a carne e sangue. L'horror è senza freni. Sembra mezzo secolo fa.

to dai sorcini di Elvis, Beatles e Who, quelli del rock pulito, e allontanato come un cadavere appestante in vena deambulatoria, divoratore di materiale cartaceo sconfinante dal gotic-horror al goresex di *Jacula*. Il vinile della nuova era inizia a intensificare il fruscio, i solchi si graffiano per i numerosi ascolti. La malattia, ancora senza un volto definito, si propaga silenziosa, tra tensioni socio familiari e manifesti cinematografici che raccontano una rivoluzione necro-romantica di vampirismo e sessualità, il sangue come simbolo mestruale di altra vita, da *Bloodmania* a *Il marchio di Dracula*, *Messe nere per le vergini svedesi*, e il delirio vagamente sadomaso di cui Jess Franco è il regista più emblematico portando sullo schermo anche lui un *Conte Dracula* con Christopher Lee.

L'estate 1970 prosegue nello stato di emergenza horror metal pandemico-nazionale, e il Paziente Zero ormai si confonde tra dozzine, centinaia di silenziosi e taciturni infetti, scansati da individui considerati sani e isolati con le proprie voci interiori in un senso di persecuzione da oscurantismo incombente.

Fino a che, il 18 settembre, esce nei negozi di dischi un altro album dal titolo diabolicamente pertinente: PARANOID.

Ma questa è solo la fine del primo tempo.

Lo stato di emergenza è prorogato fin quasi alla notte di Halloween. Solo un caso? HRM

La nuova immagine
del Madman:
come rilanciare una carriera.

OZZY OSBOURNE

IL SABBA È FINITO. ANDATE IN PACE

LA RINASCITA DI OZZY OSBOURNE DOPO IL LICENZIAMENTO DAI BLACK SABBATH E ALTRE STORIE: BLIZZARD OF OZZ COMPIE 40 ANNI.

Testo: **Luca Fassina**

In questo travagliato 2020 bisestile, Ozzy Osbourne festeggia i cinquant'anni dall'uscita di BLACK SABBATH e i quaranta di BLIZZARD OF OZZ. Mentre aspettiamo *The Nine Lives Of Ozzy,* il biopic sulla sua vita, e *Not On The Heep,* documentario su quella di Lee Kerslake, possiamo rileggere la sua spassosa biografia *I Am Ozzy*, ma rigorosamente con testo a fronte sfogliando *Extreme* e *Survivor*, i due libri scritti da Sharon Osbourne che fanno da contraltare alle sparate del *madman*, ai quali va aggiunto *For Facts Sake* di Bob Daisley.

Ozzy ha sempre detto che il primo album di un artista o di una band è il più bello, perché "hai tutto da guadagnare e nulla da perdere". Non era esattamente così nei primi mesi della sua forzata carriera solista. Facciamo un passo indietro: nel 1979 i Black Sabbath sono appena tornati sotto l'ala protettrice del padrino del rock Don Arden e, affidati alle cure della figlia Sharon, vengono alloggiati al Bel Air. In quel periodo, i rapporti tra Ozzy e gli altri Sabbath sono già molto compromessi, tanto che Tony chiede espressamente a Sharon di liberarli del cantante. Confidando in una veloce riappacificazione, Sharon sistema Ozzy al Le Parc di West Hollywood ma, seguendo le richieste di Iommi, prende anche contatto con l'allora cantante dei Rainbow, Ronnie James Dio.

Al Le Parc, Ozzy inizia una spirale discendente di droga, alcool, cibo spazzatura e prostitute. È consapevole del suo stato pietoso – nella sua biografia si paragona al fratello obeso di Jabba the Hutt – ma se ne frega e quando non è

Ozzy Osbourne e Sharon Arden

strafatto guarda vecchi film di guerra, al buio. Nel recente video *Into The Graveyard* vediamo perfettamente riprodotta quella situazione grazie all'interpretazione di Jack Kilmer (figlio di Val Kilmer, interprete di "Dead" Ohlin nel film *Lord Of Chaos*). Come suggerito dal video, è la ferrea volontà di Sharon a strappare Ozzy dalla sua abulia, anche se la loro relazione, come vedremo, sarebbe iniziata più tardi.

Sharon sa che la prima cosa da fare è costruire una band attorno a Ozzy. Mentre lei organizza le audizioni per un chitarrista, suo fratello David viene incaricato di reperire la sezione ritmica della band, che Don vorrebbe completamente British. Galeotto e fondamentale è lo zampino del bassista Dana Strum – anni dopo fonderà gli Slaughter – che suggerisce a Randy Rhoads, allora chitarrista dei Quiet Riot, di provarci. Secondo Kelle Rhoads, fratello di Randy, Randy aveva obiettato che doveva insegnare sino a tardi e che non aveva più benzina, forse per nascondere il fatto che non gli andava di finire in una band che rischiava di essere un clone dei Black Sabbath, che perdipiù a lui non piacevano. Dana era persino disposto a pagargli la benzina. Mamma Delores, che aveva ascoltato la telefonata, insistette spingendolo ad attraversare la città per raggiungere la zona di Malibu avrà luogo l'audizione. Randy non è particolarmente convinto (i Black Sabbath non gli sono mai piaciuti) ma ci va ugualmente, arrivando dopo la mezzanotte. Ozzy lo ricorda come una versione bagnata come un pulcino di Mick Ronson, il chitarrista di Bowie (Sharon lo avrebbe in seguito paragonato a un Prince biondo). Leggenda vuole che Ozzy, stravolto, gli dica semplicemente "suona", crollando su quando Ozzy lo stoppa e gli dice, "Ok, sei nel gruppo". A quel punto Randy s'innervosisce, ma accetta la spiegazione di Ozzy: tutti i chitarristi che aveva ascoltato sino a quel momento cercavano di imitare Tony Iommi, mentre lui aveva fatto sentire la sua "voce". E questo gli era bastato.

Randy Rhoads e, sopra, suo fratello Kelle.

THE BLIZZARD OF OZZ

Nei giorni successivi, Ozzy, Randy, Frankie Banali e Dana Strum jammano in una sala in affitto per testare la compatibilità tra Randy e Ozzy. Poi, Ozzy torna in Inghilterra, ma mantiene la promessa e dopo due settimane lo fa chiamare da Sharon, che gli dà appuntamento a Londra per novembre. Durante il concerto dei Girl del 22 ottobre 1979 al The Music Machine (con uno strepitoso Phil Collen, che poi avrebbe avuto successo nei Def Leppard), Ozzy viene presentato da Arthur Sharpe della Jet Records all'ex Widowmaker Bob Daisley, che ha appena lasciato i Rainbow. I due si rivedono poi al Bullrush Cottage di Ozzy, dove jammano assieme ad altri musicisti. In quell'occasione, Ozzy gli parla di Randy. Bob rilancia suggerendo di contattare Gary Moore, che piace a Ozzy ma che risulterà troppo impegnato con il debut album dei G-Force. Per sua fortuna, Bob – che non sta per nulla simpatico a Sharon – è anche un buon paroliere e prende il posto che fu di Geezer nei Black Sabbath. Dopo l'arrivo di Randy, che si stabilisce per un paio di mesi a casa di Ozzy, inizia una strana simbiosi col chitarrista che, quando non è in giro a visitare la Gran Bretagna, ha sempre con sé una chitarra, pronto a cogliere ogni melodia accennata da Ozzy: a differenza di altri, Randy lo aiuta a creare anziché obbligarlo a scrivere o, peggio, canzonarlo per la sua mancanza di basi musicali. Mentre il *madman* consuma sempre maggiori quantità di alcool e droga, il chitarrista beve pochissimo, limitandosi al *Golden Cadillac*, un cocktail con liquore Galliano, crema di

MUSONIA

La Musonia School Of Music - tiene a specificare il direttore Kelle Rhoads - non è un negozio di strumenti che offre lezioni per vendere le sue cose, ma una vera scuola che vende esperienza, arte, passione. È stata creata nel 1948 da Delores Rhoads e dopo un periodo di difficoltà, le cose stanno rapidamente cambiando. La famiglia Rhoads continua a portare avanti la memoria di Randy con una grande raccolta di strumenti e memorabilia a lui legati. Negli anni, ha avuto maestri d'eccezione come George Lunch, Rudy Sarzo, Nick Menza, Tony Cavazo (fratello di Carlos dei Quiet Riot) e allievi illustri come il bassista degli Steppenwolf Nick St. Nicholas o la figlia di Zakk Wylde, Rae, entrambi allievi al pianoforte di Delores, o Janet Robin e Joe Holmes, allievi di Randy. Nella notte del Ringraziamento del 2019, la Musonia ha subito un furto. Tra gli oggetti asportati, la prima chitarra di Randy, una Harmony Rocket del 1963, la testata Peavey degli anni 70 che usava nei Quiet Riot, alcuni rari prototipi di testate Marshall, oltre che a una serie di regali di fan e foto storiche. Ozzy ha subito offerto una ricompensa di 25.000 dollari per chi aiutasse a ritrovare il maltolto. Il giorno, dopo alcuni degli oggetti sono stati rinvenuti in un cassonetto di North Hollywood. Manca pur sempre all'appello la Harmony Rocket. Nick D'Argenzio, figlio della sorella di Randy e Kelle, Kathy, continua la ricerca. Kelle, dal canto suo, sta per portare a termine *Architects Of Destruction*, una rock opera sulla quale sta lavorando da cinque anni che parla di due super-poteri che si contendono la supremazia su ciò che rimane di una Terra distrutta.

Ozzy e Randy: una delle accoppiate vincenti del metal.

cacao e panna. I tre lavorano incessantemente negli studi gallesi Rockfield e al Transam Trucking, nel Suffolk con Randy che fa la parte del leone nella composizione e Bob che sforna un testo dietro l'altro sulle linee vocali di Ozzy. I due musicisti suonano spesso assieme, con Ozzy che entra ed esce dalla stanza e ogni tanto canta una melodia. È il tour manager tedesco Ossie Hoppe a suggerire per la batteria l'ex Uriah Heep Lee Kerslake. Don Arden in persona lo chiama dicendo che gli manca "un batterista con le palle". Lee impara al volo un paio di pezzi e incontra la band nel mese di marzo e sin dalle prime prove di *I Don't Know* dimostra di essere – quasi – per tutti la persona giusta: lo è sicuramente per Randy, che sobbalza di gioia al suo primo potente colpo sulle pelli, ma il problema è neanche lui piace a Sharon. In quanto a Ozzy, avrebbe preferito Tommy Aldridge, impegnato però con la Pat Travers Band, ma ormai non c'è più tempo e così il supergruppo The Blizzard Of Ozz (questo il nome suggerito dal padre di Ozzy per un eventuale gruppo solista quando suo figlio aveva lasciato i Black Sabbath nel 1978, questo il nome indicato su tutti i contratti e le lettere d'intento firmate con la Jet Records) entra al Ridge Farm Studio, col produttore Chris Tsangarides. È il 22 marzo 1980.

«RANDY FA LA PARTE DEL LEONE NELLA COMPOSIZIONE, BOB SFORNA UN TESTO DOPO L'ALTRO»

Sosta tecnica per i Blizzard Of Ozz.

La foto promozionale originale dei Blizzard Of Ozz.

NASCITA DI UN CAPOLAVORO

La prima traccia scritta è *Goodbye To Romance*, una ballata che paga tributo all'amore di Ozzy per le armonie dei Beatles e che è al tempo stesso il suo modo di dire addio ai Black Sabbath. Bob, che si reputa ancora oggi l'unico autore del testo, arriverà a spiegare come il titolo stesso della canzone sia stato tratto da un pezzo degli Everly Brothers, *Bye Bye Love*. Quando la band entra in studio, molti dei testi non sono ancora pronti. Tra questi c'è *Suicide Solution*: la musica era nata su una

La croce era essenziale per creare il collegamento con i Black Sabbath.

ALTO TRADIMENTO

Bob Daisley e Lee Kerslake tenteranno più volte di recuperare i proventi delle royalty che gli spettano come co-autori dei pezzi, ma verranno rimbalzati per anni tra Don Arden e gli Osbourne, che arrivano persino a vincere l'appello in tribunale. Nel 2002, BLIZZARD OF OZZ e DIARY OF A MADMAN vengono rimasterizzati con Robert Trujillo (in quel periodo impegnato con la Black Label Society), e Mike Bordin (ex Faith No More), che avevano appena registrato con Ozzy DOWN TO EARTH e ri-registrato tutte le parti ritmiche di Daisley/Kerslake. Sharon rilascia anche un comunicato nel quale giustifica la scelta a causa delle "continue molestie dei musicisti originali", mentre Ozzy si dissocerà dall'operazione dicendo di non essere stato avvisato. Grazie alla rivolta sdegnata dei fan, le tracce originali verranno ripristinate nel 2011 in occasione del trentennale.

Gibson Flying V durante una festa dei Wild Horses e, nonostante Ozzy abbia più volte dichiarato di averla scritta per la morte di Bon Scott, Bob sostiene di averla composta partendo dalla prima – e unica – strofa ispirata a Ozzy da *Reflections on Ice Breaking* del poeta americano Ogden Nash, che scrive "*Candy is dandy but liquor is quicker*". Bob parla dell'alcolismo, sì, ma di Ozzy, e si riferisce alla "soluzione" intesa come "liquido". *Crazy Train* nasce quasi per scherzo dall'amore che Bob e Randy condividono per i treni; *Dee* (il nomignolo con cui Randy chiamava sua madre) è un momento di puro virtuosismo del chitarrista – la versione estesa sarà riutilizzata su TRIBUTE, l'album live postumo del 1987 – e crea mirabilmente l'atmosfera adatta per l'attacco-killer di *Suicide Solution*. L'ultimo pezzo scritto, *No Bone Movies*, sarebbe dovuto essere una B-side, ma viene inserita perché anche Lee abbia un credito di scrittura; è altresì l'unico pezzo in cui torna prepotente la memoria del glam dei Quiet Riot. *They Didn't Say It All*, invece, richiesto dalla label come nuovo singolo, non viene mai registrato e farà la sua apparizione in versione live sul lato B dell'EP di *Mr. Crowley*. La creatività delle sessioni è tale che diverse canzoni finiranno su un secondo disco, DIARY OF A MADMAN, che uscirà l'anno successivo. Parecchie registrazioni di quella primavera del 1980 sembrano tuttora essere in possesso di Bob Daisley, che non ha mai trovato un giusto accordo economico con gli Osbourne per farle pubblicare. Secondo Kelle Rhoads, Ozzy si riferisce come al *Santo Gral* a quelle registrazioni, che al momento non possiamo ancora ascoltare.

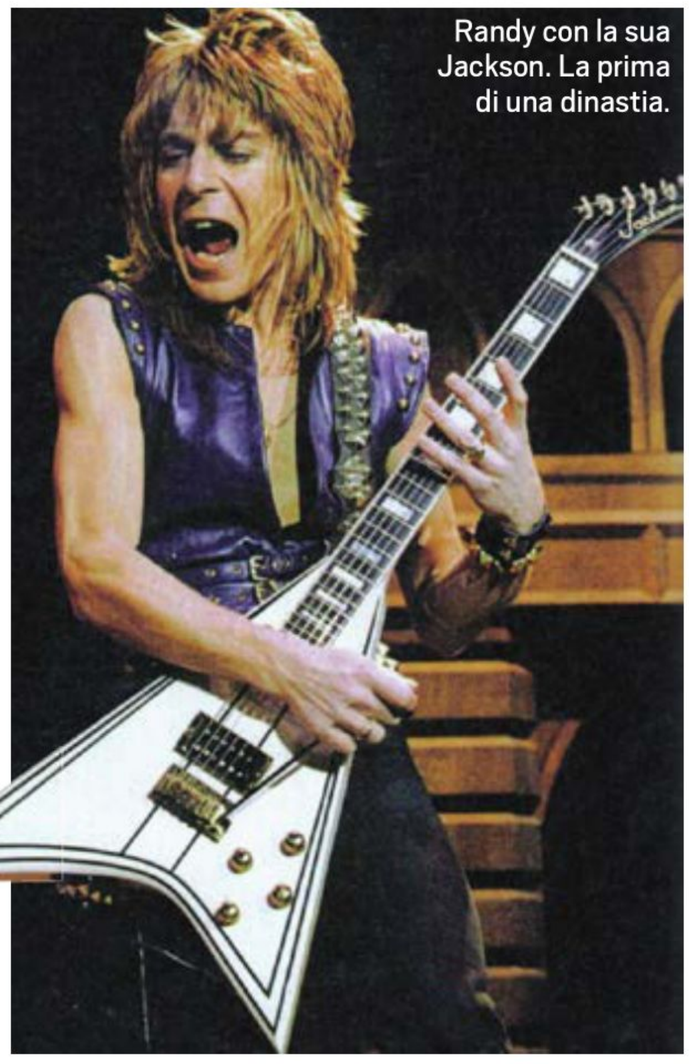
Non convinti del suono che sta ottenendo Tsangarides, lo licenziano e continuano a lavorare col suo assistente, Max Norman (allora ingegnere residente degli studios, continuerà a lavorare con Ozzy fino a THE ULTIMATE SIN), che fa del suo meglio per metterci delle pezze. Da grande fan di Eddie Van Halen, Randy chiede a Max un suono molto pulito: tra i vari esperimenti che fanno, mettono gli amplificatori in una stanza in cemento al piano interrato – la stessa dove Tsangarides aveva caparbiamente voluto installare la batteria – posizionando però i microfoni sulle scale e lasciando la porta aperta; Randy stupisce tutti arrivando anche a triplicare i suoi assolo perfettamente identici (come nel caso di *Crazy Train*). Anche Ozzy tende a raddoppiare molte delle sue strofe per la gioia di Max, che passa anche sette ore al giorno con lui. Dopo la non fruttuosa esperienza con Lindsay Bridgewater,

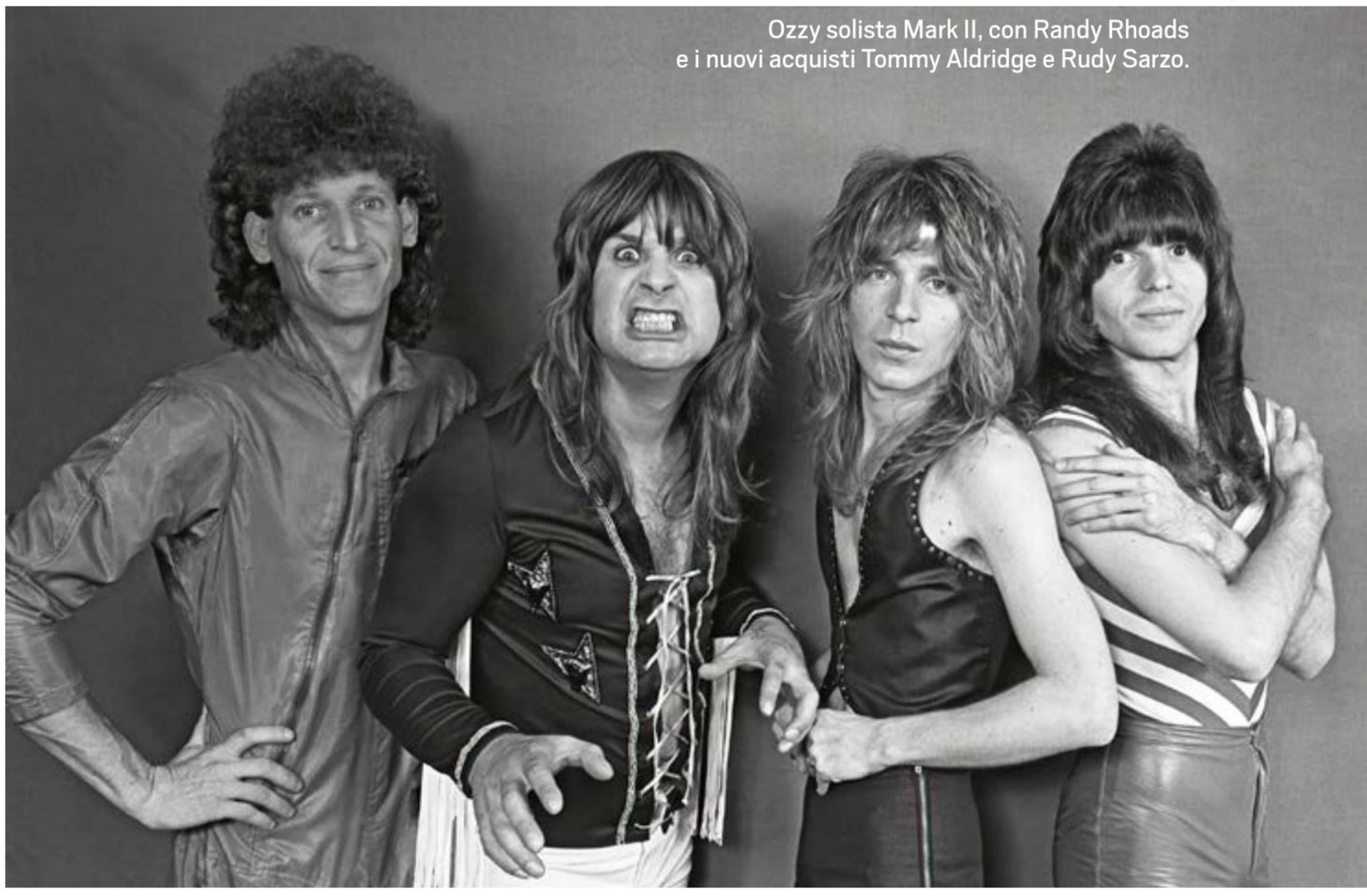
I Blizzard of Ozz dal vivo: non convincevano appieno Sharon.

il tastierista Don Airey accetta di "dare una mano" all'amico Ozzy, conosciuto durante le registrazioni di NEVER SAY DIE, l'ultimo suo disco con i Black Sabbath. Ironicamente, neanche Don era rimasto con loro perché chiamato da Cozy Powell nei Rainbow per DOWN TO HELL con Graham Bonnet alla voce che, completando il giro di valzer, prende il posto di Dio, che registra il nuovo HEAVEN AND HELL con Iommi e soci. Dopo aver composto il pezzo di pianoforte usato in *Revelation (Mother Earth)* e collaborato con Randy in fase armonica e compositiva, si dedica all'intro di tastiere di *Mr. Crowley*. Vuole la leggenda che Don chieda a tutti di andarsene e di tornare dopo una mezz'ora. E che al suo rientro in studio, ascoltando il risultato pare Ozzy dica ad Airey che gli è letteralmente "entrato in testa".

COME TI FACCIO SPARIRE LA BAND

Nell'estate del 1980, Sharon torna in Inghilterra e trova una situazione imbarazzante con una band slegata e, a detta sua, assolutamente non pronta per il live, tanto da cancellare il previsto debutto al *Reading Festival*, sostituendo Ozzy con gli Slade. Affitta un teatro, li mette a provare e pianifica un minitour di quattro date sotto il falso nome di The Law. È proprio in seguito all'adrenalinico responso da parte del pubblico che Sharon e Ozzy iniziano la storia d'amore che porterà al loro matrimonio. Il debutto ufficiale avviene all'Apollo Theatre di Glasgow il 12 settembre 1980, davanti al peggior pubblico del Regno Unito nel peggior giorno della settimana, un venerdì, giorno di paga e di ubriacatura per gli operai. Ciononostante, è un successo che proseguirà fino all'ultima data, quella dell'8 novembre a Nottingham. Quando il 20 settembre esce il disco, per la band è uno shock: l'artwork è stato alterato e il nome di Ozzy Osbourne campeggia su quello dei Blizzard Of Ozz, riducendoli a titolo del disco. In un primo momento viene data la colpa alla casa discografica, ma – col senno di poi – il dubbio sulla veridicità di questa versione rimane. Per le vacanze di Natale, Randy torna a casa. Il 23 dicembre incontra un liutaio col quale disegnano su un volante pezzo di carta una chitarra, partendo dalla Flying V. Il signor Grover non se la sente di firmarla col nome Charvel, ditta per la quale lavora, e decide di usare il suo cognome. Nasce così la Jackson Guitars. Frattanto, Sharon è sempre più preoccupata dal rischio che questa band possa distogliere l'attenzione dalla rinascita – e rivalsa – solista di Ozzy. Già sulla strada di prendere il completo controllo della carriera del suo futuro marito, nel marzo del 1981 licenzia Bob Daisley e Lee Kerslake, appena tre giorni dopo il completamento di DIARY OF A MADMAN. Farà di più: nelle foto di copertina del secondo disco solista di Ozzy Osbourne i due spariranno, sostituiti da Rudy Sarzo (ex compagno di Randy Rhoads nei Quiet Riot) e Tommy Aldridge, finalmente libero dagli impegni contrattuali. Bob viene ricontattato verso fine maggio perché Sharon ha bisogno di lui come paroliere per un terzo album in previsione per il 1982, ma con l'incidente aereo e la morte di Randy Rhoads, tutto verrà rimandato all'arrivo di Jake E. Lee. Sulle lunghe cause legali che Daisley e Kerslake hanno intentato a Don Arden prima e agli Osbourne in seguito, sono state riempite centinaia di pagine cartacee e virtuali. Una lettura interessante è quella del libro *Gods, Gangsters and Honour*, scritto da Steven Macht, figlio del principe del foro dell'industria musicale Marty Macht nonché legale della Jet Records. Sul fatto che Randy volesse lasciare Ozzy dopo il tour di DIARY, suo fratello Kelle è lapidario: falso. Avrebbe sicuramente diluito l'attività live per laurearsi in chitarra classica, ma non avrebbe smesso di comporre. Nonostante moltissime siano le testimonianze di quanto la musica del nuovo Ozzy abbia contribuito a quella degli anni 80 e soprattutto dei 90, fermiamoci un attimo a riflettere: al tempo dell'uscita di quegli album, i musicisti che avrebbero scatenato la marea del *grunge* – e non solo – erano ancora dei teenager. Cioè, il pubblico di Ozzy. HRM


Randy con la sua Jackson. La prima di una dinastia.


Ozzy solista Mark II, con Randy Rhoads e i nuovi acquisti Tommy Aldridge e Rudy Sarzo.

SYMPATHY FOR THE DEVIL

IL COMPLESSO RAPPORTO FRA MUSICA E SATANISMO È UNO DEI NODI PIÙ INESTRICABILI E IRRISOLTI DELLA CULTURA ROCK. MA PERCHÉ QUELLO SGRADEVOLE SIGNORE DELLE TENEBRE CONTINUA A ESERCITARE IL SUO FASCINO MALIGNO?

Inferno, affresco di Giovanni da Modena del 1410 (particolare). Cappella Bolognini, Basilica di San Petronio, Bologna.

Testo: **Susanna Schimperna**

Che le band sataniste non si esaltino. S'ispireranno pure al Diavolo, ne faranno oggetto di venerazione, gli chiederanno forza creativa e altri favori, ma nessuno dei loro compositori può sostenere che gli sia apparso il Maligno in persona e gli abbia regalato un brano, come invece successe al pio Giuseppe Tartini, violinista a cui il Diavolo si materializzò in sogno per suonare la musica più bella, completa, sovrumana che Tartini avesse mai ascoltato. Nacque così la *Sonata per violino in Sol Minore*, più nota come *Trillo del Diavolo*.

L'ACCORDO DIABOLICO

La Chiesa cattolica ha sempre creduto all'esistenza di una musica ispirata non tanto *al* ma proprio *dal* Diavolo, e da qui la messa all'indice. Se nel Medioevo fu individuato con certezza un accordo "diabolico", il tritono (distanza di tre toni tra una nota e l'altra, che se ripetuto più volte suona fastidioso), da tempo nel mondo dell'hard rock

«LA CHIESA HA SEMPRE CREDUTO ALL'ESISTENZA DI UNA MUSICA ISPIRATA DAL DIAVOLO»

In alto: cerimonia wiccana.
Sotto: il Diavolo, sempre presente nell'iconografia crstiana.

BEATLES E ROLLING STONES

I Rolling Stones psichedelici e un po' satanici di THEIR SATANIC MAJESTIES REQUEST. Sotto: la celebre copertina di SGT. PEPPER'S LONELY HEARTS CLUB BAND. Evidenziata nel cerchio, la presenza maligna di Charles Manson.

A un certo punto, sia i Beatles sia i Rolling Stones si prendono una cotta per quello che amava firmarsi "La Bestia", o, a scanso di equivoci per i più sprovveduti, "La Bestia 666"- nomi alternativi del Diavolo. Così, sulla copertina di SGT. PEPPER'S LONELY HEARTS CLUB BAND, insieme a Marlon Brando, Shirley Temple e Einstein finisce anche Aleister Crowley. È la volta poi dell'Album Bianco, in cui molti trovano messaggi subliminali ascoltando al contrario il brano *Revolution 9*, e mentre i sostenitori della tesi P.I.D (Paul Is Dead) sentono chiaramente, nell'incipit, la frase "*turn me on, deadman*" (accendimi, eccitami, uomo morto), altri sentono messaggi satanici. Interrogati in proposito, i tre Beatles sicuramente vivi più il quarto eventualmente morto definiscono tutto "un mucchio di spazzatura". Paul è vivo, quindi, e Satana non c'entra nulla. Ma Crowley? Piccola trasgressione, priva di importanza. Ai Beatles, così carini e ben pettinati, l'odore di zolfo si addice poco, e i dubbi suscitati dall'immagine di Crowley e dal gioco del disco che suona all'indietro non durano molto né lasciano tracce profonde. Per i Rolling Stones è diverso. Loro se la cercano, salvo poi alzare le braccia, grugnire e ripetere coi Beatles che certe supposizioni sono *rubbish* e che attribuire alle loro canzoni un immaginario satanico è completamente stupido. Keith Richards ne approfitta per una considerazione che vorrebbe suonare profonda (e non lo è; ma certamente dà una stoccata a chi li accusa di malvagità e tresche col satanismo): "Quando hanno cominciato a dire di noi che siamo cattivi ho cominciato a riflettere sul male... Il male è parte di noi". Comunque, se dai per titolo a un album THEIR SATANIC MAJESTIES REQUEST e poi scrivi un brano in cui interpreti proprio il Diavolo, che appare uno *stylish* gentiluomo magari cattivello, ma sicuramente di buone maniere, che ci dice che ha visto Gesù condannato da Pilato, che ha visitato la Russia durante la rivoluzione, e ora vorrebbe proprio sapere chi accidenti ha assassinato i fratelli Kennedy (*Sympathy For The Devil*), dovresti mettere in conto che questo farà parlare. Siamo nella seconda metà degli anni 60, quando il rock di per sé è visto come una cosa diabolica. E aggiungiamoci la morte di Brian Jones, l'omicidio di Altamont (avvenuto guarda caso subito dopo che era stato eseguita *Sympathy For The Devil*), la morte prematura e improvvisa del figlioletto di Keith Richards e Anita Pallenberg (che in quel periodo si vantavano di praticare la magia nera). Per anni e anni, ogni accadimento tragico in cui fossero coinvolti gli Stones veniva fatto risalire al presunto peccato originale: la vicinanza con Satana. Oggi tutto questo fa sorridere. Oggi che si discute su chi sia un vero satanista e chi un improvvisato, su chi usi Satana per far parlare di sé e chi lo veda come la parte istintuale da far riemergere contro ogni convenzione. E infatti, quando gli parlano di black metal, Mick Jagger fa una faccia leggermente seccata: progenitore lui? Ma scherziamo?

certi accordi sono insistiti apposta per sconvolgere, per rivoluzionare gli schemi mentali e l'equilibrio emotivo, in modo da poter accedere alla sfera istintuale, a tutto quello di oscuro e soffocato che c'è in noi. La sfera insomma che è sempre stata rappresentata da Satana, che per questo – semplificando al massimo – ieri fu temuto e aborrito, e oggi viene rivalutato.

Ribellione, opposizione, conoscenza, libertà. Queste, secondo alcuni antropologi e secondo i seguaci del neopaganesimo, come i Wiccani, le valenze di Colui Che Non Si Può Nominare, ma che, guarda caso, nell'Antico testamento è definito "avversario", "oppositore". Così, se appioppare l'etichetta di "musica del Diavolo" al rock'n'roll era cosa che si faceva tra gli anni 50 e 60 con l'intenzione di denigrarlo e screditarlo, oggi è diventato un insulto chiamare "finti satanisti" quei musicisti in sospetto di esibizionismo fine a se

L'esoterista e satanista Anton LaVey coinvolge in un rito dimostrativo la sua piccola figlia Zeena.

stesso, di uso solo strumentale dei simboli di Satana. Il predicatore televisivo americano Bob Larson, ad esempio, ha accusato gli Slayer di essere "*typical metal dudes*", tipici damerini del metal, mentre il frontman dei Behemoth ha ammesso di essere più interessato ad apparire sui giornali per le sue intemperanze che a sondare profondamente i significati del satanismo.

È vero che alcuni gruppi sono accusati di coprire la pochezza musicale con l'uso teatrale di simboli e sceneggiate in chiave horror, ma chi può davvero decidere cosa è sincero e cosa invece è fasullo? Per esempio i Venom, primi forse a essere chiamati alla sbarra degli imputati: con il loro album BLACK METAL (Bafometto in copertina) – che darà il proprio nome a un intero genere – hanno conquistato anche critici musicali che fino a quel momento li

A sinistra: una rappresentazione di Bafometto. Sotto: Bafometto sulla copertina di **BLACK METAL** dei Venom.

«PER IL PREDICATORE BOB LARSON, GLI SLAYER SONO SOLO DEI *TYPICAL METAL DUDES*»

JIMMY PAGE E I LED ZEPPELIN

Jimmy Page. Sullo sfondo, il cimitero di Boleskine e il lago di Lochness.

Jimmy Page è accreditato seguace di Aleister Crowley, il mago-occultista- satanista morto nel 1947. Lui non ha mai smentito, sono tantissimi gli indizi che sia così, e gli esegeti del "Martello degli Dei" continuano ancora oggi a rintracciare sempre nuovi riferimenti esoterici negli album e nelle copertine.

Nel 1967, Page compone la colonna sonora di un lungometraggio di Kenneth Anger (amico anche di Mick Jagger), *Lucifer Rising*, dove viene a un certo punto inquadrato mentre sta guardando una foto di Crowley. Quattro anni dopo acquista un cottage sul lago di Lochness, Boleskine House, che un tempo è appartenuto a Crowley. Qui viene composta parte di LED ZEPPELIN IV. Al momento dell'uscita del quinto album, Page abita ancora a Boleskine ma tenta anche, senza riuscirci, di comprare la famosa (o famigerata) Abbazia di Thelema (in Sicilia, vicino a Cefalù), residenza di Crowley e della sua comunità tra il 1920 e il 1923, teatro di rituali magici, messe nere, morti misteriose, orge cerimoniali e, si dice, sacrifici umani che costarono a Crowley (al di là dell'accusa ufficiale di attività antifasciste) l'espulsione dall'Italia. Secondo alcuni, le *Houses of the Holy* sarebbero le case di Crowley, e nell'interno della copertina l'immagine dell'uomo nudo che solleva Samantha, la bambina, somiglia molto a un sacrificio umano. Un altro collegamento sarebbe la luce dorata nel fondo della copertina (Crowley aveva fatto parte della società segreta Golden Dawn, Alba dorata), copertina che propone bambini biondi, nudi, che si arrampicano su una grande scalinata in pietra. È una scena forse nata da un sogno di Storm Thorgerson, titolare insieme a Aubrey Powell dello studio fotografico Hypgnosis a cui Page ha dato carta bianca. La foto viene realizzata a Giant's Causeway, un lungo percorso di rocce vulcaniche in Irlanda del Nord che anticamente, secondo le tradizioni locali, era abitato da giganti e titani. I bambini sono in realtà solo due, i fratellini Samantha e Stefan, di 7 e 5 anni. Intervistati tempo dopo, lei dirà di non ricordare praticamente nulla, mentre Stefan racconterà di essersi da quel momento in poi sentito a disagio per anni, senza sapersene spiegare il motivo. Replicati grazie a trucchi tecnologici, questi bambini che sembra si stiano arrampicando per raggiungere la vetta in direzione del cielo, verso una luce dorata e arancione, sono 11. E l'11 è un numero di soglia, che separa la dimensione terrestre dall'altra, o dalle varie altre. Se HOUSES OF THE HOLY è pieno di misteri, LED ZEPPELIN IV non è da meno (raramente Page si è mostrato disposto a parlarne), e quanto a LED ZEPPELIN III, vi appare il famoso motto di Crowley: "*Do what thou wilt*" (fa' ciò che vuoi... sarà la tua unica legge). Nel 1973, dopo la copertina di LED ZEPPELIN IV e incidenti in cui sono morti amici del gruppo, si comincia a parlare di una maledizione, attribuita alle pratiche sataniste di Page o, al minimo, alla sua contiguità con i cerimoniali neri. L'incidente di Robert Plant, che perde il controllo dell'auto su cui porta la moglie, i due figli Karac e Carmen, e Scarlett, la figlia di Jimmy Page, alimenta la leggenda. Fratturato dappertutto, costretto alla sedia a rotelle per un po' di tempo, Plant ci mette due anni a recuperare e nel frattempo vengono annullati vari concerti dei Led Zeppelin. Scampato all'incidente, Karac muore d'infezione allo stomaco a soli 5 anni, e nel 1980, a 32 anni, se ne va il grande Bonzo, John Bonham, soffocato dal suo stesso vomito dopo essersi addormentato ubriaco. La maledizione dei Led Zeppelin che hanno osato trafficare con Satana? Qualcuno lo pensa.

L'Inferno e il suo sovrano, in una illustrazione del pittore e incisore francese Gustave Doré. Nel riquadro: Varg Vikernes.

disprezzavano, e bisogna ammettere che neppure AT WAR WITH SATAN è da buttare via. Meno accuse di falsità hanno dovuto subire i Mercyful Fate, quelli che nei concerti portano sempre sul palco un teschio. King Diamond, voce unica, acutissima, che si contrappone in maniera scioccante ai testi satanisti, come make-up ostenta due ali di pipistrello sul volto bianco di cerone, in fronte una croce rovesciata, ai lobi orecchini a croce rovesciata, come microfono due ossa incrociate.

ROVESCIAMENTI

È tipico del mondo luciferino, il rovesciamento. Capovolgere i simboli della cristianità per farne oggetto di burla è ovvio che per la Chiesa rappresenti un oltraggio blasfemo, ma è interessante sapere che questo *reversal* ha radici molto antiche: per gli Egizi, che ritenevano la parola potente, creatice e dunque anche distruttrice, e i geroglifici sacri in quanto "favella degli dei", negli incantesimi di magia nera incidevano e pronunciavano ad alta voce le parole alla rovescia. Nei Grimoire (libri di Magia Nera, contrapposti alle Clavicole, libri di Magia Bianca, o alta), il *reversal* è indicato per qualunque maleficio, e questa non può non suonare come un'ammissione del potere di Dio e del cristianesimo, visto che si usano i suoi simboli, le

«NEI LIBRI DI MAGIA NERA, IL REVERSAL È INDICATO PER QUALUNQUE MALEFICIO»

sue formule e le sue immagini. Molti (tra cui, e in questo è stato lucidissimo, Burzum-Varg Vikernes) hanno notato l'implicazione e si sono dissociati: la vera rivolta anticristiana non è il diavolo come nemico di Dio, ma il paganesimo, il politeismo che si contrappone al monoteismo schiacciante, gerarchico, paternalistico e autoritario del Dio cristiano, di Jahvè giudaico, di Allah musulmano. Ecco allora gruppi considerati satanisti che in realtà perseguono un ritorno alla fede naturale, ai culti della Grande Dea Madre, alle antiche mitologie soprattutto nordiche, come nordici sono quasi tutti i gruppi metal. Ci sono i Bathory, che con VIKING METAL hanno anche loro dato il nome a un genere omonimo, i britannici Cradle of Filth (vampirismo, satanismo, temi del gotico, ma col passare del tempo soprattutto mitologia e leggende, tradizioni celtiche) e naturalmente i Coven (di cui s'è parlato nel numero scorso, *ndr*), che non hanno mai voluto traumatizzare e percorrono la via della mano sinistra con l'attenzione di studiosi, arrivando a mettere in guardia i giovani dal giocare irresponsabilmente con Satana e la magia. Quel Satana che non possiamo dimenticare si chiama anche Lucifero, colui che porta la luce. Impossibile non ci incuriosisca. D'altra parte, come saggiamente osservò Samuel Butler nell'Ottocento: "In difesa del Diavolo, va detto che abbiamo sentito solo una campana. Dio ha scritto tutti i libri". E come dargli torto. HRM

GRAHAM BOND

Graham Bond: blues ed esoterismo.

È pieno di talento, Graham. Tanto che viene considerato uno dei padri fondatori del R&B britannico. Inizia come sassofonista jazz, poi si unisce al batterista Ginger Baker, al contrabbassista Jack Bruce e al chitarrista John McLauglin a formare la Graham Bond Organisation, in cui suona l'organo e canta. Un R&B caotico e vitale, dicono della sua musica. Nel terzo album, SOLID BOND, si cimenta anche col piano e il sax alto. È il primo inglese a usare nel R&B la combinazione organo Hammond + Leslie, il primo anche a usare una tastiera elettronica con il Mellotron. Le sue ossessioni per Crowley e il satanismo riescono solo in parte a integrarsi con il suo essere artista, e per nulla con la sua vita privata. Con Pete Brown e Diane Stewart, cantante sposata durante un soggiorno negli Usa, incide TWO HEADS ARE BETTER THAN ONE, poi insieme alla sola moglie realizza con il nome di Holy Magick (notare la grafia di "Magick": antica) un album dallo stesso nome, scritto seguendo i rituali di Crowley, e WE PUT OUR MAGICK ON YOU, prodotti totalmente ispirati all'occultismo. Di Crowley, Bond è convinto da tempo di essere figlio. Sente di essere qui per portare avanti la sua opera. Si dà alle droghe (come faceva Crowley, che a un certo punto decise di smettere, convinto di poterlo fare quando avesse voluto, e invece non ci riuscì che per una giornata), l'insuccesso commerciale lo angoscia, la moglie lo lascia. Nel 1975 pensa di essere pronto per una rinascita. Telefona al Melody Maker per annunciare di essersi definitivamente disintossicato, di essere pulito e pronto a ricominciare con la musica. Ma il giorno dopo lo trovano sotto le rotaie di un treno alla Finsbury Park Station di Londra, e catalogano la sua morte come suicidio.

Cradle Of Filth

DEEP PURPLE

I CINQUE VOLTI DEL MITO

L'ANNO SCORSO HANNO CONCLUSO IL LORO *LONG GOODBYE TOUR*, MA VISTO CHE GLI ULTIMI TRE DISCHI LI HANNO RIPORTATI SULLA CRESTA DELL'ONDA, NESSUNO DEI DEEP PURPLE SEMBRA PENSARE AL RITIRO.

Testo: **Dave Everley** Foto: **Ben Wolf**

Ian Gillan prende sempre le cose con filosofia, per cui non c'è da stupirsi se non è eccessivamente stressato per l'impatto che la pandemia mondiale ha avuto sul suo gruppo. Il ventunesimo disco dei Deep Purple – WHOOSH! – avrebbe dovuto uscire agli inizi dell'estate, mentre il gruppo era in tour. Ma gli eventi hanno fatto sì che il disco sia stato spostato ad agosto, e il tour riprogrammato per l'ottobre 2021. "Sono cose che succedono, inutile farsi il sangue cattivo", afferma l'uomo che una volta dichiarò di non avere alcuna ambizione e di contentarsi di scivolare nella vita con uno stupido sorriso in faccia. "È un vecchio motto: i musicisti non vengono pagati per fare musica, vengono pagati per aspettare. Per cui, ci siamo abituati". Non fa lo smargiasso. Il cantante e i suoi compagni – il batterista Ian Paice, il bassista Roger Glover, il chitarrista Steve Morse e il tastierista Don Airey – sembrano pensarla tutti allo stesso modo quando nei giorni successivi li sento uno a uno, dai diversi punti nel mondo in cui stanno godendosi quelli che (si spera) siano gli ultimi stadi del lockdown Il precedente disco dei Purple, INFINITE del 2017, era inteso come l'ultimo del gruppo, il trampolino di lancio per un tour battezzato *The Long Goodbye*. INFINITE e il suo predecessore, NOW WHAT?! del 2013, hanno rappresentato un inaspettato colpo di reni per l'ultimo rappresentante della Santa Trinità dell'hard rock ancora attivo: dischi che combinano classicità e brio, in un modo che solo un gruppo della caratura dei Purple poteva gestire. Prodotto, come i due precedenti, da Bob Ezrin, WHOOSH! prosegue in questa scia.

Un nuovo disco dei Deep Purple. Non ti capita mai di pensare: Oddio, ancora?
No, no, no. Direi invece il contrario. Abbiamo passato un periodo in cui per qualche motivo sembravamo tutti spenti. Poi ci siamo ripresi, e l'energia è tornata.

WHOOSH! dà la stessa sensazione dei due dischi precedenti: un gruppo di amici che si divertono.
Giusto. È stato fatto tutto assieme. Scriviamo i brani assieme, li arrangiamo assieme, li registriamo assieme. E speriamo che la gioia e la freschezza di questo si avverta.

Nei testi ci sono anche momenti buffi. In *No Need To Shout* canti: *"You stand there on your soapbox without fear, chanting like a demented auctioneer"*.
È una frecciatina pop verso i politici.

«A UN CERTO PUNTO PER UN BEL PO' DI TEMPO PERDEMMO LA BUSSOLA, SPECIALMENTE DOPO PERFECT STRANGER»

IAN GILLAN

Qualcuno in particolare?
Nessuno in particolare. Sono tutti ridicoli. Arrivano pieni d'idealismo e di energia, e poi entro cinque anni dicono solo stronzate. Stessa storia con i musicisti.

Un altro brano, *What The What?*, sembra un buon vecchio classicissimo rock'n'roll.
È un tipico brano da autoradio, anche se in una forma diversa. Parla di come stavano le cose – i pianoforti nei pub, le navi con i musicisti. Cercavo un verso carino, e la prima cosa che mi è venuta in mente è: "*What the fuck happened to you last night*?". E poi ho pensato, "Uhmm, non è adattissima a Radio2, giusto?". Ma tanto non la trasmetteranno mai lì.

Quando Little Richard è morto, sul tuo sito hai pubblicato un omaggio davvero commovente.
Seguo una regola di vita, che ho usato in *Above And Beyond* riferendomi a Jon Lord: "*Souls having touched are forever entwined*". Per cui, la dipartita fisica non mi ha mai toccato molto. Ho sempre pensato: "Grazie a Dio, sono ancora con me". Non piango spesso, anche se l'ho fatto quando è morto Pavarotti. Gli ero molto vicino.

Davvero?
Sì. Ci ho cantato due volte, e gli ero diventato molto amico. Era un tipo a posto. Prima della prima volta che cantammo assieme, mi chiamò a casa dicendo: (imita un accento italiano) "Dobbiamo cantare assieme. Che facciamo? *Child In Time*?". E io: "Grazie, ma non è necessario. Che ne dici di *Nessun dorma*?". Silenzio. Poi: "*Nessun dorma*? Vuoi cantare *Nessun dorma*? Con me? Sei completamente pazzo!". Voleva essere una pop star. Era una cosa a cui non aveva mai pensato e lo affascinava. Voleva che facessimo un disco tutto di cover.

Wow. E ci avete lavorato?
No. Ne abbiamo solo parlato. Non credo sarebbe stata una buona idea.

Hai detto che gli ultimi dischi hanno rimesso il "Deep" nei Deep Purple. Bella frase, ma in effetti cosa significa?
Deep (profondo) è l'opposto di superficiale, e credo fosse questo il senso. Ritengo che a un certo punto per un bel po' di tempo abbiamo perso la bussola, specialmente dopo PERFECT STRANGER [il disco del "ritorno" nel 1984, *ndr*], perché non abbiamo lavorato più nello stesso modo di prima, quello che ci aveva dato il successo. Ossia avere coraggio, osare, e scrivere col cuore. Nel gruppo s'infiltrò il desiderio di essere commerciali. Stesso motivo per cui nel '73 io me ne ero già andato.

Perché perdeste la bussola?
Per via di Ritchie – è un genio, ma voleva brani commerciali. Aveva il fiuto per le cose più popolari. Ed erano cose di grande successo. Ma per me era una strada senza futuro, perché le mode vanno e vengono. E una volta che sei fuori moda, sei finito. Quando ci concentrammo sugli elementi più commerciali, iniziammo a scrivere canzoncine. Chiunque può scrivere canzoncine. Ma i Purple, quelli veri, trovano sempre qualcosa di eccitante da fare. Tutte le radici dei vari musicisti – brani orchestrali, le big band swing, il blues, il rock'n'roll, il soul – c'era abbastanza musica, abbastanza energia per un vita intera.

E quando è ritornata l'energia?
Iniziammo a guarire quando Steve Morse entrò nel gruppo [nel '94], perché ricominciammo a lavorare assieme. Credo

Ian Gillan: paroliere molto sottovalutato. Primo disco con i Purple: DEEP PURPLE IN ROCK, 1970.

KEVIN NIXON

sia stato il nostro produttore Bob Ezrin a dire: "Se volete solo scrivere canzoni e registrarle, vi saluto. Voglio rivedere quelli che eravate nel 1968 – sfrontati, non succubi delle radio". È stato fantastico avere di colpo qualcuno che guidava le cose.

L'anno scorso sono stati 50 anni da quando sei entrato nei Deep Purple. Hai celebrato con un party?
(Ride) Non faccio feste nemmeno per il mio compleanno. Sinceramente, nel gruppo nessuno se n'è ricordato. Non badiamo a cose del genere.

Non è stata un'occasione per riflettere?
Mi spiace deluderti, ma no. Ci sono stati talmente tanti anniversari: entrare nel gruppo, fare IN ROCK, fare MACHINE HEAD. Hanno tutti un posto nella storia, ma non ci sediamo a pensarci. Abbiamo tutti delle vite piene di cose da fare al di fuori del gruppo.

Perché continui ancora?
Scusa, e perché? Non abbiamo mica dei lavori normali. Non mi viene in mente niente di meglio.

Per cui, niente pensione?
Quando non ce la farò più fisicamente, allora smetterò. Siamo realisti. Quando succederà, ce ne accorgeremo.

I Deep Purple sono troppo signori per litigare sull'uso del nome, anche se il solo che potrebbe rivendicarlo è il batterista Ian Paice: unico membro a essere apparso in tutti i dischi, entrò nel gruppo nel 1967, quando aveva 19 anni. Lo stop alle attività live dei Purple non sembra averlo turbato troppo: "Qualsiasi cosa volessimo fare quest'anno, la faremo il prossimo. Il problema è che faranno così anche tutti gli altri. Sarà un po' affollato".

Ian, per un gruppo che aveva annunciato di aver fatto il suo ultimo disco due dischi fa, WHOOSH! è piuttosto arzillo.
NOW WHAT?! è stato una boccata di aria fresca. Per la prima volta dopo molto tempo ci è piaciuto stare in studio. È stato bello avere lì Bob, che ci ha spinto a realizzare un disco in modo efficiente e rapido. Ho passato dieci giorni a Nashville e poi me ne sono andato. Per INFINITE ci sono voluti sette giorni. Per questo mi sono fermato otto giorni. Se fai dischi velocemente, di solito vengono bene. È

BOB EZRIN

L'uomo che ha fatto ritrovare ai Purple la magia

Hai prodotto tre dischi consecutivi dei Deep Purple. Cos'è che ti fa tornare da loro?
Cosa mi fa tornare? Amico, sono i Deep Purple, Dio santo! È un privilegio lavorare con persone così capaci. Il tempo che passo con loro a lavorare sulla loro musica per me è prezioso, e ancora di più quello che ci passo dopo che se ne vanno. Perché ho l'immenso piacere di riascoltare ogni singolo membro dei Deep Purple intimamente più e più volte, mentre mixo i dischi che fanno.

Quando il gruppo parla del periodo prima di NOW WHAT?!, il primo disco che ha fatto con te, sembra che avesse perso le motivazioni. È così che lo hai trovato?
Credo che in quel momento avessero perso parte della fiducia in se stessi. In gran parte era colpa del marketing. Gli avevano detto che dovevano scrivere canzoni di una certa durata e in un certo stile per poter passare in radio ed essere percepiti come un gruppo rock "moderno". Ma la verità è che loro non sono un gruppo rock moderno. Sono un gruppo senza tempo. Non devono fare niente. Solo essere se stessi. E la prima volta che ci siamo visti, glie l'ho detto. Per loro fu un trauma che qualcuno gli dicesse che andava benissimo se erano se stessi, dopo decenni in cui gli avevano detto di uniformarsi. E al tempo stesso, la cosa li eccitò.

Quando fu la prima volta che ascoltasti i Deep Purple?
Ricordo esattamente la prima volta che ascoltai *Hush* alla radio. Sul serio. Ero in auto, guidavo – e non avrei dovuto perché ero minorenne. Stavo per uscire di strada quando alla radio partì questa canzone. Pensai: "Wow, che fico". Mi fermai, e l'ascoltai. Sono parte della cultura rock'n'roll di cui mi sono innamorato, e a cui volevo appartenere.

Vorresti averci lavorato assieme prima?
Mi contattarono per sapere se potevo lavorare su MADE IN JAPAN, ma dovetti rinunciare perché stavo lavorando con qualcun altro. E la cosa mi distrusse, perché ero un enorme fan dei Deep Purple. E poi quello è diventato uno dei dischi rock più importanti della storia. Ma per fortuna non sto a perdere tempo a pensare ai se e ai forse.

quando perdi un sacco di tempo che alla fine ti ritrovi con qualcosa di perfetto, ma che non funziona.

E in passato è successo?
Può capitare… I Deep Purple sono come a lungo dei soldati senza generali. Prima c'erano dieci mani che alzavano o abbassavano i comandi: "La mia parte è più importante della tua!". Con Bob questo non succede. Se lui dice: "Va bene", non si discute. Noi siamo i soldati. E Bob è il nostro generale.

Hai mai pensato "Oddio, di nuovo?", quando qualcuno ha parlato di un nuovo disco?
Sì. Ciondolare in studio senza fare niente ti distrugge. Specialmente quando ascolti, e non ti sembra abbastanza buono. Non credo che a nessuno sia piaciuto farlo, per molto, molto tempo.

Questo titolo – WHOOSH! – riassume la carriera dei Purple? Gli ultimi 50 e passa anni sono volati in un lampo?
Se si parla della famiglia, il tempo è volato. Ma per il gruppo no. Ricordo ogni momento, buono e cattivo. Però ci sono altri modi di guardare al titolo: quello che è successo negli ultimi mesi. Potremmo svanire tutti nel lampo di cui parlavi tu.

Nel disco ci sono testi molto belli. Credi che Ian Gillan abbia il credito che merita come paroliere?
Se non facesse il genere che fa, lo ascolterebbero con maggiore attenzione. Ma ciò non gli impedisce di essere interessante e provocatorio.

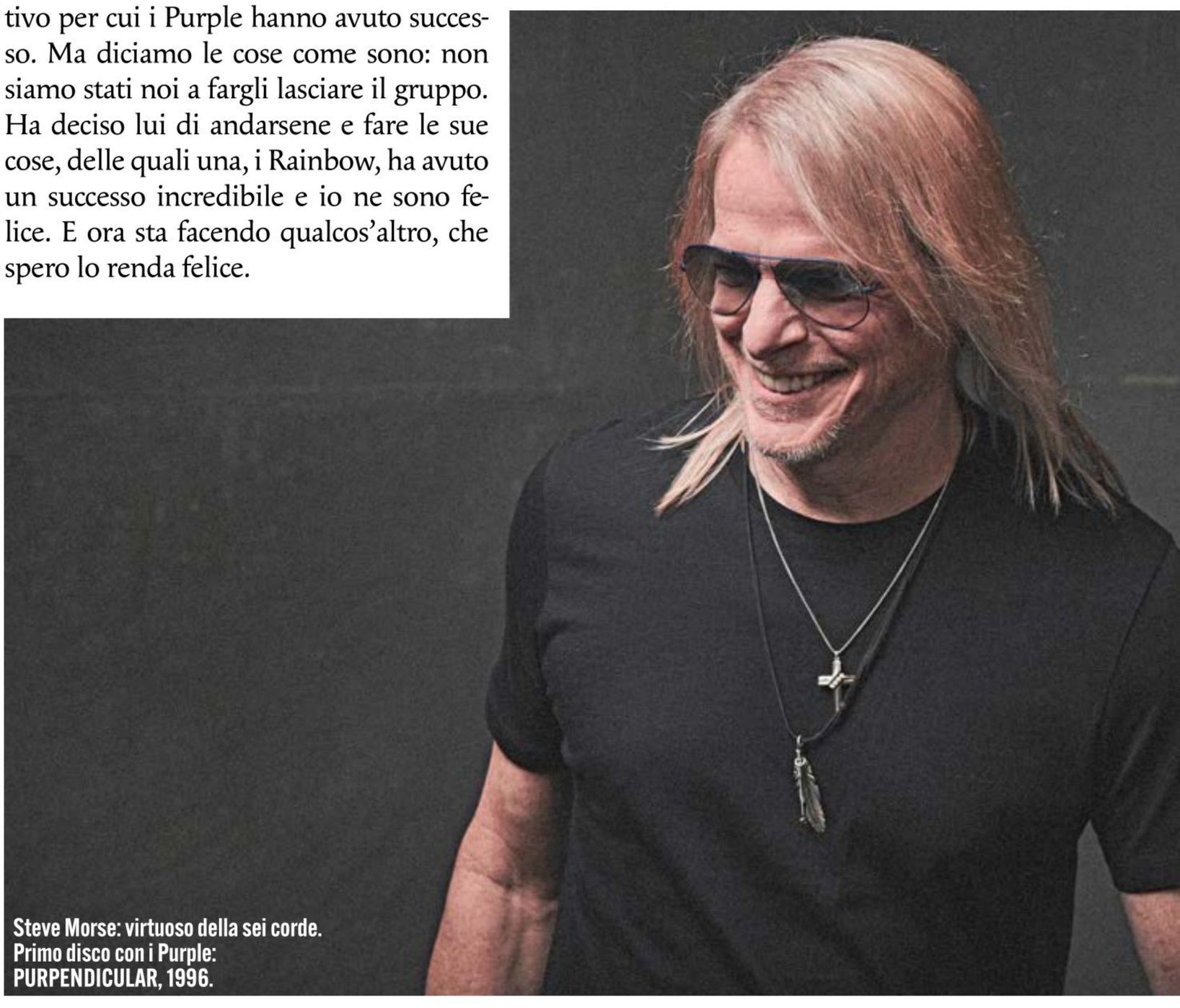
I Purple hanno sempre avuto molti elementi nel loro sound: rock, jazz, R&B, classica. È frustrante che alcuni non riescano ad andare oltre i capelli lunghi e il volume alto?
No. Fintanto che lo chiamano hard rock. Quando arrivò il metal ci preoccupammo, perché non è quello che facciamo. Parte di quello che abbiamo fatto gli diede vita, e ne sono molto fiero, ma i Purple non sono mai stati un gruppo heavy metal. Abbiamo talmente tante frecce nel nostro arco. E forse questo ci ha addirittura nuociuto dal punto di vista del successo.

I Purple non sono mai stati quelli "davvero fichi". I vostri fan vi amano, ma non siete adorati dal mondo intero come gli Zeppelin o i Sabbath.

La cosa ti irrita?
No, assolutamente no. Sono felice che abbastanza persone ci abbiano amati allora tanto da creare il nostro mito e la nostra longevità, e che riusciamo a piacere al pubblico ancora oggi. Non ti riesce per 50 e passa anni se non lo fai nel modo giusto.

Una parte dei fan dei Purple sogna ancora il ritorno di Ritchie Blackmore. Vorresti che la piantassero?
No, perché Ritchie ha un seguito di fan incredibilmente leale, e molti di loro sono convinti che Ritchie sia l'unico motivo per cui i Purple hanno avuto successo. Ma diciamo le cose come sono: non siamo stati noi a fargli lasciare il gruppo. Ha deciso lui di andarsene e fare le sue cose, delle quali una, i Rainbow, ha avuto un successo incredibile e io ne sono felice. E ora sta facendo qualcos'altro, che spero lo renda felice.

Non ti viene mai voglia di chiamarlo e dire: "Ti va di parlare, in onore dei vecchi tempi?"?
Ritchie non è fatto così. Negli ultimi decenni l'ho sentito pochissimo. Non so dirti né dove sia, né cosa stia facendo. L'ultima cosa che ho avuto da Ritchie sono gli auguri di Natale circa 20 anni fa. Un biglietto senza indirizzo, così non potevo rispondergli. Non abbiamo litigato. Ma non ci parliamo. Siamo due persone diverse, che vivono vite diverse. Se l'incontrassi, mi farebbe piacere. Mi sederei, berrei qualcosa e ricorderei i bei tempi. A che serve ricordare gli scazzi?



KEVIN NIXON

Steve Morse: virtuoso della sei corde. Primo disco con i Purple: PURPENDICULAR, 1996.

“Zio Don” Airey: affabilità personificata. Primo disco con i Purple: BANANAS, 2003.

È vero che l’anno scorso avete dimenticato di festeggiare i 50 anni dell’ingresso di Ian e Roger Glover nel gruppo?
Credo che ce ne siamo dimenticati. Non mi pare che ci sia stato nemmeno un brindisi. Speriamo di poterlo fare per i 60!

Credi di arrivarci?
Ne dubito, ma non si sa mai.

Quando Steve Morse chiama, per lui sono le 3:30 di notte. “Sono uno che sta alzato fino a tardi”, spiega. Poche ore prima era nei cieli al di sopra della Florida, suo Stato adottivo, nel suo aereo privato. Ha imparato a volare anni fa, e negli anni 80 è stato anche un pilota professionista. “Volo tutti i giorni”, rivela. “Di solito appena prima del tramonto. La vista è meravigliosa, e da lassù tutto sembra perfetto. Puoi andare qui, lì, puoi dire all’apparecchio di fare tutto quel che vuoi”. Ovviamente, Morse ha meno controllo sulla macchina Deep Purple, cosa che ha accettato dall’inizio. “Non mi sento ancora al 100% dentro”, svela. “In molti sensi, mi sento come un *roadie*. Come se stessi solo dando una mano, ma faccio comunque parte dello show. È un discorso che riguarda la storia del gruppo”.

Ciao Steve, WHOOSH! è il settimo disco che hai realizzato con i Purple. È ancora divertente?
Assolutamente sì. Non c’è niente di serioso – ascolta brani come *And The Address* e *What The What*. Credo che i due Ian e Roger non si sentano a posto, finché non ritorniamo a un ciclo disco/tour. Ricordo di aver chiesto a Roger: “Perché non facciamo una canzone ogni tot mesi, e la pubblichiamo sul sito? Perché deve essere sempre una cosa così colossale?”. E la risposta di Roger è stata: “Perché noi facciamo così”.

Immagino che i Purple siano un gruppo fortemente ancorato alla tradizione.
Già. Ci sono certe cose che non puoi fare. Come cambiare la set list o invitare qualcuno nel pullman del gruppo. E non fai aspettare gli altri. Con i Deep Purple se sei in orario, sei già in ritardo. E ti assicuro che non scherzo.

Come hai fatto a entrare nei Purple?
Avevo dei dubbi sul gruppo, tanto quanto ne avevano loro su di me. Mi dicevo: “È solo una cosa nostalgica? Sono ancora capaci di suonare come si deve?”. Facemmo una jam senza alcuna pretesa. Suonai qualcosa. Jon Lord rispose. Feci qualcos’altro, lui rispose e aggiunse qualcosa. Presto tutti si unirono, e mi resi conto che erano degli ottimi improvvisatori, come dei jazzisti.

In che condizioni li trovasti al tuo arrivo?
Credo che la stampa non riuscisse ad accettare che questi tizi, che non avevano più vent’anni, insistessero a fare rock’n’roll. Vidi con i miei occhi questa diffidenza in Inghilterra, e non mi piacque.

«NON MI SENTO ANCORA AL 100% DENTRO. IN MOLTI SENSI MI SENTO COME UN ROADIE»
STEVE MORSE

Fu una cosa che ti scoraggiò?
L’unica cosa che mi sorprese davvero fu che alcuni loro fan mi odiavano: erano convinti che Ritchie non fosse più nel gruppo per colpa mia. Durante il mio primo tour UK, la gente mi ricoprì di merda.

E quando hanno smesso?
Oh, spero nel 2022. Seriamente, dopo un anno e mezzo circa smisero di tirarmi addosso oggetti. Ian Gillan fu meraviglioso. Mi appoggiò e mi protesse. Credo sia stato questo a farli smettere. C’è sempre gente che crede che le cose siano andate come pensano loro, ma sono passati ventisei anni e mezzo!

Hai mai parlato con Ritchie Blackmore, da quando sei entrato nei Purple?
No, mai. Non l’ho mai incontrato. Ho ascoltato le cose che ha fatto con la moglie, i dischi acustici. E mi piacciono.

In qualità di fan, ti piacerebbe vedere tutti i membri dei Purple sul palco per un’ultima volta? Non solo Ritchie, ma anche David Coverdale, Glenn Hughes, Nick Simper, Joe Satriani…
Be’, se potesse essere una *reunion*, una festa, o un evento speciale, senza polemiche, sarebbe meraviglioso. Quando ci fecero entrare nella Rock And Roll Hall Of Fame, cercai di mediare. Dissi: “Mi farebbe piacere se poteste abbracciarvi e fare pace per un giorno.”. Lo vorrei tanto per loro.

Credi che accadrà?
Temo di no. Credo che potrebbe succedere solo se qualcuno morisse.

E tu? Come t’immagini il giorno in cui i Purple non faranno parte della tua vita?
Mi ritirerò solo per motivi di salute. Ho l’artrite, e sto imparando delle tecniche per continuare a suonare finché posso. Quando succederà, non sarà un bel giorno. Gli altri sono degli alieni. Tipo il coniglietto della Duracell. Non li puoi fermare. Temo che crollerò prima di loro.

Credi che dopo questo ci sarà un altro disco dei Deep Purple?

Ritchie Blackmore: reunion altamente improbabile. Secondo Steve Morse, potrebbe succedere "solo se qualcuno morisse".

Vista la storia del gruppo e il livello di vitalità, direi che è molto probabile.

"Zio Don" è il modo in cui gli altri Deep Purple a volte chiamano Don Airey. Ed è facile capire perché. Il tastierista del Sunderland è l'affabilità fatta persona – tratto caratteriale che gli ha permesso di sopravvivere lavorando accanto ad alcuni dei personaggi più "problematici" nel mondo dell'hard rock, come Gary Moore e Ritchie Blackmore. I suoi 18 anni e spiccioli con i Purple sono il periodo più lungo da lui trascorso con un gruppo, e sa bene che un giorno la corsa arriverà al capolinea. Anche se quando ancora non è chiaro. "L'altro giorno mettevo ordine nei miei memorabilia, e ho trovato una cosa con su la scritta 'The Long Goodbye Tour, 2017'".

Ma non è stato proprio così? Un Lungo Addio, non è così Don?
Lo è stato. Solo che sta durando più a lungo di quanto noi pensassimo. Pensavo davvero che avremmo smesso. Credo che l'idea fosse fare qualche concerto nei due anni successivi, e poi calare il sipario. Ma appena dici che sei disponibile, le richieste continuano ad arrivare. Ormai la cosa è fuori dal controllo del gruppo.

È stata una sorpresa quando il gruppo ha deciso di realizzare questo nuovo disco?
Non ci aspettavamo di tornare in studio, ma erano tutti pronti a darci dentro. Avevamo da parte un sacco di materiale.

E avevate Bob Ezrin.
Con lui non ci sono scuse. Il lavoro fa fatto, a qualunque costo. Quando si tratta di mettere tutti in carreggiata, è un genio. Non capisco come faccia. È sempre almeno due passi avanti a me.

Era la disciplina il fattore che mancava ai Purple?
Quando sono entrato, erano ancora sotto shock perché Jon li aveva lasciati. Ma credo che come gruppo fossero anche in una fase molto pigra. Sai, è divertente. Sono arrivato per tre concerti, e diciotto anni dopo sono ancora qui.

Come sono stati i primi tempi?
Problematici. Gillan mi disse: "Pensa solo a suonare le tastiere, come sai. Sii il tastierista".

Steve Morse dice che all'inizio i fan lo odiavano. È successo anche a te?
Una volta un tizio arrivò con una maglietta con sopra Jon Lord e si mise in prima fila, con un'espressione terribile, come se fosse la morte in persona. Per un attimo, mi disturbò. Ma poi iniziò a venire anche quando suonavo da solo. A modo suo si stava scusando – poi mi disse che non intendeva offendermi.

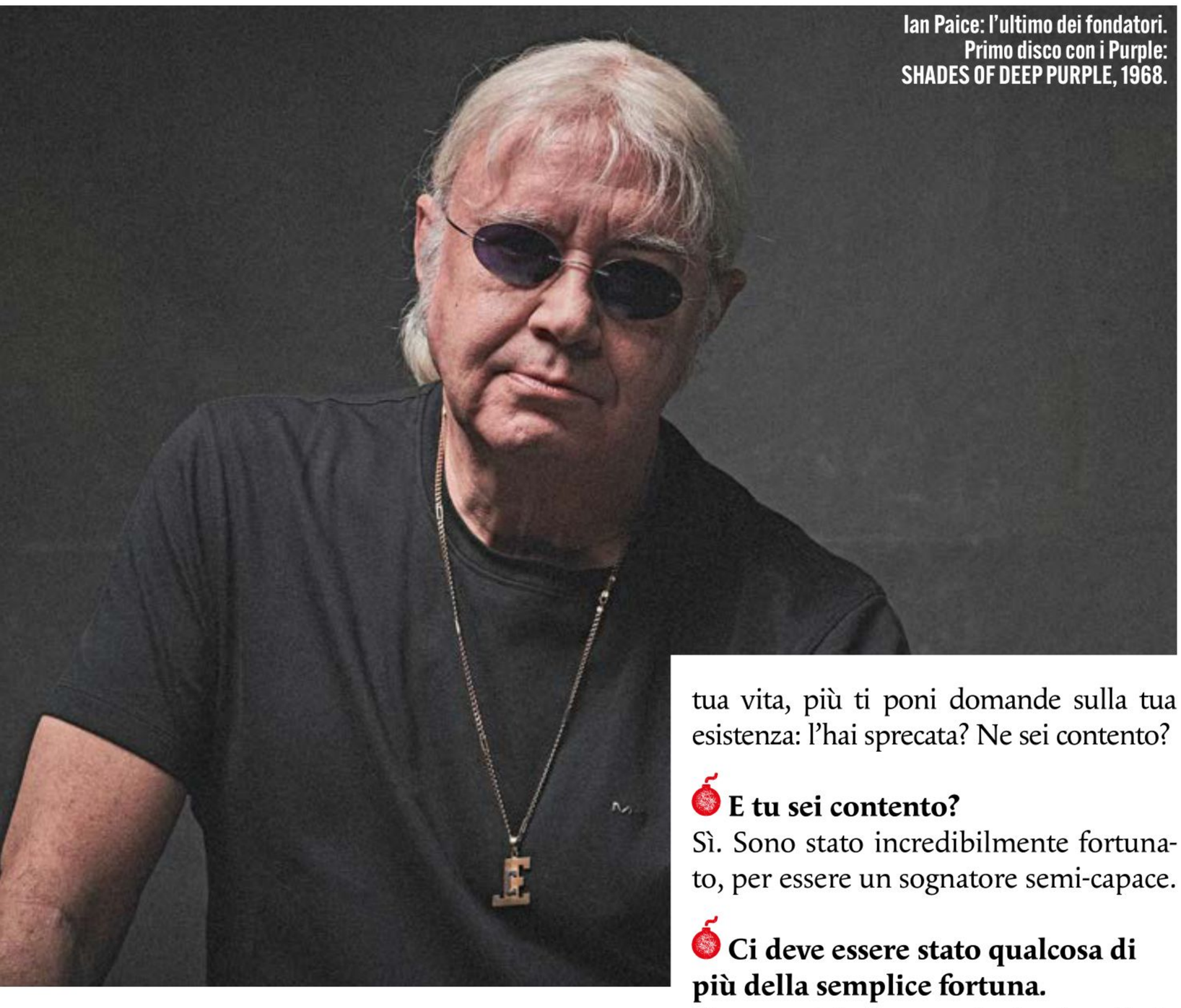
Non mi viene in mente nessun altro gruppo i cui fan includano Lars Ulrich, Rodney Marsh l'ex calciatore UK e un ex presidente russo.
Una volta incontrammo Dmitry Medvedev a cena al Gorky Palace. Attraversammo tutta Mosca in auto a cento all'ora, contromano. Il segretario di Stato USA Robert Gates aveva appena avuto un incontro e noi lo seguivamo. Quando aveva quindici anni, era un DJ dilettante e metteva i dischi dei Deep Purple. Mandò una lista dei brani che voleva suonare al Partito Comunista per l'approvazione, e poi se ne fregò.

E Vladimir Putin? Secondo te è un tipo da MK III o da MK IV?
Immagino che lui non sia un nostro fan.

Questa line-up resiste da 18 anni. Il segreto?

Roger Glover: sognatore confesso. Primo disco con i Purple: DEEP PURPLE IN ROCK, 1970.

BOB EZRIN: SHUTTERSTOCK



Ian Paice: l'ultimo dei fondatori. Primo disco con i Purple: SHADES OF DEEP PURPLE, 1968.

Più vai avanti con l'età, più capisci che ti va solo di salire sul palco e suonare per il pubblico. Tutte le idiozie sull'ego svaniscono. Sono stato in un sacco di gruppi dove l'atteggiamento predominante erano rancori e litigi. Con i Purple c'è un cameratismo rilassato.

Pensi mai a quando i Purple non faranno più parte della tua vita?
Accadrà. Ma con quello che sta succedendo nel mondo, nessuno può dire fin dove arriveremo. Magari quel momento è già arrivato, chi lo sa?

Roger Glover, bassista dei Deep Purple per 39 dei loro 53 anni, è consapevole del retaggio del gruppo. "La parola 'leggenda' viene facilmente alla bocca, ed è strano", dice. "È difficile essere all'altezza di tali aspettative. Mi sento un tipo del tutto normale, con un'occupazione leggermente insolita".

Roger, il titolo del disco allude al tempo che passa, no? WHOOSH!, tutto che svanisce in un batter d'occhio.
Il tempo non si ferma, nemmeno quando ti fermi tu. Trovo ancora difficile rendermi conto di quanto sono invecchiato. Mi sento come quando avevo vent'anni. Ovviamente, più ti avvicini al termine della tua vita, più ti poni domande sulla tua esistenza: l'hai sprecata? Ne sei contento?

E tu sei contento?
Sì. Sono stato incredibilmente fortunato, per essere un sognatore semi-capace.

Ci deve essere stato qualcosa di più della semplice fortuna.
Vero, ma è la fortuna che ha dato il via a tutto.

Il tuo primo colpo di fortuna?
Entrare negli Episode Six a scuola. E poi trovare Ian Gillan nel 1965, perché il nostro cantante se n'era andato. Entrare nei Deep Purple, altra fortuna. Unirsi a un gruppo che stava per avere la storia che abbiamo avuto. È incredibile. È come vincere ogni giorno la lotteria.

La prima volta che incontrasti Ian Paice, Jon Lord e Ritchie Blackmore, ne fosti intimidito?
Completamente. Paice, Jon e Ritchie erano maestri dei loro strumenti. Al confronto, noi eravamo dei dilettanti. Entrai in studio per un provino, *Hallelujah*, ed eravamo su un altro pianeta. Fu Paice a dire agli altri che ero bravo. Quella sera Jon Lord mi disse: "Ci piacerebbe che entrassi nel nostro gruppo". E io risposi di no.

«SONO ARRIVATO PER TRE CONCERTI, E DICIOTTO ANNI DOPO SONO ANCORA QUI»
DON AIREY

Davvero?
Sì. Perché ne avevamo passate talmente tante assieme negli Episode Six. Quella sera ero rimasto a casa di Ian Gillan, con lui e sua madre. Non riuscii a dormire. Era difficile decidere di lasciare i miei amici, ma mi resi conto che non avrei mai più avuto un'occasione per lavorare con musicisti simili.

Hai mai ringraziato Ian Paice per averti raccomandato?
No. L'ho scoperto solo un paio di anni fa. Avrei dovuto.

Cosa c'era di meglio a essere un Deep Purple nel 1970, rispetto a esserlo adesso?
Le donne (ride). Fondamentalmente, mi stai chiedendo cosa mi piaceva quando avevo 20 anni.

E cosa c'è di meglio a esserlo ora?
(Riflette) Sicuramente la capacità di comporre. Non scriviamo musica come ragazzetti di vent'anni. Siamo più capaci.

Il tempo tra i dischi si accorcia. È forse un'urgenza dovuta all'età, voler pubblicare il più possibile finché potete?
Sarebbe facile pensarlo, e forse per qualcuno è così. Secondo me, il motivo è che abbiamo avuto una carriera con alti e bassi. Prima di PURPENDICULAR ci fu un periodo problematico – quel disco fu una meravigliosa luce alla fine di un brutto tunnel. E poi, dopo RAPTURE OF THE DEEP ci passò la voglia di fare dischi. Non era un bel disco. Non mi piace il sound.

Tutti gli altri hanno detto che Bob Ezrin ha fatto risorgere i Purple a livello di dischi in studio.
Collaborare con Ezrin e realizzare NOW WHAT?! ci ha ridato la voglia di fare cose. Una sorta di epifania, alla fine della nostra carriera. Un bel modo per chiudere.

Quindi, questa è la fine?
Non voglio che finisca. O almeno non voglio dirlo. Abbiamo settant'anni, e al tuo corpo accadono cose che non vorresti succedessero. Ma per adesso siamo ancora in condizioni di poter lavorare. Per quanto mi riguarda, intendo andare avanti finché non crolleremo. HRM

WHOOSH! è recensito a pag. 72.

«NULLA AVREBBE IMPEDITO AI KISS DI DIVENTARE IL GRUPPO PIÙ GRANDIOSO AL MONDO. VOLEVANO RISCRIVERE LA STORIA»
RICHARD WISE, PRODUTTORE

PIÙ BOLLENTI DELL'INFERNO

GINNY WINN /GETTY

Testo: **Paul Elliott**

VOLEVATE IL MEGLIO... E LO AVRETE! QUESTO ERA IL VANGELO DEI KISS NEL 1974, MENTRE SI PRENDEVANO LA SCENA DI NEW YORK CITY. MA PRIMA CHE IL RESTO DEGLI USA SI ACCORGESSE DI LORO, I QUATTRO AVREBBERO DOVUTO SPUTARE SANGUE.

Nel novembre 1973, mentre i Kiss lavoravano al loro disco d'esordio negli studi Bell Sound di New York, più di ogni altra cosa fu la loro ferrea volontà di fare colpo a impressionare i due co-produttori, Kenny Kerner e Richie Wise. Come ricordava quest'ultimo, "il desiderio di diventare immensi, di conquistare il Grande Slam del rock era il fondamento su cui nacquero i Kiss. Nulla gli avrebbe impedito di diventare il gruppo più grandioso al mondo. Volevamo riscrivere la storia del rock'n'roll". E il sogno alla fine divenne realtà.

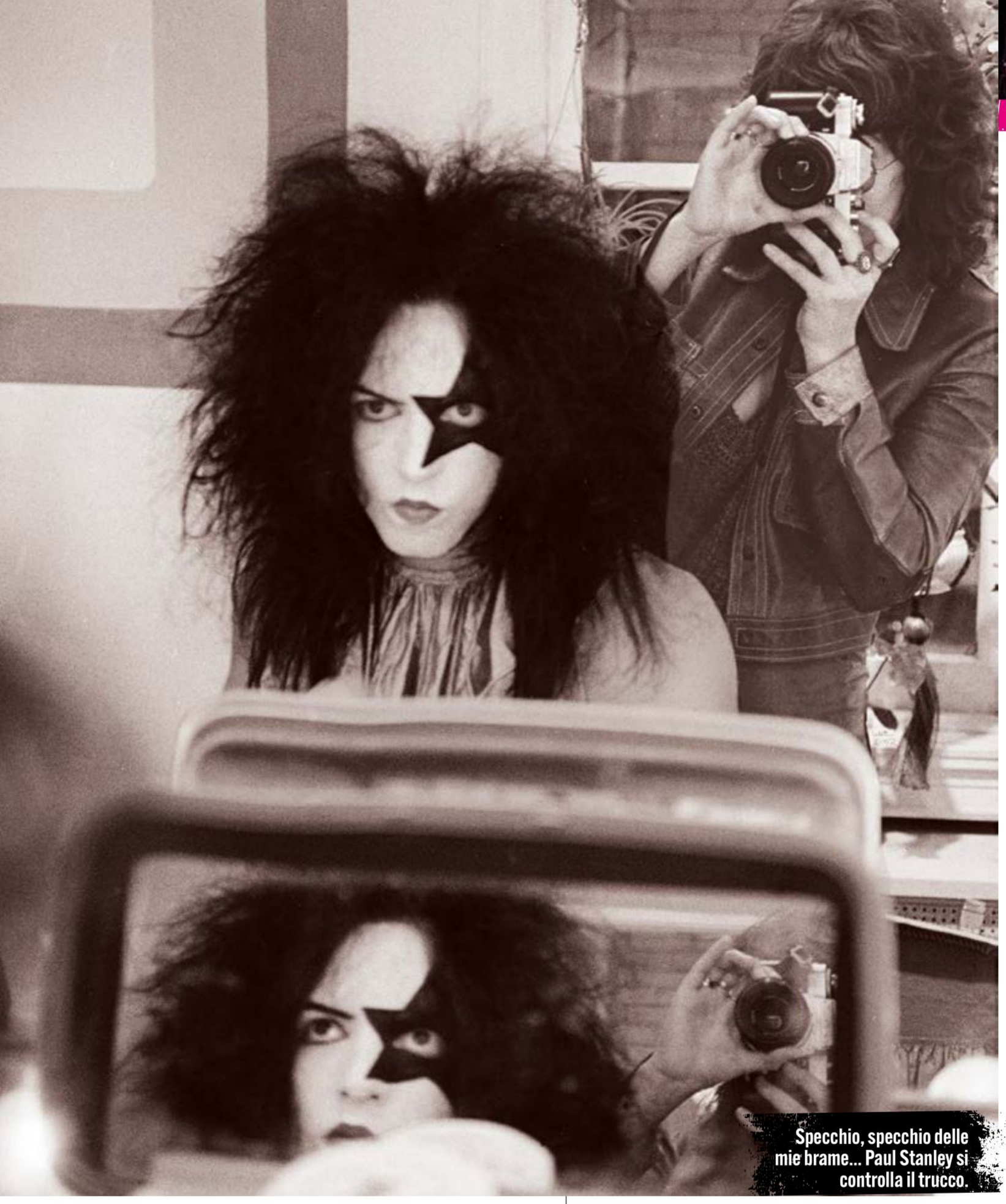
Ma non fu una passeggiata. Nonostante l'*hype* che la band aveva generato con la sua immagine eccessiva e la popolarità che si era conquistato con uno spettacolo live letteralmente devastante, ci fu un periodo, quasi due anni, in cui non riuscì a fare un disco di successo. L'esordio, intitolato semplicemente KISS, annaspò attorno a quota 75.000 copie. Il secondo, HOTTER THAN HELL, vendette di più, ma si fermò al centesimo posto della classifica USA. Il terzo, DRESSED TO KILL, rischiò di entrare nella Top 30, ma il suo pezzo forte, *Rock And Roll All Nite*, come singolo fu un flop. Fu solo al quarto tentativo che i Kiss finalmente fecero centro ed ebbero il loro primo successo milionario – il doppio esplosivo ALIVE! E malgrado tutto ciò, quello che Richie Wise aveva intuito in loro– una sconfinata fiducia in se stessi e una bruciante fame di fama e gloria – non vacillò mai. Come ebbe a dire il chitarrista/cantante Paul Stanley, "Il dubbio è veleno. Gli ostacoli sono ciò che vedi quando perdi di vista i tuoi obiettivi. Puoi perdere qualche battaglia, ma alla fine vinci la guerra. Magari qualcuno pensava che non ce l'avremmo fatta, ma per noi il fallimento era un'ipotesi semplicemente inaccettabile". Per il bassista Gene Simmons, il successo dei Kiss può essere sintetizzato come un trionfo sulla paura. "Molte persone hanno paura del ridicolo", disse, "ma io volevo il successo a tal punto che per me il ridicolo non era nulla, fintanto che c'era anche solo una minima speranza che sarei stato amato pazzamente e che ogni donna avrebbe voluto avere i miei figli. Questo è quello che vogliamo tutti, ma pochi di noi sono disposti a lottare fino in fondo per arrivarci". Si chiamava *Stanley The Parrot* ed era una buffa canzoncina scritta da Gene Simmons destinata a trasformarsi quasi per magia nel brano rock'n'roll sfrontato e

"Buuu!": Gene spaventa i passanti per strada.

lascivo che avrebbe fatto conoscere i Kiss al mondo. Il titolo non era una presa in giro di Paul Stanley da parte di Gene Simmons. I due non si erano neanche ancora conosciuti quando Gene scrisse questa strana canzone dal sound psichedelico e dal testo surreale. Ma quando s'incontrarono la prima volta, nel 1970, *Stanley The Parrot* fu uno dei brani che Gene suonò a Paul, e ci fu qualcosa che gli rimase in testa – una sequenza di accordi che era perfetta per una canzone dei Kiss, nello stile di *Brown Sugar* dei Rolling Stones. "Sapevamo che tipo di sound volevamo", disse Paul. Per il testo, si basò sulle *glamour queen* di New York e sui misteri di *Just Like A Woman* di Bob Dylan. E fu proprio quel brano, *Strutter* – una storia newyorkese con un groove newyorkese – a essere scelto come apertura del primo disco dei Kiss. Nell'estate del 1973, prima che Kenny Kerner e Richie Wise fossero assunti come produttori, il gruppo aveva inciso i demo di *Strutter* e di altri brani chiave – *Deuce, Firehouse* e *Black Diamond* – con un tizio che aveva lavorato su alcuni dei principali e più influenti dischi rock di fine anni 60/inizio anni 70: Eddie Kramer, un espatriato sudafricano che aveva lavorato come fonico per i Beatles (*All You Need Is Love*), i Rolling Stones (THEIR SATANIC MAJESTIES REQUEST), la Jimi Hendrix Experience (ARE YOU EXPERIENCED, AXIS: BOLD AS LOVE e ELECTRIC LADYLAND) e i Led Zeppelin (LED ZEPPELIN II e HOUSES OF THE HOLY). Visto questo curriculum, i quattro Kiss erano elettrizzati all'idea di lavorare con Kramer. Come disse Paul, "Ero un anglofilo fin da ragazzino. Tutti i gruppi che mi avevano ispirato erano inglesi. E adoravo i Beatles". Ma se Kremer aveva il know-how tecnico, Kerner e Wise avevano gli agganci che fecero la differenza – per loro, e soprattutto per i Kiss. Neil Bogart, un discografico dai modi bruschi, nel 1973 aveva fondato una nuova etichetta – chiamata Casablanca in onore del suo famoso omonimo, Humprey Bogart. Kerner e Wise avevano collaborato per la prima volta con Bogart quando, in qualità di boss della Karma Sutra, aveva messo sotto contratto i Dust, un trio power di

«AFFERRI LA PALLA, METTI LA MANO AVANTI A TE, ABBASSI LA TESTA E CORRI PIÙ FORTE CHE PUOI. E QUALSIASI COSA TI SI PARI DAVANTI, LA SPAZZI VIA»
PAUL STANLEY

New York in cui Wise suonava la chitarra assieme al bassista Kenny Aaronson (successivamente con Joan Kett e Billy Idol) e il batterista Marc Bell (più avanti noto come Marky Ramone). Kerner scrisse tutti i brani del gruppo con Wise, e lavorarono assieme come produttori per la prima volta su quello che sarebbe stato l'ultimo disco dei Dust, HARD ATTACK. La loro successiva produzione per Bogart – il brano *Back When My Hair Was Short* dei Gunhill Road – entrò nella Top 20, seguita poi da altre hit. E fu questa collaborazione tra un boss discografico e due esperti produttori a fare dei Kiss il primo gruppo messo sotto contratto dalla Casablanca Records. "Neil Bogart mi lasciava dei demo fuori dal suo ufficio", disse Kerner. "Io passavo una volta alla settimana a prenderli". Un venerdì sera, Kerner prese il demo dei Kiss registrato da Eddie Kramer e, come ricordava, "Mi travolse. Dissi, 'Cazzo, questo è esattamente il genere di cose che Neil dovrebbe avere alla Casablanca – un gruppo rock assolutamente credibile'. Il lunedì successivo gli riportai il nastro dicendo, 'Tu devi prenderli. Te VUOI prenderli'. E fu così che fummo coinvolti nei Kiss". Fu ai Le Tang Ballet Studios, proprio di fronte ai Bell Sound, che Kerner e Wise videro i Kiss esibirsi dal vivo per la prima volta. Ne uscirono con un'idea chiara di quello che dovevano fare. "Decidemmo che doveva essere un disco stradaiolo, molto crudo, grezzo", disse Kerner. "Esattamente come loro erano dal vivo". Secondo Wise, il disco fu registrato in soli sei giorni, con un'altra settimana per i missaggi. Secondo il chitarrista solista Ace Frehley il disco aveva il sapore che Kerner e Wise cercavano, "quella spontaneità e quel sound molto tosto". Insomma, quel disco aveva, a un livello più profondo, lo stesso atteggiamento del gruppo. "Avevamo la bava alla bocca dalla voglia di sfondare. Mettemmo il 110% in quel disco, e su tutto", come disse sfacciatamente Ace, "un pugno di canzoni stracazzute". A partire da *Strutter,* lungo tutto il percorso fino all'epico finale di *Black Diamond*, molti di



Specchio, specchio delle mie brame... Paul Stanley si controlla il trucco.

quei brani sarebbero rimasti nel set live del gruppo per decenni. *Deuce*, uno di quelli scritti da Gene, era il preferito da Ace: canzone secca, aggressiva, fu il primo brano che Ace suonò col gruppo durante la sua audizione, e servì come bordata di avvio per migliaia di concerti dei Kiss. *Firehouse* – scritta da Paul quando ancora adolescente alla High School impazziva per *Fire Brigade* dei Move – aveva un incedere lento e un "*whoo-ooh-yeah!*" perfetto per accompagnare il numero sputafuoco di Gene. *100,000 Years* era tuono e fantascienza. E in *Cold Gin*, in mezzo al riff durissimo, c'era un twist quasi beffardo. Era la canzone da ubriaco di Ace, anche se fu Gene, astemio fino al midollo, a scriverla. Essendo un gruppo che adorava i Beatles, l'idea fu sin dall'inizio che tutti e quattro i KISS cantassero da solisti, proprio come facevano John, Paul, George e Ringo. Se Ace, all'epoca, non aveva ancora fiducia in se stesso, Peter Criss non aveva simili inibizioni: fan dei leggendari cantanti soul come Otis Redding e Sam Cooke, inserì un po' di grinta R&B in *Nothin' To Lose*, con la sua voce tutta whisky e sigarette, mescolata a quelle di Gene e Paul, anche se fu Gene a cimentarsi nei famigerati versi che alludevano al sesso anale: "*I thought about the back door / I didn't know what to say / She didn't want to do it / But she did anyway*". E in *Black Diamond* – come *Strutter*, brano molto newyorkese, con immagini di ragazze che lavorano "*out on the street for a livin*" – fu Peter che si dannò l'anima alla voce, dopo che Paul aveva sussurrato l'intro da crooner. Il disco comprendeva anche *Let Me Know*, che Paul aveva scritto nel 1970 col titolo *Sunday Driver*, e un brano tirato fuori dagli scarti, un piccolo strumentale intitolato *Love Theme From Kiss*. L'immagine da mettere in copertina era d'importanza enorme per un gruppo così attento all'aspetto visuale come i Kiss. Il fotografo Joel Brodsky fu scelto per il suo lavoro su dischi come STRANGE DAYS dei Doors e ASTRAL WEEKS di Van Morrison, e la sua visione dei Kiss – quattro volti dipinti circondati dal buio – era iconica nel senso più pieno del termine. Come disse Peter Criss, "Volevo una copertina che sembrasse MEET THE BEATLES". Il disco fu pubblicato l'8 febbraio 1974. Paul Stanley lo descrisse come "la nostra Dichiarazione d'Indipendenza". Ma non fu il successo che avevano sperato. Nelle classifiche USA arrivò a un molto deludente n° 87. E il singolo che fu poi aggiunto al disco nel maggio di quell'anno – una versione dell'orecchiabile hit anni 50 di Bobby Rydell *Kissin' Time*, registrata su insistenza di Neil Bogart – fu un altro flop, malgrado una promozione pesante, con "*kissing contest*" in giro per l'America. La storia però gli avrebbe dato ragione. Col tempo, il primo disco dei Kiss sarebbe stato riconosciuto per ciòl che realmente era: un esordio classico, allo stesso livello di quelli di Led Zeppelin, Black Sabbath, Boston, Van Halen e Guns N' Roses. Ma in quel momento, il gruppo non aveva tempo per leccarsi le ferite. Le cose si muovevano a velocità supersonica. E inoltre, per i Kiss dubitare di se stessi era impensabile. Come dichiarò Paul Stanley, "È come nel Football Americano. Afferri la palla, metti la mano avanti a te, abbassi la testa e corri più forte che puoi. Qualsiasi cosa ti si pari davanti, la spazzi via".

Quando nell'agosto del 1974 i Kiss si riunirono a Los Angeles per registrare il loro secondo disco, erano stati *on the road* per sei mesi – "nonstop", come disse Gene Simmons. Kenny Kerner e Richie Wise avevano spostato la loro base a LA e fu lì, negli studi Village Recorders, che prese vita HOTTER THAN HELL, in un'atmosfera ad alta pressione, con il gruppo che aveva nostalgia di New York e allo stesso tempo era su di giri per tutto quello che la California aveva da offrire. "La scena di LA era deca-

Ace Frehley: direttamente dopo un'altra nottata di sballo.

dente e selvaggia", disse in seguito Peter Criss. Lui e Ace Frehley si crogiolavano in quell'ambiente. Come ricordava Ace, a volte leggermente annebbiato, "Ci si ammazzava dal ridere". Ma fu proprio allora che Simmons, contrario in modo quasi puritano alle droghe ma dipendente dal sesso casuale, avvertì la prima volta una divisione all'interno del gruppo. "Era ovvio che a livello sociale io non avessi nulla in comune con Ace e Peter", dichiarò. "Per loro divertimento voleva dire 'farsi'". Il sole della California non ebbe impatto sulla musica del gruppo. Se possibile, HOTTER THAN HELL fu ancora più cupo e pesante del primo disco. Alcuni brani erano più mossi: la title track, diretta e senza fronzoli, aveva un riff e un testo presi di peso da *All Right Now* dei Free, *Let Me Go, Rock 'N' Roll* erano semplici e grezze come il titolo suggeriva, *Got To Choose* e *Comin' Home* orecchiabilissime. Ma c'era anche una forza dirompente in *Parasite*, scritta da Ace e cantata ancora una volta da Gene. Nella prima ballad del gruppo, *Goin' Blind*, scritta da Gene nel 1970, la dolcezza della melodia contrastava con le fosche immagini evocate dal testo: "*There is nothing more for you and I / I'm ninetythree, you're sixteen…*". In un altro brano, *Watchin' You*, Gene recitava la parte del guardone, sul tappeto di un riff malevolo "rubacchiato" da *Mississippi Queen* dei Mountain. E in *Strange Ways*, brano pesante, duro e scritto da Ace e cantato da Peter, un sapore quasi devastato era completato da un assolo pieno di feedback, che come disse Ace caracollava come "un dinosauro". Perfino il sound complessivo del disco era strano. Il disco d'esordio azzannava, ma HOTTER THAN HELL era melmoso come Los Angeles. Questa sensibilità lo-fi lo avrebbe reso un'influenza capitale nella musica grunge degli anni 90 – non a caso, i Melvins realizzarono una versione di *Goin' Blind* nel loro disco del 1993 HOUDINI. Ma, nel 1974 HOTTER THAN HELL non era il tipo di disco che poteva portare i Kiss dove volevano arrivare. Fu pubblicato il 22 ottobre 1974, e un membro della band poté ringraziare la sua buona stella per aver potuto vederne la pubblicazione da vivo: Ace Frehley, da sempre una testa calda, a LA si diede alle pazzie. Come ricordò in seguito con la sua tipica noncuranza, "Ebbi un incidente d'auto. Una sera mi sbronzai e guidai per le Hollywood Hills. Correvo come un pazzo e alla fine persi il controllo a andai a sbattere contro un palo del telefono. Credo stessi sfidando la sorte…". Anche se lievi, le ferite al volto che riportò presentarono qualche problema quando il fotografo Norman Seeff scattò le foto per la copertina del disco in uno studio di Hollywood. Come spiegò Ace: "Il medico mi disse che potevo mettere il trucco solo su metà faccia". Come risultato, la sua immagine successivamente fu messa a posto con una sovraesposizione. Per dare vita a un'atmosfera da baccanale, Seeff portò ragazze e alcool. E quando ebbero finito, perfino il solitamente controllato Paul Stanley era così devastato da dover essere portato a braccia da Gene fino a una macchina che li aspettava. Quando i Kiss lasciarono LA, nel settembre del '74, si rimisero subito *on the road*. Ottennero un aumento dal loro manager Bill Aucoin – da 10 a 80 dollari alla settimana. Le vendite di HOTTER THAN HELL, sempre scarse, non cambiarono le cose. In tour però, sera dopo sera, il passaparola era sempre più consistente. Come disse Kenny Kerner, "Per i ragazzi loro erano dei supereroi". Avevano solo bisogno di una canzone che li facesse sfondare a livello nazionale. Neil Bogart ne era sicuro. Così, quando il gruppo tornò a LA per un concerto alla fine dell'anno, Bogart spiegò a Paul Stanley che tipo di brano voleva: "Neil disse che ci serviva un inno, un proclama. E a suo credito va detto che l'idea di inno rock'n'roll all'epoca non esisteva. Disse: 'Vi serve una canzone che chiami a raccolta i vostri fan. Un brano che incarni chi siete'". Paul scelse il posto perfetto per scriverlo – la sua camera nel famoso hotel Hyatt House sul Sunset Boulevard, luogo soprannominato 'The Riot House', dopo tutti i party sfrenati organizzati lì (uno dei quali vide John Bonham dei Led Zeppelin correre in moto per i corridoi). Paul imbracciò un'acustica e in pochi minuti ce l'aveva. "Trovai molto rapidamente accordi e melodia", disse. "E di colpo mi venne il primo verso: '*I wanna rock and roll all nite and party every day*'. A quel punto era fatta, e fu molto immediato, nel senso che non ci pensai troppo sopra. All'epoca, non credevo che la gente parlasse del volersi divertire. Party era solo un modo di dire 'voglio divertirmi'. L'espressione "fare rock e roll tutta la notte e divertirsi tutto il giorno" rifletteva un atteggiamento, un modo di guardare alla vita. Una mentalità – sull'essere liberi – una celebrazione dell'individuo". Il brano fu completato con un testo a cui stava lavorando Gene, *Drive Me Wild*. "Non avevo il ritornello", spiegò Gene, "Ma c'era l'idea dell'auto come immagine della donna, dell'idea di donna, per cui; '*You drive me wild, I'll drive you crazy*'. Quindi, fondamentalmente i pezzi combaciarono; mettemmo la mia strofa attaccata al ritornello di Paul e ottenemmo la canzone". Quando Neil Bogart sentì *Rock And Roll All Nite*, andò in estasi. Quello che però sorprese davvero Paul e Gene fu quanto Bogart fece dopo: si ritagliò il ruolo di produttore del terzo disco del gruppo. In seguito, fu evidente a tutti che era stata

Detroit rock city: le registrazioni di ALIVE! alla Cobo Hall nel maggio 1975.

«NON AVEVAMO NEMMENO UN DISCO D'ORO. MA DECIDEMMO CHE DOVEVAMO FARE UN DOPPIO DAL VIVO»
GENE SIMMONS

Aggiorniamoci: i Kiss leggono le ultime recensioni.

una manovra politica: compagnie discografiche rivali della Casablanca avevano iniziato a mostrare interesse per i Kiss e questo aveva determinato una lotta di potere tra Bogart e Bill Aucoin. Come produttore dei Kiss, in studio con loro, giorno dopo giorno, Bogart avrebbe potuto tenerli legati a sé. Per DRESSED TO KILL però, il gruppo era a corto di materiale, avendo fatto uscire due singoli in un anno, ed essendo stato in tour senza sosta. Per rimpolpare il materiale, Gene e Paul attinsero al passato, rimettendo mano a due brani dei Wicked Lester, *She* e *Love Her All I Can*. Ma come disse Paul: "Gene e io potevamo scrivere molto in fretta, ed è quello che facemmo su DRESSED TO KILL. Scrivevamo la mattina, e quando gli altri arrivavano c'era una canzone pronta".

Room Service era un quintessenziale rock'n'roll di Paul Stanley, infarcito di doppi sensi: "All'epoca praticamente vivevo *on the road*", svelò. "E praticamente sfruttavo ogni possibile forma o opzione di 'servizio' in camera". *C'mon And Love Me* – titolo molto esplicito – era anch'essa, come disse Paul, "molto autobiografica". *Rock Bottom* presentava Paul e Ace in perfetta armonia, con la delicata intro acustica, tratta un brano strumentale di Ace, e la "canzone vera" come disse Paul, un'altra "riscrittura" di *All Right Now*. Gene aveva dalla sua *Two Timer*, in cui parlava di una donna infedele, senza la minima traccia d'ironia. DRESSED TO KILL fu registrato nel febbraio del 1975 agli Electric Lady Studios di New York City. Nei panni di produttore, Neil Bogart fu molto accorto nel mantenere il tutto molto semplice. E come rifletté Ace, "In quel disco c'era molta energia". La foto di copertina, scattata da Bon Gruen all'incrocio tra la 23rd Street e la Eighth Avenue, presentava una strana immagine dei rock'n'roller mascherati in giacca e cravatta, con Gene che sfoggiava ai piedi le *crocs* della moglie di Gruen. Pubblicato il 19 marzo del 1975, DRESSED TO KILL fu il primo disco dei Kiss a entrare nella Top 40 USA. *Rock And Roll All Nite*, populista fino al midollo, si arrampicò fino al n°6 8 della Top 100 Billboard. Ma sul palco i Kiss erano un'altra cosa. "Dal vivo era una valanga", affermò Gene. E così fu presa una decisione coraggiosa. "Per la Casablanca era una questione di vita o di morte", ricordava Gene. "Non avevano avuto nessuna hit. Noi non avevamo nemmeno un disco d'oro. E allora, o la va o la spacca, decidemmo che dovevamo fare un disco dal vivo. E doveva essere un disco dal vivo doppio".

«QUANDO SEI IMMERSO NEL SUCCESSO, È UN MONDO DEL TUTTO NUOVO, SENZA REGOLE. E L'UNICO CHE DECIDE SEI TU»
GENE SIMMONS

Sapevano esattamente dove avrebbero dovuto registrarlo –dove potevano radunare il pubblico maggiore. E nel 1975 nessuna città negli USA amava i Kiss più di Detroit. Come disse Paul Stanley, "In giro per gli USA non avevamo problemi a trovare un posticino, ma a Detroit dettavamo legge! Era una relazione molto speciale. L'ho detto migliaia di volte – Detroit ci ha aperto le braccia e spalancato le cosce". Per la produzione tornarono a Eddie Kramer. "Ero rimasto deluso di non aver potuto produrre il primo disco dei Kiss", ammise in seguito Kramer. "Erano prevalsi motivi politici. Ma arrivati a un disco live, decisi di farmi valere e raccogliere la sfida: riuscire a farli sembrare grandiosi". Furono registrati quattro concerti

– alla Cobo Hall di Detroit il 16 maggio, a Cleveland in Ohio, il 21 giugno, a Davenport nell'Iowa il 20 luglio e a Wildwood nel New Jersey il 23 luglio. Successivamente, furono aggiunte delle sovra-incisioni agli Electric Lady. Come ammise Kramer: "Con tutti quei movimenti sul palco fu impossibile registrare perfettamente un concerto". Ma quello che fu fissato su nastro fu uno dei dischi live migliori di tutti i tempi: intitolato semplicemente ALIVE!, inizia con una roboante e iperbolica presentazione del roadie J.R. Smalling, che i fan avrebbero continuato ad ascoltare per anni e anni: "*You wanted the best and you got it, the hottest band in the land… Kiss*!", e offre le versioni live definitive di molti classici epocali come *Deuce, Firehouse, Black Diamond, Cold Gin* e *Rock And Roll All Nite*. Cosa ancora più fondamentale, come disse Paul: "Colse in pieno l'esperienza live, per come la viveva il pubblico. L'idea di KISS ALIVE! era precisamente questa: un disco per farti sentire totalmente immerso in un concerto". E fu Paul, sia come frontman che come cheerleader, a dannarsi per far sentire i fan parte dello spettacolo, concionando tra brano e brano come un predicatore rock'n'roll. "È come un raduno religioso", disse. "Cerchiamo di far provare a tutti l'estasi mistica!". La copertina di ALIVE! – una foto scattata da Fin Costello durante le prove – mostra il gruppo in una posa tipicamente esagerata. Ma fu la foto di quarta di copertina, sempre scattata da Costello, che divenne leggendaria tra i fan dei Kiss: due ragazzi di Detroit, Lee Neaves e Bruce Redoute, che reggono uno striscione fatto da loro, e alle spalle la Cobo Hall, strapiena di pubblico. "Quando uscì ALIVE! e vedemmo la foto, rimanemmo sbalorditi", ricordava Redoute. "Era un sogno divenuto realtà". ALIVE! fece lo stesso effetto sui quattro Kiss. Pubblicato il 10 settembre 1975, fu il disco che li rese superstar. La versione live di *Rock And Roll All Nite* arrivò al n° 12 negli USA. Proprio come aveva predetto Neil Bogart fu l'inno che li definì. E sulla sua scia nel gennaio 1976 ALIVE! schizzò al n°9 tra gli LP. Fu il successo che salvò la Casablanca Records e trasformò i Kiss in un fenomeno pop. E per i membri del gruppo, la vita non sarebbe più stata la stessa. Come disse Gene Simmons, "La cosa davvero folle del successo è che prima di averlo, non riesci a capirlo fino in fondo. Ma poi, quando ci sguazzi dentro, è un mondo del tutto nuovo, senza regole. E l'unico che decide sei tu". HRM

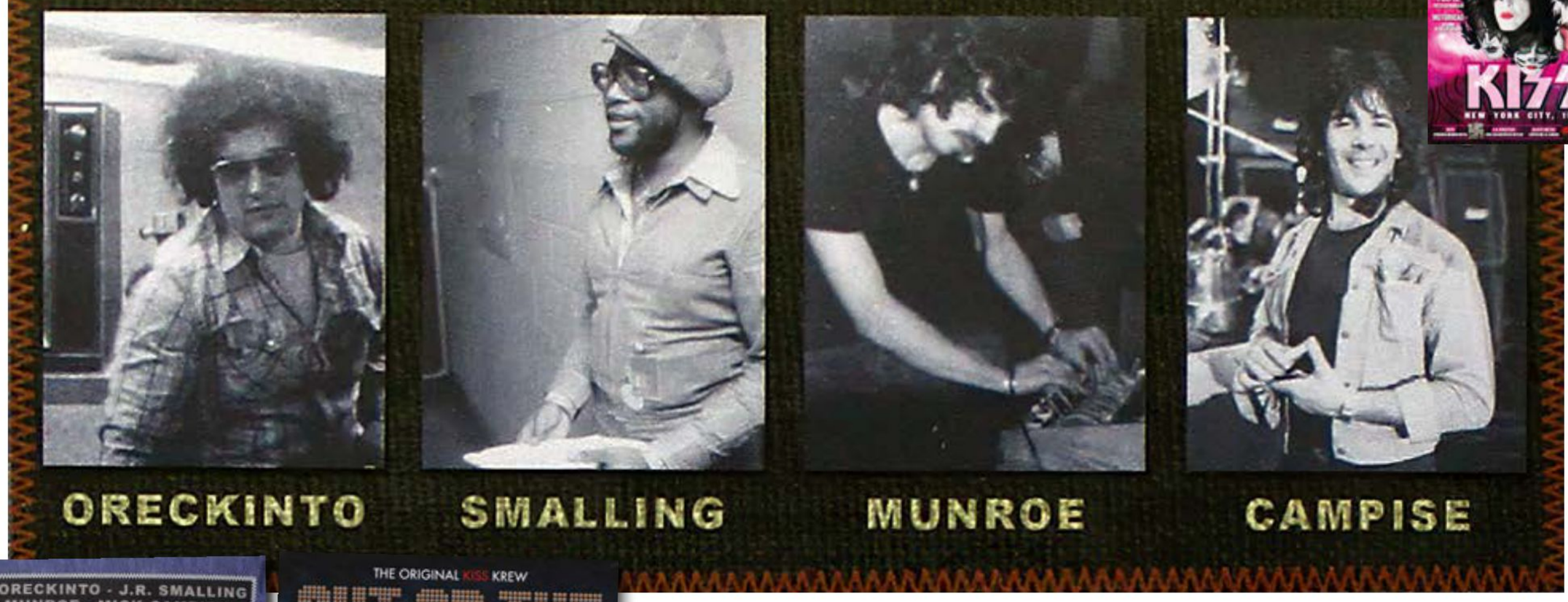
ON THE ROAD SENZA PAURA

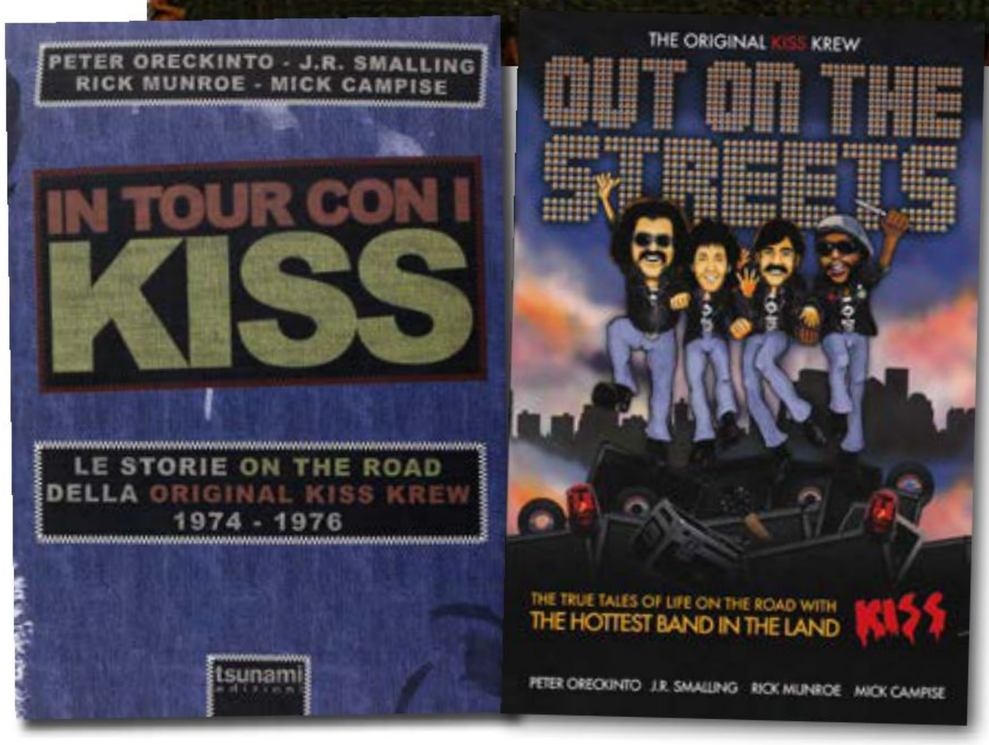
Paul Stanley & JR Smalling out on the streets for a living...

Intervista: **Barbara Caserta**

UNO DEI SEGRETI DEL SUCCESSO DEI KISS FU THE ORIGINAL KISS KREW: QUATTRO GIOVANI E IMPAVIDI RAGAZZI SENZA MASCHERA CHE POI NEL 1976...

The Demon. The Starchild. The Catman. The Spaceman: chi non conosce gli alter-ego dei **KISS**? In pochi sanno però che, proprio come il mistero assoluto sui veri volti dietro a quelle maschere, nei primi anni 70 la bella favola nascondeva anche quattro personaggi che agivano nell'ombra, dei veri e propri angeli custodi. Quattro *roadie* con le loro mansioni specifiche, ma tendenzialmente tuttofare come spesso accade agli esordi, a maggior ragione in casi (come questo) in cui la genesi si faceva del tutto impegnativa. **Peter "Moose" Oreckinto**, detto *l'Alce* per via della sua stazza (120 chili per 1 metro e 90 di cristone) e per il suo grande furgone The Beast: era fonico, tecnico pyro, regista dei primi video, autista, facchino, impegnato dalla A alla Z, fu il primo ad essere reclutato nell'agosto 1973. **Mick "Texas Heartbreaker" Campise**, *il*





Le edizioni italiana e americana del libro firmato da The Original Kiss Krew.

Rubacuori del Texas, in squadra dall'aprile '74, era il direttore di produzione, stage manager e *roadie* della batteria. **Rick "The Snowman" Munroe**, *il Pupazzo di Neve*, arrivato nel maggio '74, era il tecnico luci e il coordinatore dei facchini locali in fase di carico/scarico/montaggio palco. *And last but not least* c'era lui, Mr **JR "The Black Oak" Smalling,** *la Grande Quercia Nera*, assunto nel gennaio 1974, il road manager, assistente personale della band, guardia del corpo, all'occorrenza il batterista per i demo da studio, ma soprattutto la voce urlata (nonché l'autore!) del leggendario inno di battaglia *"You Wanted The Best You Got The Best, The Hardest Band In The Land: Kiss!"* che lancia il primo disco di platino, ALIVE!, e tutt'oggi ogni sacrosanto concerto dei Kiss! Un quartetto di giovani impavidi che si inventarono un mestiere, senza paura, con perseveranza, un pizzico di fantasia, e tanto tanto pelo sullo stomaco, non solo per tenersi caldi nelle lunghe e fredde notti on the road. Un quartetto che, proprio come la band (ma lontano dalle luci della ribalta) versava litri di sangue, sudore e lacrime macinando migliaia di miglia, per portare (e montare) di città in città "il più grande show nella storia del Rock'n'Roll", alla conquista del mondo intero. Veri e propri uomini di fatica, da 115.000 chilometri l'anno su e giù per gli USA, tutto senza la garanzia di un letto o di una doccia… sognando tempi migliori, che purtroppo però, nonostante le promesse del manager Bill Aucoin, per il quartetto del **TOKK (The Original Kiss Krew)** non arrivarono mai… Nel 1976, esploso il grande successo, senza preavviso, spiegazioni né tanto meno una liquidazione, vennero messi da parte dall'oggi al domani "perché c'era bisogno di una squadra di esperti". Tornati allo scoperto negli ultimi anni, hanno raccontato le loro (dis)avventure nel libro autoprodotto *Out On The Streets*, pubblicato in edizione originale nel 2014 (e da me tradotto in italiano per Tsunami Edizioni nel 2015 col titolo di *In tour con i Kiss*). Lettura golosissima e ancora disponibile, una sorta di diario di viaggio ricco di aneddoti e storie di vita vissuta, consigliato a tutti gli appassionati di retroscena del Grande Rock, di quei giorni in cui la storia la si scriveva. A inizio giugno 2020, il povero **JR** ha perso a soli 68 anni la sua battaglia contro un cancro alle ossa. In suo ricordo e in suo onore, questa è la trascrizione della mia intervista con lui del 2015, realizzata per il lancio del libro in Italia…

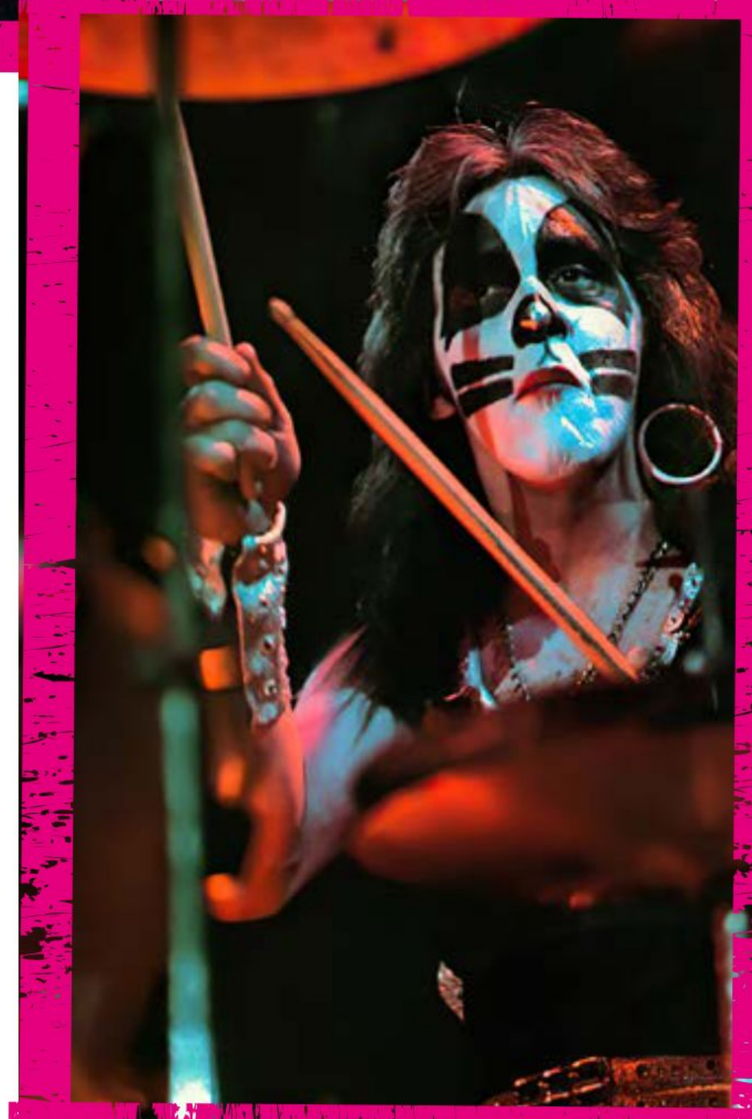
«LAVORAVAMO PER 15 DOLLARI AL GIORNO, TUTTO INCLUSO»

Come è nato *Out On The Streets*?

Un progetto non semplice. L'idea c'era, l'entusiasmo pure, il tempo un po' meno. Per anni abbiamo cercato di incontrarci, ma i nostri impegni non si incastravano mai. Nel frattempo le voci su questo curioso libro iniziavano a circolare nel circuito della KISS ARMY, sempre affamata di aneddotica e di nuovi collezionabili: le pressioni dei fan che pretendevano di divorarlo, ci dicevano che eravamo sulla strada

Make Up To Breakup: cerone, lacca, spandex, zatteroni e rock'n'roll!

giusta! Ci siamo finalmente incrociati a Boston e con i registratori accesi abbiamo chiacchierato a ruota libera per due giorni interi, ininterrottamente… Immaginati la scena: tavola rotonda, pizza, birra e quattro vecchi amici a vuotare il sacco dei ricordi. Tutta la verità, dalle premesse alle promesse. È stato terapeutico in un certo senso, a prescindere dall'inevitabile causa legale intentata quando ci scaricarono sul più bello, senza se e senza ma, in quel lontano 1976. Poi ci siamo di nuovo persi di vista per un po', finché Mick a giugno 2013 ci ha lasciati, e allora è suonata la sveglia: bisogna stringere! Io e Moose nella primavera del 2014 ci siamo rivisti e abbiamo messo insieme il libro come lo potete leggere oggi.



I Kiss, di solito attentissimi a tutto ciò che riguarda la loro sfera, come hanno reagito alla pubblicazione?
Nessuno dei Fantastici Quattro al momento si è fatto vivo, e per fortuna nemmeno i loro avvocati (*ride*). Paul Stanley non lo sento dal 1976. Con Gene Simmons ci siamo incrociati forse un paio di minuti negli ultimi 40 anni, ma niente di che, al di là dei convenevoli. Ace Frehley l'ho visto di recente a un suo concerto a New York e l'ho trovato in buona forma. Peter Criss invece l'ho beccato di sfuggita ad una Kiss Expo qualche tempo fa, stava benone anche se parlava di volersi ritirare dalle scene per godersi la vecchiaia e la salute ritrovata… Resto particolarmente affezionato ai due ragazzacci, Ace e Peter, i veri rocker del gruppo.

TOKK, le colonne portanti dello show dei Kiss, su e giù dal palco. E perfino in studio: JR Smalling suonò la batteria sui demo di DESTROYER al posto di Peter Criss

Descrivici i Fantastici Quattro, come tu li hai conosciuti…
Paul: appassionato e perfezionista, il più introverso fuori dalle scene, amante della musica, senza dubbio è la sua vena artistica che ha portato la band fino ad oggi. Gene: molto determinato e pieno di sé, metteva becco su tutto, un vulcano d'idee, il motore! Peter: adorabile, sensibile, rockettaro fino al midollo, umorale sì ma anche fin troppo spesso frainteso… Space Ace: un figo, ama la sua chitarra e divertirsi come non ci fosse un domani… Se avesse scoperto il trucco per poter bere fino allo stremo e suonare da Dio da alticcio, di sicuro non avrebbe esitato a brevettarlo! Il successo dei Kiss è immortale, ma quei quattro in fondo restano comuni mortali come noi, credetemi, con tanto di pregi e difetti.

Tra i vari racconti, il più scioccante è quello dell'"incontro" col Ku Klux Clan durante una sosta in autostrada…
Scena da film… una piacevole domenica 'qualunque' quel 4 agosto 1974. Di prassi, durante i nostri viaggi tra una data e l'altra, se ci veniva fame, ci si fermava lì per lì per un boccone, senza prestare troppa attenzione a dove ci trovassimo… eppure Kokomo, Indiana, 'doveva' suonare familiare… Parcheggiamo non lontano dall'ingresso del ristorante per tenere d'occhio il camion, entriamo e silenzio tombale, di colpo! Insomma un posto come tanti, soltanto all'apparenza! Io in jeans e maglietta di Superman, nero come il tizzone. Di fronte a me, un branco di giacche con l'effige dell'incappucciato bianco e tanto di toppa circolare cucita sopra

«A SORPRESA, IL SECONDO BATTERISTA DEI KISS NON FU ERIC CARR!»

del 'Ku Klux Klan of America'. Un bel casino… Loro tipo in 150, noi in 4, nel profondo Sud… un'esperienza pesante che ancora oggi la dice lunga sulla situazione dei rapporti interraziali negli USA. Il KKK aveva fatto fuori così tanti miei fratelli neri in quegli anni, che provare sulla mia pelle cosa significa il disprezzo razziale più sporco, becero e estremo fu la classica lezione che non si dimentica… Non avevo paura però, perché anche io ero con la mia gang cazzuta, quella del TOKK! Ci siamo detti: qualsiasi cosa accada restiamo uniti, sempre! A muso duro, è bastato tenere alto lo sguardo… E anche tenere in bella vista l'inseparabile coltello a serramanico di Moose, con cui si tagliava anche la tensione là dentro! Ordinai il pranzo, come nulla fosse: 'Lo porta via o si ferma a mangiare qui?', 'Porto via grazie… E anche veloce!' Saltati sul camion, siamo ripartiti a chiodo, tenendo gli occhi incollati sugli specchietti retrovisori, certi che ci avrebbero seguiti. Ci siamo rilassati solo dopo una cinquantina di chilometri e ci è anche tornato l'appetito… Abbiamo scoperto più tardi che il 4 Luglio 1923, Kokomo era passata alla ribalta delle cronache nazionali per aver ospitato il più grande raduno del Ku Klux Klan della storia americana. Circa 200.000 membri… In pratica, mi sono fermato a pranzo con l'assassino, l'ho scampata proprio bella! Ma anche questo è rock'n'roll… Esattamente come guidare il tir nella tempesta di neve a 20 gradi sotto zero, naturalmente senza catene, o la storia di Moose che ha quasi perso una mano preparando i botti per i Kiss… Quanta polvere da sparo ho procurato!! Se cercassi roba del genere al giorno d'oggi con la stessa ingenuità e leggerezza, posso garantirvi che troverei parecchie 'agenzie federali a tre lettere' del Governo degli Stati Uniti ad aspettarmi fuori dalla porta… Ma tutto questo lo leggerete sul libro!

Era leggenda che tu avessi suonato la batteria sui demo di DESTROYER, registrati per presentare i Kiss al grande produttore Bob Ezrin… beh, il libro lo conferma!
Ora finalmente il mondo saprà che il secondo batterista dei Kiss non fu Eric Carr… Ma a sorpresa JR Smalling! (*ride*) Eravamo in tour a cicli continui, i giorni di riposo si contavano sulle dita di una mano, e in uno di questi fu incastrata anche la pre-produzione di un album cruciale come DESTROYER. C'era l'opportunità di lavorare col famoso produttore Bob Ezrin, ma si dovevano registrare dei demo al volo e Peter non era disponibile per motivi familiari… E così fui chiamato io alle armi, anzi alle bacchette! Sapevano

Fuochi e fiamme: i KISS furono storicamente la prima rock band a sfoggiare un logo luminoso sul palco

che strimpellavo la batteria, li ho raggiunti in studio e abbiamo registrato 15 brani in due giorni, tutto in presa diretta, pronti via, senza salamelecchi d'arrangiamento. Sono molto contento di quei miei pattern di batteria improvvisati, specialmente quelli che ho abbozzato per *Detroit Rock City* e quella *God Of Thunder* che, come i fan meglio informati sanno, nella versione originale aveva un'atmosfera ben diversa, più veloce.

Rivedendo i Kiss live di recente, hai provato le stesse emozioni degli esordi?
Chi è grande abbastanza da aver vissuto i giorni di gloria dei Kiss sa che l'esperienza non sarà mai più la stessa. Giovani, arrabbiati, affamati, genuini, pieni di energia, non stavano fermi un secondo… Ora sono cresciuti, si sono sposati, sono padri, milionari, delle rockstar… Il loro era e resta 'grande spettacolo', con botti, pedane, fiamme, effetti speciali, zatteroni, cerone, mille luci… È che allora il fuoco gli ardeva dentro! La prima volta in cui li vidi ne rimasi folgorato, non capivo bene cosa fosse quella roba eppure mi attraeva dannatamente… Desideravo solo farne parte, parlai con il manager Bill Aucoin e la settimana dopo già lavoravo per loro. Oggi paradossalmente l'esperienza più vicina a quello che i Kiss rappresentavano alle origini sono le tribute band, alcune davvero notevoli.

Lavori ancora nella musica ma è evidente che quello che avete messo in piedi in quegli anni resta irripetibile…
Sì, il glorioso Kiss Krew dal 1974 al 1976 ha lavorato 24 ore al giorno, 7 giorni su 7, senza sosta. Massacrante eppure così eccitante… Ne vado fiero ancora oggi! Un mare di concerti, ovunque, a volte anche doppio spettacolo nella stessa giornata… Sia chiaro, non è mai stata nostra intenzione elevarci al livello della band, ma

«ERANO GIOVANI, ARRABBIATI, AFFAMATI, GENUINI, PIENI DI ENERGIA»

sarebbe stato giusto prenderci il nostro merito: quello che vedete a un concerto dei Kiss, che è di fatto una produzione stile Broadway, con laser, fumo, un sacco di cose che succedono in continuazione, montaggio, regia… Beh, è tutto opera della Krew di turno! In quei giorni, nel primissimo periodo, abbiamo letteralmente inventato certi effetti speciali e tra un concerto e l'altro si guidava (sempre noi) anche fino a 16 ore, senza dormire, e poi di nuovo al lavoro, era durissima. E man mano che la band cresceva di popolarità e di conseguenza s'ingrandiva la produzione dei live, si viaggiava con attrezzature sempre più voluminose, la gestione e le responsabilità si facevano sempre più complesse. Sul palco, giù dal palco, in studio, diciamo che non avevamo di che annoiarci!

Anche le liti tra *road crew* erano all'ordine del giorno negli anni 70, tanto che un concerto poteva trasformarsi in un vero e proprio match…
Puoi giurarci! Col bassista degli Aerosmith siamo arrivati ai coltelli al Michigan Palace di Detroit il 7 Aprile 1974… Eravamo agli albori, tanto che Paul indossava ancora il suo primo make-up, The Bandit… I Kiss non erano visti di buon occhio dagli altri gruppi per via dello show mozzafiato che portavano in giro: competere sullo stesso palco con i Kiss la consideravano una battaglia persa in partenza! Bene, quella sera la tensione era pari alla carica del pubblico: non ci volevano concedere il nostro spazio pattuito, dunque non restava che passare alla maniere forti per farsi sentire…. 'Vi sfasciamo la batteria e vi tagliamo i cavi se non ci date quel che ci spetta!', questi erano i toni e alla fine l'abbiamo spuntata

Sopra, i KISS di ALIVE! con Sir Elton John e la sfida alla linguaccia di Gene Simmons. A sinistra: Paul Stanley con il trucco *The Bandit*, usato raramente agli esordi.

noi, con le 'buone' maniere! Negli anni 70 ti dovevi arrangiare, non c'erano regole, l'*headliner* la faceva sempre da padrone e ti dava del filo da torcere: per tirare avanti toccava reagire, anche questo faceva parte del mestiere.

Ti mancano quei giorni?
No, non mi mancano, l'unico rammarico è che non abbiano mantenuto il patto… Fu una decisione del management, ma la band non ha fatto nulla per impedirlo… Non fare mai promesse che non puoi mantenere, mai! Lavoravamo per 15 dollari al giorno, tutto incluso, compresa la pellaccia che rischiavamo, senza un letto né una doccia. Non credere mai a tutto quello che ti dicono, ma è la vita… E tutto ti fa crescere.

Il lavoro del *roadie* è una missione… lo consiglieresti?
Una missione sì! E no, non lo raccomanderei, a meno che non ci siano le condizioni, la dignità e una paga adeguata. Guidare, trattare con i vigili del fuoco per gli effetti pirotecnici, montare la strumentazione, cercare all'ultimo dei generatori di corrente adeguati, tante, troppe variabili e responsabilità… Bisogna essere pronti al peggio, gestire ogni emergenza, mettere in conto di ritrovarsi tagliati in due… Altro che sex, drugs & rock'n'roll! Duro, sporco e pericoloso, è così questo mestiere. Se pensi a spassartela, il secondo giorno sei morto… Ok, magari qualche pasticca per non dormire ci sta, perché se ti addormenti al volante, come è successo a Moose una volta nel Colorado, allora sei fottuto! Niente droga né alcol… Spingersi allo stremo delle forze per portare a termine il lavoro, lucidi, con turni impossibili per accontentare tutti (la band, il management, l'etichetta discografica) forgia il carattere, ma a che prezzo? Prima o poi la corda si spezza… Ecco, ok la missione, purché non diventi impossibile!

L'aspetto più bello dell'essere un *roadie* dei Kiss?
Le belle ragazze! Essere però pagati adeguatamente, e non presi per il culo ha ben più importanza di un bel culo, per intenderci (*ride*). Riuscire a mettere via dei soldi per costruirti una vita, comprare una casa, questioni di buona sostanza insomma. Gruppi come gli Aerosmith o i Dire Straits, quando hanno iniziato a riempire gli stadi hanno anche diviso i loro profitti col *road crew*… I Rush portano ancora in tour la stessa crew del 1974! Quella sarebbe cosa buona e giusta, e la storia che anche a me piacerebbe poter raccontare oggi.

Quanti rullini avete strappato in quegli anni per riuscire a mantenere, come da copione, l'anonimato dei Kiss?
Prima che il famoso e spietato bodyguard 'Big John' Harte entrasse in squadra in veste di capo security, ce ne occupavamo noi con il tour manager Mike McGurl, e all'occorrenza con l'aiuto di Sean Delaney, l'assistente e compagno di Bill Aucoin. Nessuno scatto è mai sfuggito al nostro controllo, ad eccezione del famoso servizio per «Creem Magazine», che, come tutti ormai sanno, fu un tranello organizzato ad arte: mentre noi non eravamo presenti, ingannarono i Kiss durante un'intervista nella loro redazione dicendo che il manager aveva approvato lo scoop delle foto senza trucco. Per fortuna, Bill intervenne in tempo per salvare la situazione. Molti paparazzi, anche i più intraprendenti e spavaldi, quando venivano scoperti e ammoniti da Moose o da me rinunciavano subito, prima di rimetterci la macchina fotografica! Diciamo che 'donavano spontaneamente' il loro rullino agli archivi dei Kiss (*ride*). C'è da dire che non tutti possedevano attrezzature fotografiche a quei tempi, erano costose e bisognava saperle usare. Le Polaroid dovevano ancora prendere piede, inoltre la comunicazione mediatica non era immediata come ai giorni nostri: parare certi colpi non sarebbe altrettanto gestibile oggigiorno.

Lydia Criss, la moglie di Peter, che ha poi pubblicato il magnifico libro fotografico *Sealed with a kiss*, è sempre stata libera di scattare a piacere, o ad un certo punto vennero imposte restrizioni perfino a lei, nonostante fosse di famiglia?
Oh sì! Lydia ad esempio non stava mai nel *photo pit* fronte palco durante i live perché Peter per qualche misteriosa ragione non si sentiva tranquillo… Lei scattava per lo più dietro le quinte ma quando arrivò il successo vero, Bill, per paura che qualche foto senza trucco potesse sfuggire al suo controllo, la redarguiva spesso… E ci ha visto giusto! Il suo libro però è arrivato dopo che i Kiss si erano ormai tolti il trucco, per fortuna.

La tua canzone preferita dei Kiss?
Adoro tutto del primo periodo, anche la musica. Ce ne sono un po' di brani che mi piacciono, ma adoro in particolare *Deuce* perché è potenza pura e perché attaccava lo show dopo il mio grido di battaglia storico *'You Wanted The Best…'*. Poi come non amare l'inno dei Kiss, *Rock'N'Roll All Nite,* versione studio, perché nel coro con la band c'è anche la mia voce insieme a quella di tutti noi *roadie*… un bel momento di unione, innegabile e indimenticabile. HRM

LA CROCE UNCINATA PRIMA DI ADOLF

NELL'IMMAGINARIO COLLETTIVO, LA SVASTICA EVOCA UNO DEI PERIODI PIÙ BUI E TRAGICI DELLA RECENTE STORIA EUROPEA. EPPURE, QUESTO SIMBOLO È ANTICO QUANTO L'UOMO. E FORSE È PER QUESTO MOTIVO CHE È DIVENTATO RICORRENTE NELL'ICONOGRAFIA DEL BLACK METAL.

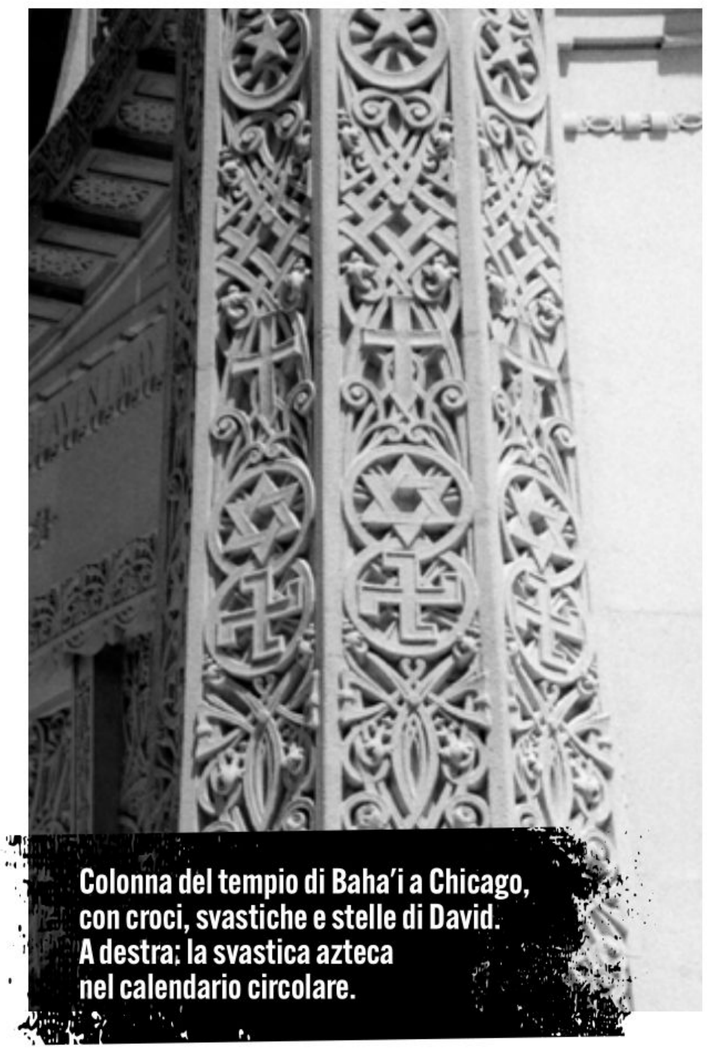
Testo: **Susanna Schimperna**

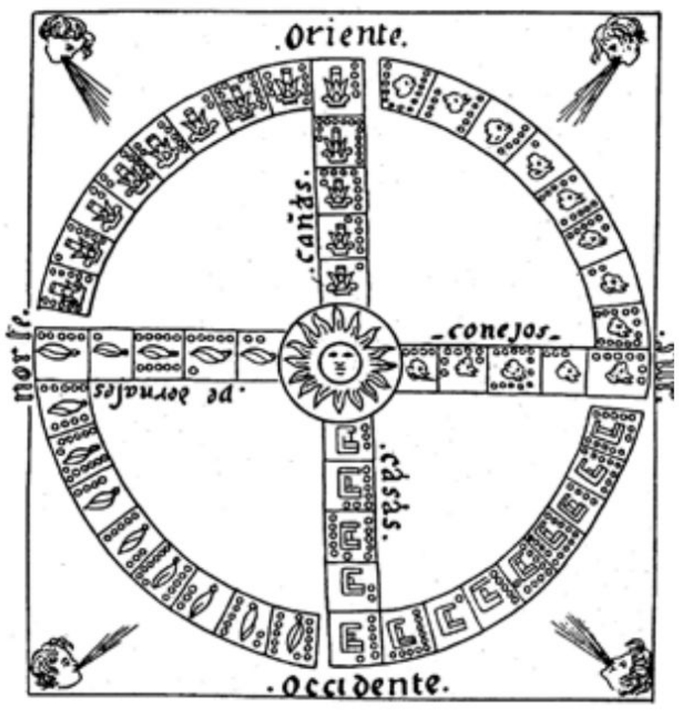
Molti gridano "Fuori la politica dal metal!", e si capisce bene perché. Da quando un personaggio come Varg Vikernes ha tentato di creare un movimento nazionalista intriso di antisemitismo e coi suoi tanti gesti da fuori di testa è finito pure in galera, purtroppo l'associazione tra black metal e nazismo per chi non è di quel mondo e anche per molti giornalisti è quasi scontata. Ovviamente non è così, anche se è piuttosto comune l'uso di simboli a forte impatto, capaci di suscitare reazioni immediate: l'aquila (gli Slayer, ad esempio), con la S del nome, e soprattutto la svastica. Quella svastica che da decenni e tuttora è *off limits*, terrorizzante, proibita. Che i punk già portavano sul palco e nella vita per provocare, sbeffeggiare: se ve la fate sotto solo guardando un simbolo, siete dei poveracci, siete scemi. Che per i metal oltre a essere provocazione è richiamo a un mondo antico, pagano, alla Dea Madre, alla magia, alle saghe nordiche, al dio Thor. La svastica disegnata sul petto di Ulvhedin Hoest, frontman dei Taake, causò nel 2007 la cancellazione di tutti i concerti che il gruppo norvegese avrebbe dovuto fare in Germania: la svastica è un simbolo che lì non si può usare, non si può mostrare. Surreale che non si capisca che il black metal ha come missione – come detto dallo stesso Hoest dopo l'episodio – quella di suscitare sensazioni negative, di colpire alla pancia e stravolgere, di non essere, soprattutto, mai "innocuo": "Mi sembrava appropriato ricordare al nostro pubblico tedesco la sua più grande vergogna".

Chiariamo subito che la svastica non è un simbolo inventato da Hitler. È antichissimo e ha sempre avuto, presso tutti i popoli e in tutte le epoche, valore di talismano, di segno propiziatore. Ne troviamo tracce già nel IV millennio a.C., e poi, intorno al II millennio a.C., eccolo nella città di Mohenjo Daro: le narrazioni hindu parlano di una civiltà florida che i conquistatori ariani avrebbero annientato, conquistatori che, secondo il testo sacro Rig-Veda, sarebbero stati capeggiati dal dio Indra. Con grande sconcerto degli archeologi, gli scavi a Mohenjo-Daro non rinvennero simboli e tracce di alcun potere, né armi, né templi, né mura difensive. Ma il segno della svastica, sì.

Chi crede nell'esistenza del continente Mu, che al pari di Atlantide (ma in oceani diversi: Atlantide nell'Atlantico, Mu nel Pacifico) sarebbe stato sommerso, non può non credere anche alle dichiarazioni del colonnello James Churchward, che decifrò tavolette di pietra contenenti la storia di Mu e arrivò alla conclusione che in quella civiltà la svastica rappresentava i Quattro Grandi Costruttori dell'universo, ed era simbolo di buon augurio.

Presso i Maya la svastica era riverita come simbolo del dio della pioggia e della creazione, presso gli Inca veniva incisa sulle tombe, gli Aztechi avevano una svastica al centro del loro calendario. Come questo simbolo sia arrivato in luoghi tanto lontani tra loro è un mistero forse destinato a restare tale





Colonna del tempio di Baha'i a Chicago, con croci, svastiche e stelle di David. A destra: la svastica azteca nel calendario circolare.

Antichissimo simbolo religioso, la svastica assunse improvvisamente un significato negativo quando diventò l'icona più riconoscibile della propaganda nazista.

ancora a lungo. Migrazioni? Oppure ha ragione Jung, quando parla di archetipi presenti nella mente inconscia di tutti gli umani? Qualunque sia la spiegazione, è impressionante notare come ovunque la svastica sia stata usata con lo stesso significato. Sacerdotesse e sacerdoti greci si marchiavano col simbolo le braccia, e in forma di triscele lo ritroviamo sugli scudi degli eroi, sui genitali delle statue che rappresentano divinità femminili e anche sui falli di pietra (svastica come propiziatrice di fertilità). Usavano il simbolo gli Etruschi, arrivò quindi attraverso loro (e i Greci) ai Romani, e se ci spostiamo in Africa lo troviamo ancora presso molte tribù, in particolare del centro, mentre in Asia non c'è luogo in cui non sia presente. In Cina rappresentava il quadruplice orientamento che segue i punti cardinali, e si trova sui pavimenti, le porcellane, i tappeti, le tombe. Per i buddisti è il "sigillo sul cuore puro di Buddha", a rappresentare il momento in cui Buddha sta allontanandosi da questo mondo per ricongiungersi a ciò da cui tutto ha origine. I Giapponesi, che chiamano la svastica *manji* da un'antica divinità, l'hanno sempre messa nei templi, ai crocicchi, ieri sulle spade e le armature dei samurai e oggi sulle spade usate nelle arti marziali. Per i Jain, in India, i bracci rappresentano i quattro piani dell'esistenza, ovvero i

Dall'alto: anfora beota del 700 a.C., con uccelli, leoni, tori e svastiche; mosaico romano a Kent, Inghilterra; il Sacro Cuore di Buddah; la prima illustrazione conosciuta per un libro (Cina, VIII secolo d. C.); Buddah con svastica sul petto.

CONTRO LA MALASORTE

Il termine svastica o swastika deriva dal sanscrito *suastica*, da *su* (bene) e *asti* (che esiste), dunque "che il bene esista". Anche il nome, dunque, è associato a un'idea di felicità e benessere, che è da sempre alla base dei simboli utilizzati come amuleti, per scacciare la malasorte, e come talismani, per attirare a sé la fortuna.

Nei millenni e nelle varie culture la svastica ha assunto forme leggermente diverse, e a ciascuna variante è stato attribuito un nome specifico.

C'è ad esempio la *gammadion*, croce gammata, che appare composta da quattro lettere "gamma" unite tra loro alle basi. Ci sono le *triskelion* o *triscele* a tre bracci, le *tetraskelion* a quattro bracci, le *ogive*, le *volute,* il *meandro* i cui bracci si ripiegano due o più volte su sé stessi.

Interessante il *triscele*, emblema dell'isola di Man e della Sicilia. Rappresenta, per quanto riguarda Man, l'equidistanza dell'isola da Inghilterra, Irlanda e Scozia, mentre per quanto riguarda la Sicilia richiama la sua forma a triangolo.

LA RUOTA DELLA VITA ETERNA

Hitler evidentemente ne era all'oscuro, ma la svastica è tra gli antichi simboli ebraici, sicuramente presente nella confraternita degli Esseni ai quali, secondo molti, appartenne da molto giovane anche Gesù Cristo. Si parla del II sec. a.C.; autori come Plinio, Filone e Giuseppe Flavio raccontano di come gli Esseni vivessero in comunità, ripudiando il superfluo e i beni materiali, sostenendosi con il lavoro dei campi e ripudiando il commercio. La loro vita era tutta di ricerca: ambivano alla purezza, all'affinamento della spiritualità. In quest'ottica, la svastica rappresentava la Ruota della Vita Eterna, la spiritualità che finalmente si libera del negativo per arrivare, dopo la morte, alla resurrezione. La svastica compare nelle antiche sinagoghe della Siria e della Galilea, nelle catacombe ebraiche di Villa Torlonia a Roma, in numerosi manufatti rinvenuti in Palestina. E nella Cabala, tradizione esoterica dell'ebraismo, la Ruota delle Sephiroth (ruota dei dieci comandamenti, dell'ordine divino) mostra un simbolo molto simile a una svastica con dieci bracci: è la stilizzazione dell'Uomo Celeste che proviene dall'infinito.

Cartolina della cittadina di Swastika, Ontario, Canada.

quattro mondi (divino, umano, animale, infero). In Tibet la svastica è tatuata a volte sui monaci, oltre che incisa nei templi, e ci sono quattro svastiche sul trono del Dalai Lama.
Una curiosità. Nel 600 a.C. una setta si chiamò "svastica" nel senso di "sia come deve essere", cioè accettazione completa del volere divino, unico modo per arrivare alla vera serenità.

Il simbolo si tramanda fino ai giorni nostri, e che Hitler l'abbia conosciuto non è quindi strano. Invertì il senso delle braccia? Non è vero. La rotazione è stata sempre, indifferentemente, a destra o sinistra. Non è l'orientamento delle braccia a dare un significato completamente diverso a quello che era stato fino ad allora un segno di vita, spiritualità e fortuna. Hitler pensò tra l'altro, erroneamente, che l'origine della svastica fosse ariana, e l'adottò come simbolo del martello del dio germanico del tuono, Thor: iscritto in un cerchio a renderne la forza ancora più irresistibile. Poi la collocò sulla bandiera rossa del socialismo… ed ecco il NSDAP, Partito Nazionale Socialista dei Lavoratori Tedeschi.
Ma è tempo che la svastica torni a essere quello che è stata per seimila anni. O perlomeno, a vedersi riconosciute le sue nobili, potenti, misteriose origini. Le band metal se ne sono appropriate per spaventare, per sconvolgere. Ma stanno anche contribuendo a propagare uno dei simboli più antichi del mondo, che ha in sé una potenza e un significato che l'uso sconsiderato e criminale fatto dal nazismo non può e non deve cancellare. HRM

UNA CITTA' DI NOME SWASTIKA

Dopo la fine della seconda guerra mondiale e la scoperta di tutti gli orrori perpetrati da Hitler in nome delle sue credenze, la svastica di cui aveva fatto l'emblema del Terzo Reich fu associata soltanto al "Male", e quindi divenne talmente invisa da cancellare millenni di storia. In nome di questa nuova sensibilità accaddero molte cose. Qualche esempio...
Il premio Nobel Rudyard Kipling, che aveva utilizzato la svastica come stemma araldico, tanto che tutte le prime edizioni dei suoi libri portavano in copertina la sua firma all'interno di un cerchio che racchiudeva una svastica – da lui considerata segno di bellezza, forza, introspezione, originalità –, nel 1933, poco dopo l'ascesa di Hitler, ordinò che quel simbolo non comparisse nelle sue future pubblicazioni.
Per i nativi americani la svastica era una sorta di segno magico per richiamare il Grande Spirito, e per questo la disegnavano sulle stuoie, la cucivano sui vestiti. Gli sciamani tracciavano la svastica sul terreno quando dovevano curare un malato, e studiandolo cercavano di capire dove fosse lo squilibrio, in quale dei quattro elementi (i quattro bracci) che compongono l'essere umano: spirituale, fisico, emotivo, intellettuale. Per gli Apache, una tavoletta con incisa o dipinta la svastica aiuta la comunicazione con l'aldilà, e contemplare la svastica favorisce le visioni mandate dal Grande Spirito. Per gli Hopi, la svastica sintetizza il sentiero percorso dagli antenati quando si allontanarono dal centro dell'universo. È ben chiaro, dunque, quanto importante, addirittura fondante, sia stato questo simbolo per gli indiani americani. Eppure, nel 1940 le tribù dell'Arizona si riunirono e, in segno di solidarietà con le vittime del nazismo, durante una cerimonia solenne bruciarono ogni oggetto su cui fosse incisa e dipinta la svastica.
Ha i connotati di un film la vicenda della cittadina canadese chiamata Swastika, nell'Ontario. Le sue origini risalgono alla scoperta di un filone d'oro da parte dei fratelli Jim e Bill Dusty, nel 1907. Dato che la ragazza di Bill portava al collo un portafortuna a forma di svastica (diffusissimo a quel tempo), lui decise di chiamare il luogo Swastika Mine. Quando lì vicino si scoprì un altro filone, nacque la città che, ovviamente, non poté che chiamarsi Swastika. Allo scoppio della seconda guerra mondiale il governo fece pressioni affinché il nome fosse cambiato, ma gli abitanti del luogo resistettero, anche se i negozianti furono costretti a rimuovere la svastica dalle loro insegne. Da allora, il governo è tornato alla carica altre volte, sempre senza successo. Nel 2008, i pochi abitanti hanno celebrato il centenario della loro città: Swastika, oggi come ieri.

... e alla fine arrivò lui. E la svastica diventò il simbolo del Male.

(a sinistra) Gruppo di hippie tedeschi: pagani, pacifici e vegetariani, usavano la svastica come simbolo molto prima dell'avvento di Adolf Hitler. (sotto) Squadra di hockey femminile. Edmonton, Alberta, Canada, 1916.

COPERTINE AL SANGUE

L'ICONOGRAFIA NEL DEATH METAL: OVVERO, NON È TUTTO SANGUE QUELLO CHE LUCCICA.

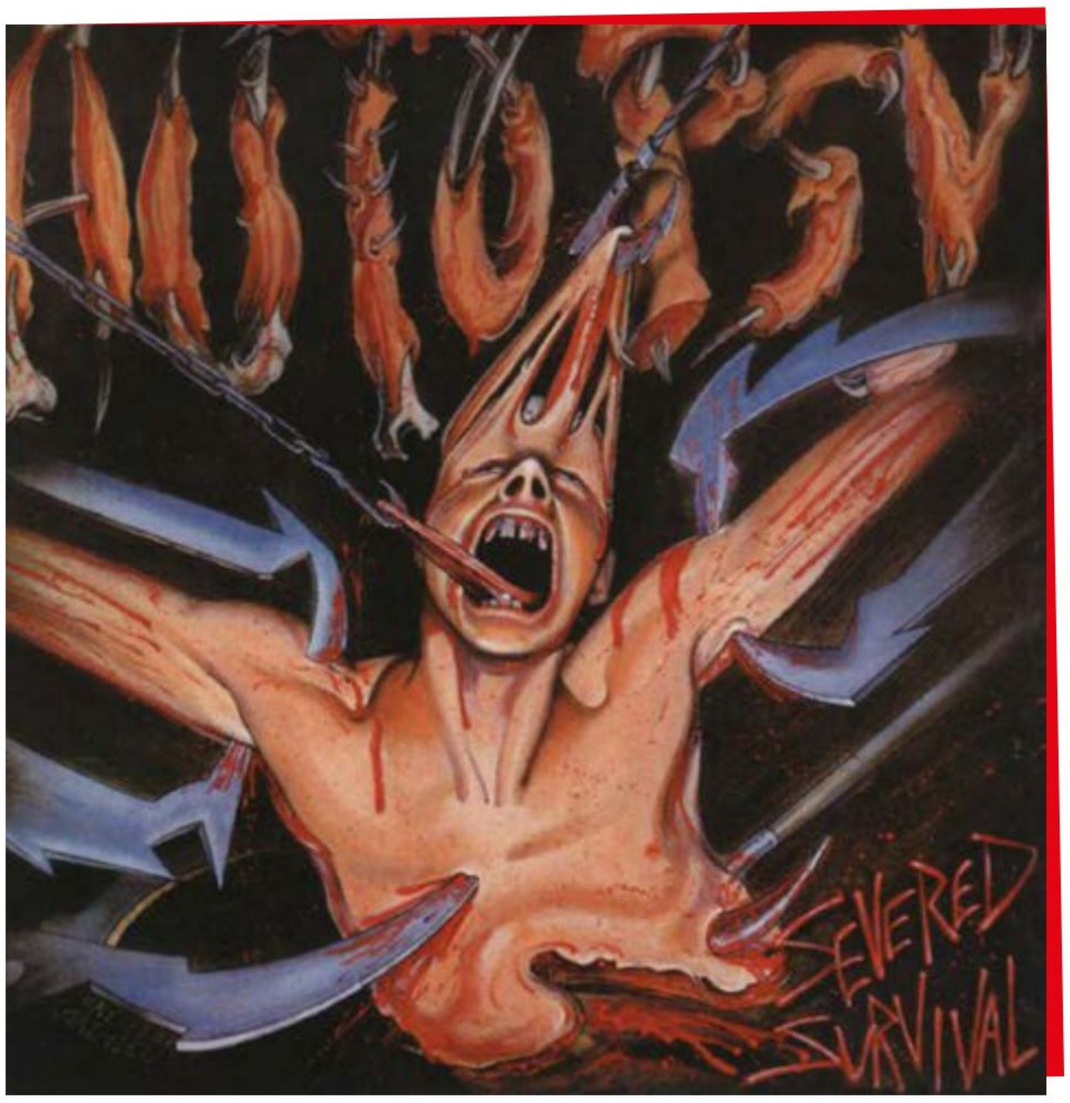
Testo: **Luca Fassina**

Questo non è né vuole essere un articolo sulla storia del death metal: abbiamo voluto guardare a questa musica da un angolo differente. Non approfondiremo la musica del genere che quelli bravi indicano emettere i primi gutturali vagiti tra le note di Venom e Slayer, né faremo un distinguo tra le macro-aree geografiche dove questo genere si è sviluppato (Florida, Svezia, Regno Unito…) dagli anni 80 in poi. Certo è che questa musica molto si basa sulla forza iconografica che la accompagna, traducendo in immagini la forza e l'impatto di suoni e testi, catturando l'attenzione dell'ascoltatore e aiutandolo a orientarsi sin da subito, giudicando il disco dalla copertina.
Leggendo un articolo della collega Penny Brazier, una sua domanda ci ha particolarmente colpito; parlando di fumetti dell'orrore e metal estremo, si chiedeva perché ci eccitano, perché ne siamo attratti. Per dare una risposta, cita ampiamente gli studi del professor Karl Spracklen, docente di Sociologia della Musica alla Leeds Beckett University. Il risultato raggiunto è un viaggio che parte dai Black Sabbath, con quel nome scelto da un film horror e quei testi che, facendo proprio l'immaginifico binomio rock/Satana, annaffiano con la varichina i fiori dei pacifisti degli anni 70, riducendo gli sgargianti colori della musica psichedelica a slavate tinte di bianchi e neri. Alice Cooper con il suo shock-rock, l'occultismo dietro ai Led Zeppelin, THE NUMBER OF THE BEAST e il thrash che segue l'ammorbidimento della NWOBHM, tutto porta inevitabilmente al death.
La spinta dietro ogni nuovo filone musicale è l'opporsi della nicchia a quello che è o sta diventando mainstream. Per esprimere la propria rabbia, per disturbare chi ci circonda ecco, quindi, la necessità di un immaginario fatto apposta per sconvolgere tanto quanto la musica. Il buon Stefano Cerati, nel suo libro sui *100 migliori dischi Death Metal*, racconta come "nella formazione dell'estetica del genere abbiano giocato un ruolo importante sia l'attitudine antagonista dell'hardcore, quanto una sorta di marcio e degenerato nichilismo che doveva manifestarsi nei testi più repellenti che il mondo potesse immaginare". Film slasher, letteratura horror-gore, riti satanici, tutto concorre a costruire canzoni che parlano di serial killer, malattie, morte violenta, mutilazioni. La qualità dei lavori si fa via via più curata, creando un vero e proprio mercato dove gli artisti diventano iconici, ricercati, osannati, come una marcia in più indispensabile alla comunicazione. Questo porterà nel nuovo millennio a un appiattimento dovuto alla presenza di moltissimi dettagli che, grazie alla computer grafica, vengono aggiunti a badilate. Le copertine che abbiamo scelto non rappresentano i migliori dischi del genere, vogliono soltanto accompagnarci in questa passeggiata.

Uno tra i più riconoscibili artisti legati al death è **Mark Riddick**, che ha iniziato con la scena underground delle fanzine dei primi anni 90, delle quali usa ancora spesso il bianco e nero: dai **Morbid Angel** agli **Horrendous** fino ai recentissimi **Carnation** di WHERE DEATH LIES; il suo è un coinvolgimento a tutto tondo, dato che suona anche in diverse band (Fetid Zombie, Grave Wax).

MARK RIDDICK

Il dipinto *Satan 1* di H.R. Giger:
utilizzato dai Celtic Frost per
la copertina di TO MEGA THERION.



«CHI HA FATTO DELL'USO DELLA GAMMA DEI ROSSI UN VERO E PROPRIO TRADEMARK È ED REPKA»

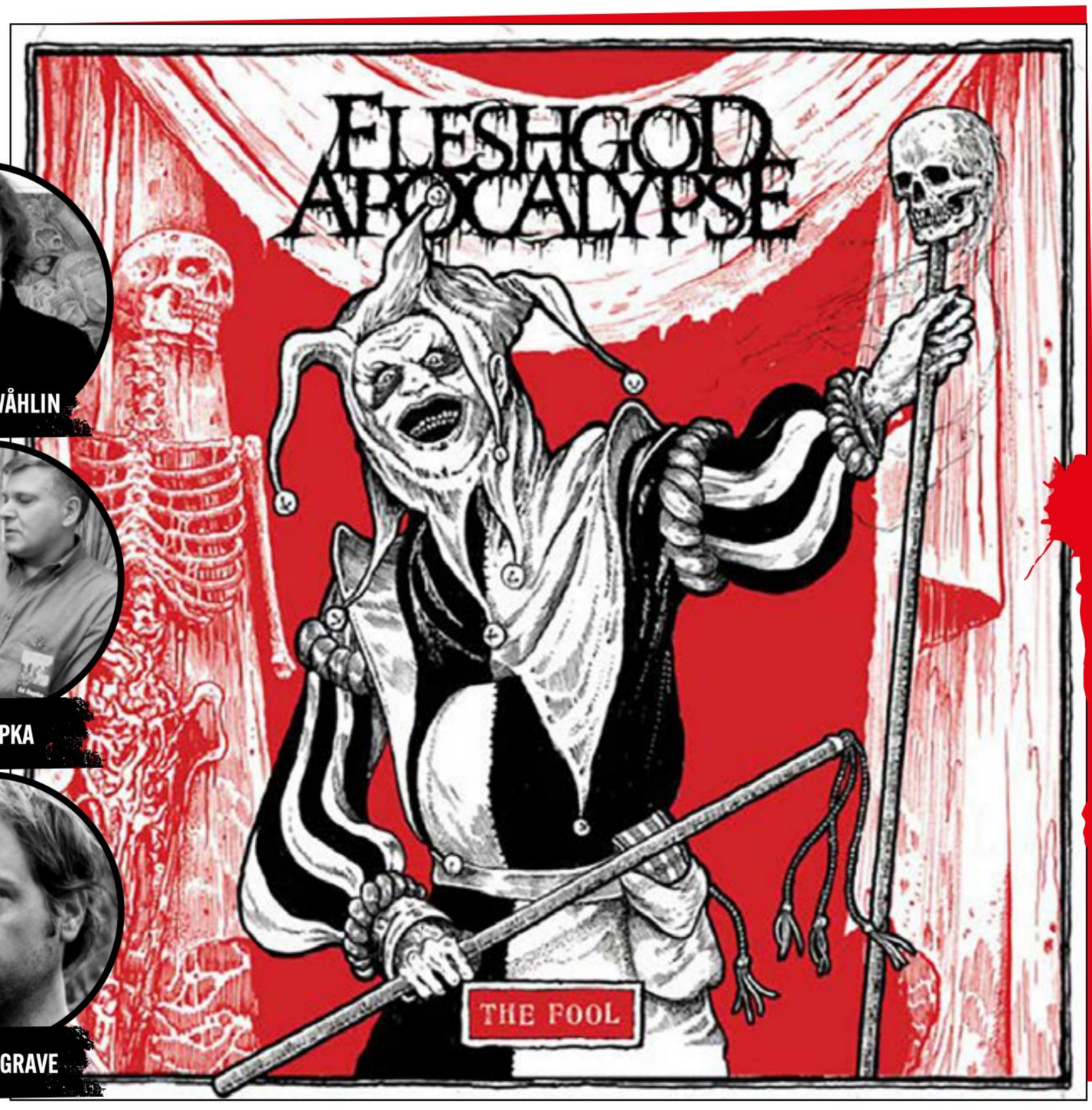
espressione alla forza degli elementi naturali, ricordandoci che il mondo che ci circonda e le rovine delle civiltà del passato sono un drammatico quanto pauroso monito, peggiore di qualsiasi immaginazione. Pensiamo ad ALTARS OF MADNESS dei **Morbid Angel**, dove il caos è racchiuso da un cerchio blu che ci invita a entrare. Anche **Kristian "Necrolord" Wåhlin**, pur avendo illustrato album che hanno cambiato il corso della musica estrema e contribuendo alle basi dell'estetica delle copertine di artisti che lo hanno seguito, si è tenuto lontano dal gore-splatter, preferendo più "semplici tinte oscure". Basti pensare a SLAUGHTER OF THE SOUL degli **At The Gates**, NOCTUR-

Consigliatissimo il suo *Compendium of Death*, seicento pagine di illustrazioni dal 1991 al 2001 (assieme a *Metal & Hardcore – Antologia grafica* di Cristian Campos, tra i *must* da avere). Seguace di Ed Repka, Dan Seagrave, Necrolord, ha anche lavorato con gli italiani **Fleshgod Apocalypse**: in THE FOOL aggiunge il terzo colore primario del death, il rosso sangue. Chi ha fatto dell'uso della gamma dei rossi un vero e proprio trademark è il citato **Ed Repka**, famoso per la sua ossessione per i dettagli, i paesaggi post-nucleari – tanto amati dalle thrash band, **Megadeth** su tutti – e i corpi in decomposizione come vediamo in SCREAM BLOODY GORE dei Death. Sempre di tratto puro e ricercato, **Dan Seagrave** è un inglese che si è affermato tra le icone del death metal americano sin dagli anni 90, legando la sua

KRISTIAN WÅHLIN

ED REPKA

DAN SEAGRAVE



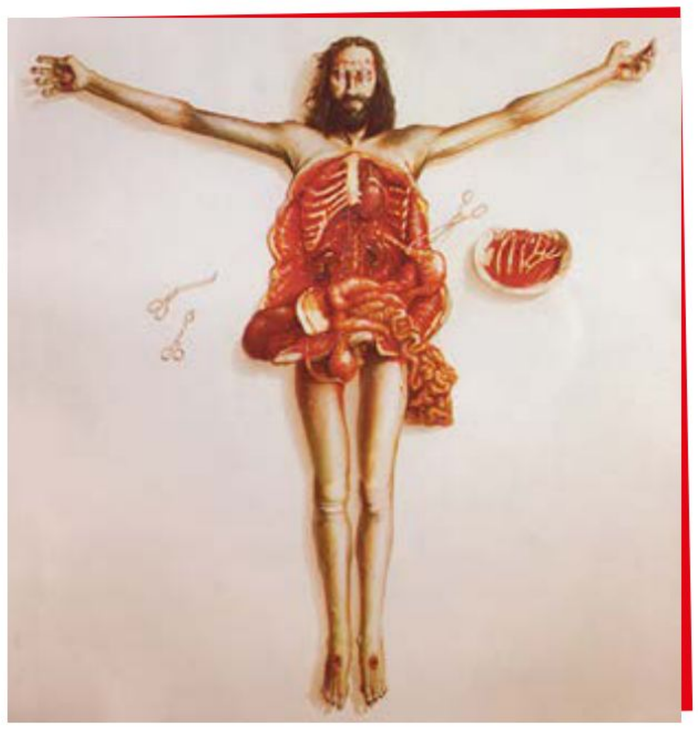
NAL dei **Black Dahlia Murder**, THE GALLERY dei **Dark Tranquillity**.
Altri musicisti che mostrano il proprio lato artistico al di fuori della musica sono il bassista-cantante degli **Impaled**, **Ross Sewage**, amante di un verismo fotografico che ci regala perle truculente come CHOICE CUTS, THE LAST GASP o MONDO MEDICALE; **Mike Hrubovcak** (Monstrosity, Vile), produttore e artista competente, come ben dimostra THE POST APOCALYPTIC SERVANT dei **Sinister**; **Lukáš Lancko** è un musicista slovacco autore, tra gli altri, di due belle copertine dei **Craniotomy**: OVERGORGED FLESH FLIES DYING SLOWLY e SUPPLY OF FLESH CAME JUST IN TIME.

KEVIN WALKER

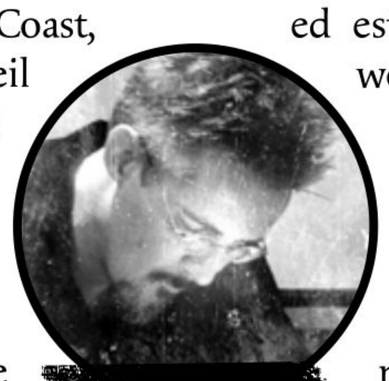
WES BENSCOTER

Quando gli **Autopsy** si vedono censurare il dipinto di Kent Mathieu che cita la tortura degli uncini del film *Hellraiser* (uscito solo due anni prima), modificano la cover di SEVERED SURVIVAL con un'illustrazione di **Kevin Walker** in cui vediamo un paziente svegliarsi dall'anestesia nel momento meno opportuno. Kevin è un fumettista inglese famoso per *2000 AD*, *Warhammer*, *Magic: The Gathering*, in cui spiccano i suoi grandi contrasti creati dalle pesanti ombre. Più espliciti, gli artwork che la band affida a **Wes Benscoter** per TOURNIQUETS, HACKSAWS AND GRAVES: l'eclettico artista è capace di

passare da THE WRETCHED SPAWN dei **Cannibal Corpse**, alla mucca carnivora di HUMANURE dei **Cattle Decapitation** (per i quali realizza anche MONOLITH OF INHUMANITY, libera citazione di un momento chiave di *2001 Odissea nello spazio),* a CARNIVOROUS ERECTION dei **Regurgitate** (che sembra citare la mosca di un altro film-culto del panorama horror, *L'esperimento del dottor K.*), fino a quel DIVINE INTERVENTION degli **Slayer**, che si avvicina tanto all'arte di H.R. Giger. Il colosso visionario che ha dato Alien al mondo, ha infatti collaborato con molti artisti, su tutti i **Celtic Frost** che hanno usato il quadro *Satan I* per TO MEGA THERION e i **Carcass**, che hanno in HEARTWORK una delle loro cover più semplici e al tempo stesso di maggior impatto, tanto quanto REEK OF PUTREFACTION, che, come SYMPHONIES OF SICKNESS, è sì realizzata con collage gore di parti umane autoptiche ma, come sostiene il cantante Bill Steer: "I Carcass hanno sempre trattato argomenti scioccanti mostrando e dicendo cose orribili, ma sempre con un minimo di senso dell'umorismo". Restando in ambito cinemato-



grafico, ogni immagine di HOLOCAUSTO DE LA MORTE dei **Necrophagia** è tratta da film del maestro Lucio Fulci, regista al quale gli italianissimi Fulci dedicano l'intera carriera, trasponendo in musica i suoi film come in TROPICAL SUN, concept album dedicato a *Zombi 2*, disegnato da **Chris Kiesling** della Misanthropic-Art.
Veramente difficile decidere quale copertina lasciare fuori dei **Cannibal Corpse**, i cui testi estremi vanno di pari passo con gli artwork del fumettista **Vincent Locke**, scelto dalla band proprio grazie al suo *Dead World*: (ma le sue collaborazioni includono anche numerosi giochi di ruolo di TSR, Wizards of the Coast, White Wolf, il Sandman di Neil Gaiman e la graphic novel *A History of Violence* che ha ispirato David Cronenberg per l'omonimo film); tra le sue, molte, immagini ricordiamo BUTCHERED AT BIRTH e TOMB OF THE MUTILATED. Sempre nel campo dell'estremo legato all'altro fondamentale tema del sesso, vengono in mente la donna assalita dai simil-alien in HORRIFIC SUBJUGATION dei **Grilled Human Brain**, EXTERMINATION OF ANGELIC PARASITES dipinto da **Dan Osborn** per i **Possessed Entity**, il fiero pasto di *goyana*, memoria dei **Daemon Foetal Harvest** di WHERE IT DWELLS o PRIVILEGE OF THE SICKEST PLEASURE, realizzato dai **Grimm Twins** per i **Disfigurement**.


VINCENT LOCKE

KRIS VERWIMP

Ma c'è anche chi va oltre, come il chitarrista Trey Azagthoth dei Morbid Angel che porta il sangue sul palco, tagliandosi durante gli show, o Glen Benton che decide di marchiarsi la fronte con una croce rovesciata per sottolineare – qualora ce ne fosse ancora bisogno – quanto i **Deicide** siano decisi ed estremi nelle loro scelte: l'artwork di ONCE UPON THE CROSS di **Trevor Brown**, mostra – all'interno dell'album – Gesù dopo l'autopsia. Benton è anche un estimatore delle opere altrui, in particolar modo di ICONS OF EVIL dei **Vital Remains**, con quel suo grosso martello su cui spicca il 666 dell'artista **Kris Verwimp**. Altrettanto adirati con la religione cristiana – rea di aver contribuito al declino dei regni pagani scandinavi e alla morte della fede norrena – gli **Amon Amarth** si affidano a **Tom Thiel** per rievocare le lontane leggende del gigante di SURTUR RISING o il concept album JOMSVIKING, sulle gesta dei briganti del X secolo.

«SPESSO SI È VOLUTO CERCARE NELLA STORIA DELL'ARTE DEI RIFERIMENTI, DELLE CITAZIONI O DEGLI SPUNTI»

INKED IN BLOOD è un artwork che **Andreas Marschall** ha creato assieme agli **Obituary** quando la band ha voluto seguire una nuova identità visuale che accompagnasse la loro musica nel ritorno alle origini, un tributo al Tobe Hooper di *Texas Chainsaw Massacre*, dopo le molte cover fantasy, come la lovecraftiana CAUSE OF DEATH realizzata da **Michael Whelan**, pluripremiato artista responsabile del genere realistico degli anni 80 e 90, che ha illustrato copertine per libri di Asimov, Stephen King e Ray Bradbury. Passando dalla scarnificazione all'alta arte del tatuaggio, citiamo l'italiano **Clod the Ripper**, tatuatore amante di temi horror e musicista, disegna anche copertine; una di quelle cui tiene di più, interamente realizzata a Bic nera, è l'opprimente MANIPULATING THE HOST dei goregrinder **Corporal Raid**.

MICHAEL WHELAN

CLOD THE RIPPER

Spesso si è voluto ricercare nella storia dell'arte dei riferimenti, delle citazioni o semplicemente degli spunti, non neces-

dimostrazione che l'arte non guarda in faccia nessuno, recentemente l'artwork originale di HUMAN dei **Death** realizzato da **René Miville** è stato venduto su eBay per più di 5000 dollari.
Tutto questo senza spendere una singola parola su quell'altra, immensa forma d'arte e di grafica che sono i loghi, spesso illeggibili, delle band death. C'è chi ironizza e sostiene vengano creati come i quadri di Keith Boadwee o gettando legnetti per terra in una foresta di notte. Eppure, artisti del calibro di Dan Seagrave, Christophe Szpajdel, Daniel Desecrator e Dan Osborn si sono ampiamente cimentati nell'opera. Ma questa potrebbe essere materia di un prossimo articolo. HRM

sariamente per dileggiare i maestri del passato, ma per sottolinearne la carica iconografica. È il caso di **Ettore Aldo Del Vigo**, artista svizzero trasferitosi in Sardegna, che ispira il suo lavoro all'arte del Caravaggio, come intuibile in SELF ESTINCTION degli **Inhumankind** che ricorda un giovane San Gerolamo Scrivente. Gli olandesi **Ceremony** in TYRANNY FROM ABOVE *croppano* l'affresco *Dannati all'Inferno*, realizzato all'inizio del 1500 da Luca Signorelli nella Cappella di San Brizio del Duomo di Orvieto; i **Cryptopsy** in NONE SO VILE usano il dipinto *Erodiade, con la testa di Giovanni il Battista* della pittrice bolognese del XVII secolo Elisabetta Sirani. Anche i **Bolt Thrower**, quando non si dedicano ai giochi di ruolo (WAR MASTER di Pete Knifton e Ian Cooke, REALM OF CHAOS: SLAVE TO DARKNESS di Dave Lund), usano l'*Entrata di crociati in Costantinopoli* di Eugène Delacroix ripreso da Paul McHale per THE IVth CRUSADE. I **Malevolent Creation** s'ispirano invece a un tema storico con il loro THE TEN COMMANDMENTS, con un Mosè demoniaco che mostra le tavole dei comandamenti e apre il passaggio… per l'inferno. E a

ROSS SEWAGE

ETTORE ALDO DEL VIGO

ANDREAS MARSCHALL

AYREON

LE COINCIDENZE NON ESISTONO

A.A.A.: MUSICAL GOTICO CERCA SPONSOR PER DIVENTARE UN FILM.

Intervista: **Luca Fassina**

Circondato della consueta selva di collaboratori eccellenti, Arjen Lucassen sforna un nuovo disco del progetto Ayreon e per una volta rinuncia alla continuità fantascientifica del Pianeta Y che lo caratterizza. Lo abbiamo intervistato prima del suo solito letargo per ricaricare le batterie creative.

Come mai un'opera gotica?
Un sogno che ho da molto tempo è quello di fare un film. Tre anni fa ho iniziato a pensarci ed ero sicuro che non sarebbe stato un progetto di fantascienza. Sono sempre stato un grande fan dell'orrore e quindi ho iniziato a pensare in quella direzione: horror, ma non splatter, più gotico, verso la ghost story, ma in musical, sul genere di *Jesus Christ Superstar* o *Tommy*.

Un progetto ambizioso…
Molto. Dopo due anni, ho compreso quanto sia difficile trovare i fondi per un film: ci vogliono dai cinquanta ai duecento milioni, e la mia musica non è né radiofonica né mainstream, è complessa, va ascoltata più volte per essere compresa a fondo… Per raccogliere quei soldi ci vogliono anni e io non sono uno che ha molta pazienza, quindi sono andato alla casa discografica con il progetto di un disco. Lo hanno trovato molto differente, ma sempre molto come "mio": il sound, il concept, gli ospiti…

Parlando di ospiti, come li hai scelti questa volta?
Di solito scrivo la musica, poi cerco i cantanti e scrivo melodie e parole pensando a loro. Questa volta, cercavo cantanti che fossero anche in grado di recitare in un film. Ho iniziato con i due protagonisti: Tommy Karevik e Simone Simons. Poi in una compilation ho scoperto Cammie Gilbert degli Oceans Of Slumber e l'ho adorata: era perfetta per il ruolo della moglie di Tommy, quindi ho dovuto spostare Simone. Io lavoro così, mi permetto di fare cambiamenti drastici se migliorano il risultato finale. Quando in un video ho visto che Cammie è nera, ho trovato che fosse ancora più adatta alla storia di un amore impossibile nel diciannovesimo secolo. Quindi, Simone è diventata un perfetto Angelo della Morte e con il suo ruolo si è aperta tutta la nuova linea narrativa del *Transitus*, che ha cambiato addirittura il nome del disco, che prima era THE TWO WORLDS. È molto che volevo lavorare con Amanda Somerville, e quando l'ho vista in un suo video solista ho trovato l'intensità che cercavo per la matrigna malvagia. Buca lo schermo, ha un grande talento come attrice!

E le "quote metal"?
Dee Snider era perfetto per la figura dell'intransigente possidente terriero e padre del protagonista. Per il suo pezzo principale, *Get Out! Now!*, mi serviva un assolo selvaggio, molto anni 80. Il primo che mi è venuto in mente è stato Joe Satriani: come tanti, sono stato un grande fan di SURFING WITH THE ALIEN. E lui mi ha regalato un assolo fantastico! Marty Friedman, invece, l'ho voluto perché avevo bisogno di virtuosismo e melodia per il lungo assolo di *Message From Beyond*.

Perché hai scelto Tom Baker nella parte del narratore?
Da bambino ero innamorato della fantascienza, non perdevo l'appuntamento settimanale col suo *Doctor Who*: era divertente, intelligente, arrogante. Verso la fine dei lavori mi sono reso conto che mi serviva un narratore, una voce matura, che raccontasse una storia a un bambino. Gli ho mandato il progetto, Tom l'ha amato, mi ha detto che sembrava scritto per lui; sono andato in Inghilterra a registrare con quel gentleman che ci ha messo l'anima, si vedeva che per lui non era solo un lavoro! Ma il mio passato nerd non si ferma qui: volevo qualcosa di molto visuale e ho pensato a un fumetto, anzi a una graphic novel. Quando ho scoperto Felix Vega ho saputo che la ricerca era finita: ogni sua tavola è un dipinto. Sono un maniaco del controllo e per fortuna lui ha seguito alla lettera tutte le mie richieste. Nella versione *hearbook* di TRANSITUS ci sono tutti gli schizzi e le mie note alla sceneggiatura. C'è anche un DVD con i dietro le quinte in cui mostro, tra l'altro, la mia immensa collezione del *Doctor Who*. Non ho osato farmi autografare nulla, per non sembrare un fanboy, ma credo che averlo su un mio disco sia una soddisfazione sufficiente.

Nel disco ci sono anche altri musicisti, un coro e una cantante lirica…
Joost Van Der Broek, il mio tastierista, è un pilastro per Ayreon. È lui che si occupa anche di organizzare i concerti. Come sai, Ayreon non è un touring project, quindi questo disco non verrà portato on

the road. Io sono un grande fan dei Jethro Tull e chiedo sempre a Jeroen Goossens il suo flauto. Lui arriva con i soliti trenta strumenti, perché "non si sa mai". E va a finire, come questa volta, che ne usiamo una decina. Lavorando a TRANSITUS ho fatto una cosa che di solito non faccio: mi sono lasciato ispirare da colonne sonore di film. Di solito non ascolto musica quando compongo, per evitare contaminazioni, ma questa volta ne avevo bisogno. La mia musica da film preferita è quella realizzata da Jerry Goldsmith per *Il presagio*. Da lì viene l'idea di un grande coro. Mi sono messo a fare ricerche e contemporaneamente mi ha scritto Noa Gruman, che è israeliana e mi offriva una collaborazione col suo coro Hellscore. Ho anche inserito un omaggio a Ennio Morricone che, purtroppo, si è tramutato in un tributo, un'altra coincidenza, anche se non positiva: *C'era una volta il West* è uno degli esempi più alti della sua arte. Negli spaghetti-western di Sergio Leone con Clint Eastwood a volte non succede assolutamente niente di più che una mosca che gira attorno al naso dell'attore in primissimo piano, e lui con la sua musica faceva l'assoluta differenza. Ho mandato a Dianne Van Giersbergen un link YouTube con l'uso che Morricone fa in quel film del cantato soprano e lei ha reso alla perfezione quell'atmosfera.

Quante coincidenze…
Le coincidenze non esistono, le cose arrivano quando ne abbiamo bisogno… Io sono stato molto fortunato nella mia vita. Prendi il lockdown… Per me non è cambiato nulla, tanto non esco praticamente di casa da trent'anni!

A tal proposito, ci sono programmi per i live futuri?
Quando scrivo, non penso mai a come riproporre il disco dal vivo, per non avere limiti. Ma so che questa storia sarà bellissima da vedere, perché per come è stata scritta e sceneggiata so cosa succede in ogni secondo. Avremmo dovuto presentarlo da headliner alla *Night Of The Prog*, ma… Vorremmo ripetere l'esperienza di THE SOURCE, ma dobbiamo essere sicuri di aver debellato il Covid-19 o almeno di avere un valido vaccino: se arrivano dodicimila persone da sessantaquattro Paesi, il rischio di diffondere una nuova pandemia è altissimo. E dobbiamo per forza vendere i biglietti molto in anticipo, perché sono produzioni molto costose. Per il momento, ci siamo limitati a creare alcuni dei più costosi videoclip della mia carriera, nei quali abbiamo ricostruito il mondo di Transitus. Li pubblicheremo lentamente, ma culmineranno con la clip di *Listen To My Story*, con Simone nei panni dell'Angelo e Caroline Westendorp e Marcela Bovio in quelli delle Furie: sarà il biglietto da visita per cercare investitori per il film e uscirà assieme al disco, il 24 settembre. Quando termino un lavoro sono sfinito e passa molto tempo prima che possa cominciare un nuovo progetto. Vedo il *black hole* in lontananza che si avvicina e sento che sto rallentando, che le mie energie sono allo stremo. Vorrei correre in studio, ma non posso farci nulla. Il nuovo progetto mi aspetta, ma mi serve tempo per ricaricarmi, anche se non mi piace: non puoi sforzare l'ispirazione. HRM

TRANSITUS è recensito a pag. 75.

PH LORI LINSTRUTH

MOTÖRHEAD

LA CARTA DELLA MORTE

Lemmy, Fast Eddie e Philthy Animal. Londra, dicembre 1980.

LEMMY, FAST EDDIE E PHILTY ANIMAL NON CI SONO PIÙ. MA DEI MOTÖRHEAD RESTANO LE GESTA, I RICORDI, LE BATTUTE E SOPRATTUTTO I DISCHI, CON I RELATIVI COMPLEANNI. QUARANT'ANNI FA USCIVA ACE OF SPADES, E ALLORA SI PUÒ DARE IL VIA AI FESTEGGIAMENTI.

Testo: **Mario Giugni**

Detto anche la "carta della morte", a meno che non sia rovesciato, in cartomanzia l'asso di picche promette cose funeste. Può infatti indicare perdite finanziarie, rotture sentimentali, licenziamenti e altre cosette veramente molto antipatiche, fino ad arrivare al sonno eterno. E ad aggiungere copiose gocce di pioggia sul bagnato ci si mette il poker, per il quale tra i quattro semi le picche sono quelli che contano di meno. Così Lemmy, uno che si è scelto l'immagine del libero "perdente" resistente al fato avverso ("*Born To Lose, Live To Win*" è scritto nel suo tatuaggio più noto), può crogiolarsi con l'asso sfigato che cala. "È sempre la storia del perdente. Di quello nato per perdere. Ci definisce davvero. Prendi qualcosa di perdente come tua motivazione e poi non può essere peggio!", spiegherà a proposito del simbolismo insito nel titolo scelto per l'album del 1980, come riportato in *This Ain't the Summer of Love. Conflict and Crossover in Heavy Metal and Punk* di Steve Waksman. In altre parole, tanto vale giocarsela perché, come canta nella title-track: "Lo sai che sono nato per perdere e scommettere è da idioti. Ma è così che mi piace, tesoro. Non voglio vivere per sempre". I versi del pezzo, Lemmy sostiene di averli scritti sul retro di un Transit lanciato sull'autostrada a centocinquanta chilometri all'ora. Ma prima delle parole viene il riff, creato duran-

te alcune prove ai Rockfield Studios, nei pressi di Monmouth nel Galles, agli inizi del 1980. "Siamo andati lì per un paio di settimane portandoci la vodka e tutto il resto", racconterà "Fast" Eddie Clarke nel 2017 a «Classic Rock». "Purtroppo allora Lemmy non era troppo disposto per le prove, perché aveva con sé una simpatica pollastrella e così era distratto. Ma a Phil e a me piaceva suonare. Quindi, dopo aver finito di pescare e scopare e Dio sa cos'altro, abbiamo provato un po' di vergogna, e questa ci ha dato l'opportunità di elaborare alcuni riff". Uno, per l'appunto, è quello di *Ace Of Spades*. Poi, in estate, ai Jackson's Studios di Rickmansworth, nord di Londra, il pezzo viene definito con la modifica dell'arrangiamento dal LA al MI e l'aggiunta delle parti vocali, degli *overdub*, del riff centrale e del *breakdown*, quello che Lemmy definisce la sezione di tip

«LO SAI CHE SONO NATO PER PERDERE E CHE SCOMMETTERE È DA IDIOTI. MA È COSÌ CHE MI PIACE. NON VOGLIO VIVERE PER SEMPRE»

Pronti all'azione nel 1980.

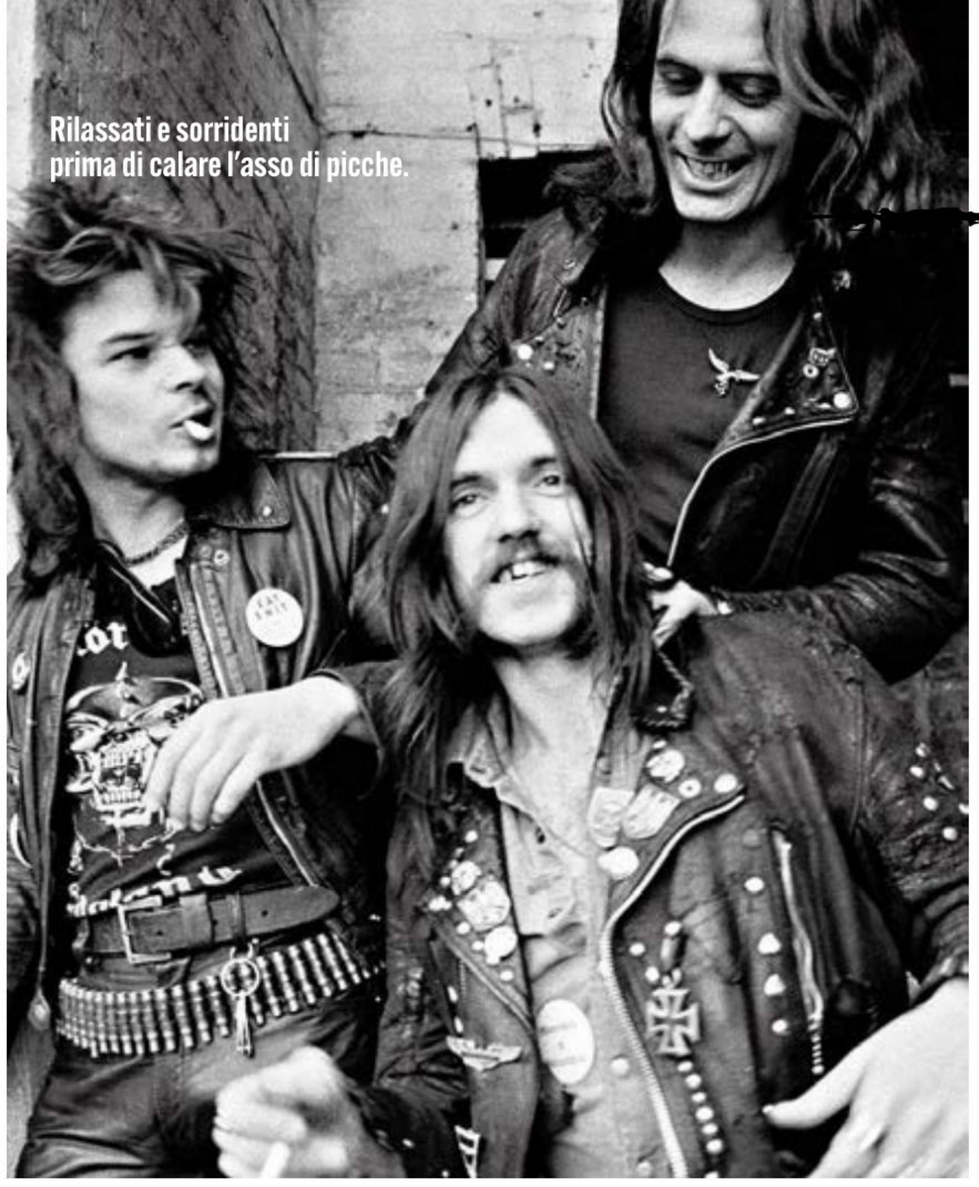
tap. Il brano viene fuori bello potente, è l'erede di *Overkill* ed esce in un felice periodo in cui la band facilmente si ritrova nel mazzo le carte per una bella scala reale, non solo di picche, da sbattere sul tavolo.

BENVENUTO MR MAILE

L'anno è il 1980 e i mesi precedenti alla lavorazione dell'album Clarke, Lemmy e "Philty Animal" Taylor li hanno passati girando parte dell'Europa per il tour di BOMBER. A tenergli compagnia sul palco c'è la replica di un bombardiere tedesco della seconda guerra mondiale. Costruita con tubi di alluminio, può volare in quattro direzioni ed è pesantissima: tocca allestirla con grande attenzione perché se cade schiaccia tutti quelli che si trovano sotto. Adesso ai "three amigos", come i tre vengono chiamati, arrivano con regolarità un po' di soldi che finalmente possono investire per la propria vita privata, cosa che fino ad allora non gli era stata possibile. In giugno la Bronze pubblica l'Ep GOLDEN YEARS, con la cover di *Leaving Here*, *Stone Dead Forever*, *Dead Men Tell No Tales* e *Too Late, Too Late* registrate dal vivo. E il mese successivo, alla Bingley Hall di Stafford, al gruppo viene consegnato da una sosia della regina Elisabetta II il disco d'argento per BOMBER. Prima del bis Lemmy, che sembra non dorma da tre giorni, collassa nel backstage. "Dopo quel concerto dissi ai giornalisti che ero svenuto perché nel pomeriggio mi ero fatto fare tre pompini", ricorderà nell'autobiografia scritta con Janiss Garza *White Line Fever* il costantemente arrapato bassista dalla voce plasmata dal Jack Daniel's e dal fumo. "La parte dei pompini era vera, in realtà. C'erano ragazze dappertutto e c'era questa pollastrella indiana davvero carina, che valeva per due. C'era una stanza nella hall piena di cuscini e veli che pendevano. Era come il fottuto sogno di un sultano. Così mi chiusi là dentro insieme a lei e non volevo più uscire". Il solito Lemmy, insomma. E ora c'è il nuovo disco da registrare: sempre nel suo libro, l'uomo dal baffo a ferro di cavallo spesso unito alle lunghe basette scrive che "restammo chiusi nei Jackson's Studios per circa sei settimane, dall'inizio di agosto fino a metà settembre del 1980. Il produttore era Vic Maile. L'avevo conosciuto ai tempi degli Hawkwind, quando lavorava alla Pye Records. Aveva uno studio mobile, allora. Gli Hawkwind lo avevano affittato per registrare SPACE RITUAL e Vic era compreso nel prezzo. Vic era un grande uomo e un ottimo produttore, veramente capace. Aveva il diabete, che in seguito lo portò alla

«NON CI PIACE CHE LA NOSTRA MUSICA SIA CHIAMATA HEAVY METAL. SEMMAI, È UN DURO, VELOCE, OSCENO E DISGUSTOSO ROCK»

Clarke, Maile e Lemmy in studio.



Rilassati e sorridenti prima di calare l'asso di picche.

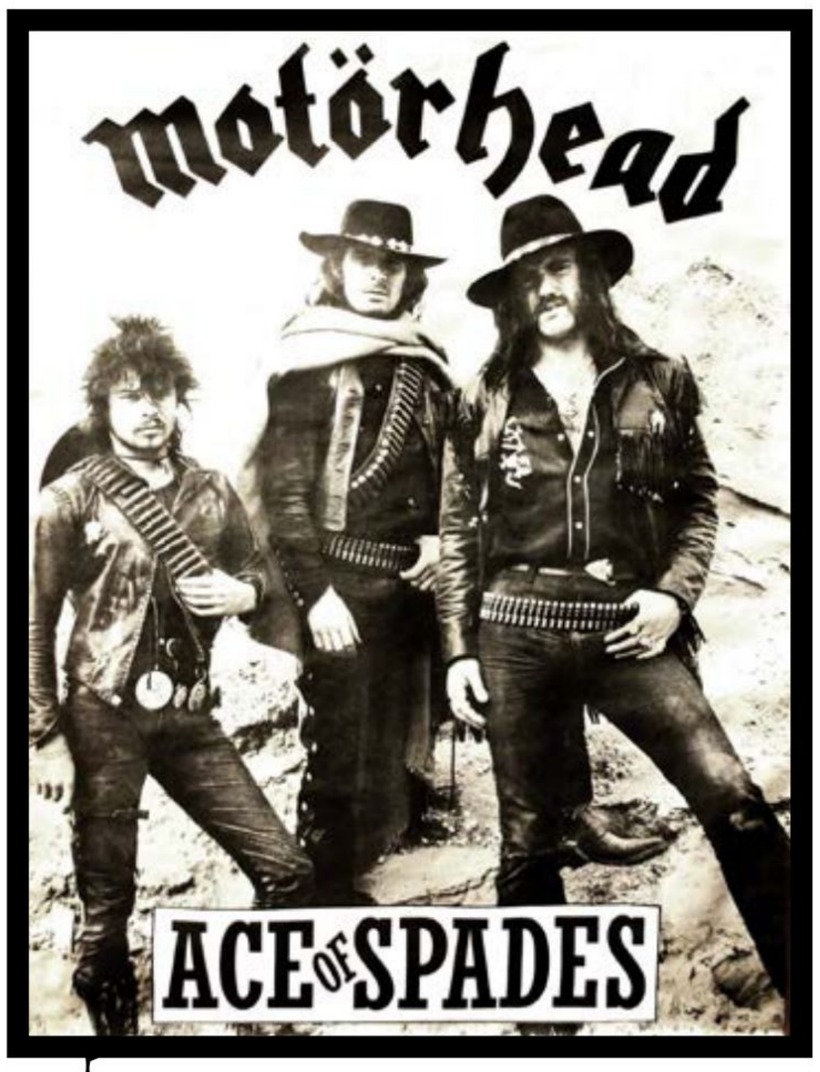
morte". Per Lemmy, la forza di Maile è che capisce il rock'n'roll ed è proprio questo che gli va a genio. "L'heavy metal è solo rock'n'roll, perché le metal band sono la logica successione di Eddie Cochran e Buddy Holly", osserverà in *Overkill: The Untold Story Of Motörhead* di Joel McIver. "E poi 'heavy' è un termine che può dare adito a fraintendimenti. I Black Sabbath erano heavy e non mi hanno mai interessato. Io penso che il primo disco solo di Ozzy sia meglio di tutta la roba che hanno fatto i Sabbath. I Deep Purple erano veramente un'altra grande band. Raggrupparli semplicemente come heavy metal credo non sia giusto". Taylor concorda: "In ogni intervista abbiamo sempre cercato di chiarire che non ci piace che la nostra musica sia chiamata heavy metal. Semmai è un duro, veloce, osceno e disgustoso rock". Di indole tranquilla, con le sue buone maniere in studio Maile riesce a controllare bene le pazzie dei tre clienti e la loro spiccata tendenza al facile scazzo. E i Motörhead, ammirati, stanno ad ascoltarlo. "Era il tipo che se riteneva che la mia chitarra fosse un po' troppo sporca, non s'incazzava di brutto, e si comportava in un modo così carino che alla fine non ti andava di discutere con lui", ricorderà Clarke in *Beer Drinkers And Hell Raisers: The Rise Of Motörhead* di Martin Popoff. Oltretutto, il produttore ha anche delle idee che escono dai soliti rigidi schemi. Per esempio, proprio nella titletrack convince la band a usare i blocchetti di legno ritmici. "Eravamo lì con questi blocchi di legno e li battevamo. Maile ha messo su un sacco di riverbero e questo è il suono che senti, 'dang dang dang dang dang CLACK'", racconterà ancora Clarke nel 2015 a «Uncut». In precedenza, per OVERKILL e BOMBER a dirigere il trio c'era stato Jimmy Miller, produttore di fama Traffic e Rolling Stones. Ed era stato scelto perché conveniente: Miller, infatti, era appena uscito da due anni di buio a causa dell'eroina e voleva tornare nel giro. La registrazione di OVERKILL era andata benissimo ma, come scrive Lemmy, "mesi dopo, mentre lavoravamo con lui a BOMBER, fu tristemente chiaro che si era nuovamente dato alla droga". Così gli viene preferito Maile, più affidabile nonostante i suoi problemi di salute.

LE CANZONI DI PICCHE

Al solito, i riff in sala li portano Clarke e Lemmy, che si occupa anche delle parole. Taylor, invece, non compone un accidente ma nell'album si ritrova di nuovo accreditato come coautore di ogni brano, con le relative royalties da incassare. "Phil non ha mai scritto o dato una mano per ideare qualche melodia", spiegherà Clarke a «Eonmusic» nel 2016. "Però ho sempre insistito sul fatto che avesse un terzo dei crediti, così eravamo tutti uguali. Avevo detto a Lemmy che se facevamo tutto uguale non sarebbe capitato che noi due saremmo andati al lavoro su una Rolls Royce mentre Phil spingeva la bici. Questo avrebbe distrutto la band. A me importavano i Motörhead, non i soldi". A tale proposito, su *Beer Drinkers And Hell Raisers* Taylor conferma che sapendo suonare solo la batteria aveva grosse difficoltà a comporre. Però puntualizza che un suo contributo consisteva nell'aiutare "a trovare suggerimenti per gli arrangiamenti o dove era il caso di fare uno stop. Ovviamente sono piccole cose perché in effetti non sapevo distinguere un MI bemolle da una gomitata. Ma di tanto in tanto avevo un motivo che mi usciva dalla testa o altro e mi sarebbe piaciuto canticchiarlo. Certo, canticchiarlo a qualcuno non è la stessa cosa che comporre. Però io e Eddie abbiamo scritto insieme un paio di pezzi, per esempio *The Chase Is Better Than The Catch* di ACE OF SPADES, l'abbiamo composto nell'appartamento di Eddie e io suonavo su una scatola di cartone. Eddie era molto più comprensivo di Lemmy: io facevo dei rumori con la chitarra per cambiare qualcosa qua e là ed Eddie li interpretava molto bene". Se i dischi precedenti con Miller avevano un suono torrido e avvolgente, ora Maile opta per un taglio più freddo, sferzante e in linea con performance adesso più disposte alla velocità. Clarke flagella tosto con rasoiate ferocissime; belle pesanti sono le saettanti note che escono dal Rickenbacker di Lemmy; Taylor pesta e devasta nel suo adorabile disordine. Dodici sono i brani scelti per la scaletta dell'LP originale: diretti, immediati e contenuti

40th ANNIVERSARY, E IL GIOCO SI FA DURO

È il quarantesimo compleanno di ACE OF SPADES e allora ecco le riedizioni per celebrare l'evento. Si parte in economia con le ristampe doppio Cd digipack e triplo Lp, con l'album rimasterizzato dai nastri originali, un live registrato a Belfast il 23 dicembre 1981 e un booklet di venti pagine. Sulle 150 sterline, invece, costa l'edizione deluxe box set in vinile, nel quale si aggiungono il 10" A FISTFUL OF INSTRUMENTALS con sette demo strumentali, un live a Orleans del 5 marzo 1981, THE GOOD, THE BROKE & THE UGLY (outtake, rarità e B-side), il programma del tour *Ace Up Your Sleeve*, il fumetto *Motörhead Rock Commando*, un libro di quaranta pagine, cinque dadi da poker e un Dvd con varie apparizioni televisive del trio, un concerto del 1981 e il 5.1 audio mix di ACE OF SPADES. Con 250 sterline, infine, ci si può portare a casa il Super Deluxe Box Set: scatola del box in legno e, tutti griffati Motörhead, un mazzo di carte da gioco, un tappetino per il Texas Hold 'Em, le fiches e due bicchierini per gli shot. Pensare che al poker Lemmy ha sempre preferito le slot machine...



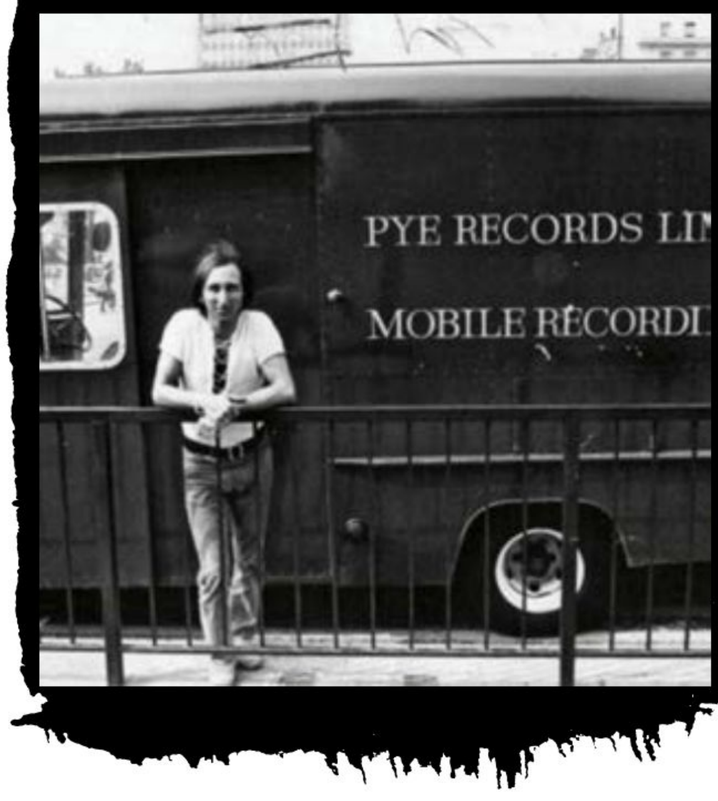
nelle durate, come tradizione rock'n'roll per quanto qui in versione sporchissima. La punkeggiante *Bite The Bullet* è di un minuto e mezzo; *The Chase Is Better Than The Catch* è il pezzo più lungo e di poco supera i quattro. Nei versi di quest'ultimo, Lemmy espone il suo punto di vista a proposito delle relazioni sentimentali: la caccia è meglio della cattura perché, come scrive sempre in *White Line Fever*, quando poi si va a vivere con qualcuna si scopre che "ha delle abitudini orribili di cui non eri al corrente ma di cui ti accorgi quasi immediatamente. È il destino, capite? Avere una relazione è fatale alla relazione stessa". Meglio, così, gli amori che si consumano in fretta e allora ecco il tira e molla in boogie di *Fast And Loose* e *Love Me Like A Reptile*: pura lussuria strisciante di un amplesso senza limiti nel quale in entrambe le parti domina l'istinto di sopraffazione ("bimba coperta di scaglie, ti guardo splendere, amami come un rettile, sei l'omicidio sotto mentite spoglie, mamba nero l'omicidio travestito"). E sempre per rimanere in tema, ma va considerato che nella scrittura di Lemmy affiora spesso una componente ironica, arrivano i doppi sensi e le allusioni di *Fire, Fire* ("Fuoco, fuoco! Olocausto. Fuoco, fuoco! Abbandonati. Fuoco, fuoco! Dai uno, dai due. Fuoco, fuoco! Sono un cerino per te") e *Jailbait*, dove al centro del desiderio c'è una lolita incontrata nel backstage. *The Hammer*, invece, è una delirante minaccia con un martello come arma di morte mentre *Shoot You In The Back* racconta di un gruppo di cowboy che cavalcano nella notte del selvaggio west per misurarsi con le pistole e di un cavaliere nero che spara a tradimento. Il taglio è molto cinematografico (la frase "western movies!" apre e chiude il testo), ma la musica procede allucinata e pesante senza contemplare né le armoniche, né i vibrato epici di *Apache* degli Shadows e meno ancora i fischi, le campane e il suono "a elastico rovesciato" della chitarra baritona con riverbero a molle dei titoli di *Per un pugno di dollari*. Dal mondo del far west viene anche il riferimento nella title-track a Wild Bill Hicock ("Guarda e piangi, ancora la mano del morto. Te lo leggo negli occhi, dai un'occhiata e muori. L'unica cosa che vedrai, sai che sarà, l'asso di picche"). Hicock è un pistolero che nel 1876 viene ucciso durante una partita di poker. La combinazione di carte aperte che ha in mano al momento dello sparo fatale, due assi e due otto di fiori e picche, diverrà nota come la "mano del morto". Poi c'è *Live To Win*, con Clarke in Chuck Berry style: è un invito a una "resistenza naturale" ai condizionamenti di chi temporaneamente comanda per portare avanti i propri ideali. *Dance* è invece una massiccia ode al potere del rock'n'roll con chorus davvero fulminanti, mentre il serratissimo *(We Are) The Road Crew* è un omaggio ai *roadie* che lavorano per i Motörhead. Nel testo, infatti, vive un viaggio on the road dove protagonisti non sono i musicisti, ma quelli che si fanno il culo perché tutto sia pronto per il concerto. "L'ho composta in tre minuti, con tutte le parole. Gli altri della band si erano presi un break e non avevano ancora finito di imburrare i toast che gli ho chiesto loro se erano pronti perché avevo i versi", ricorderà Lemmy nel 2015 a «BassPlayer». In *White Line Fever*, però, i minuti sono dieci e la probabile fanfaronata suona un attimo più credibile.

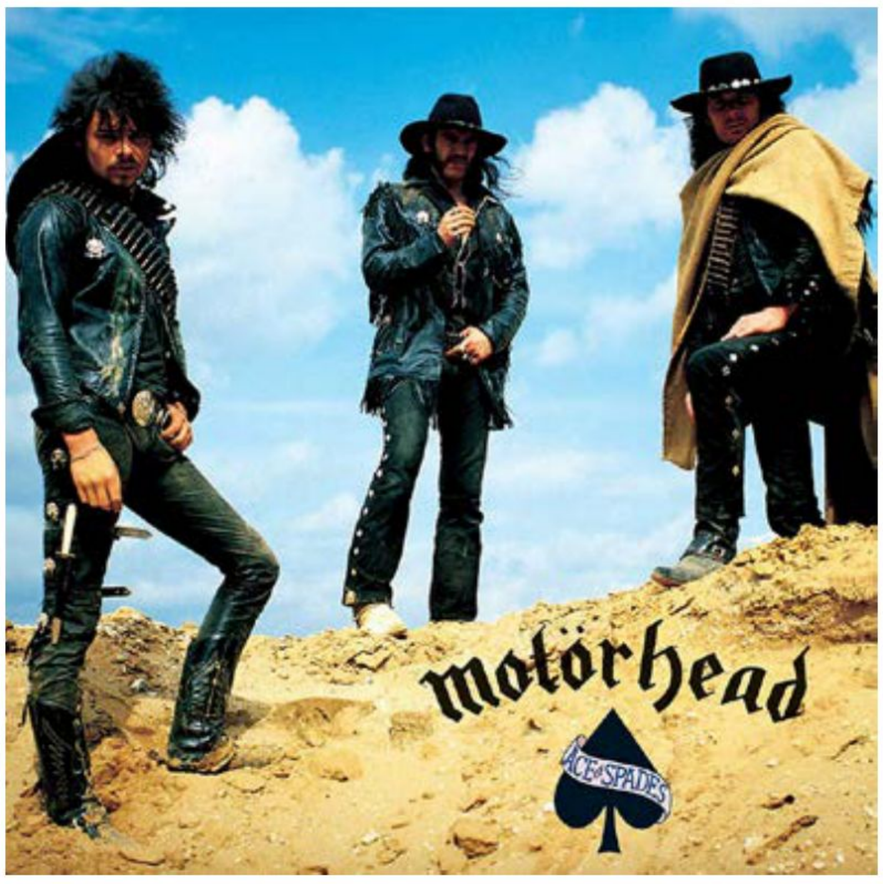
IL DESERTO A NORD DI LONDRA

Come titolo del disco viene scelto, appunto, ACE OF SPADES, anche perché la title-track suona come un ottimo brano di punta. E tale è, se è vero che presto diverrà il pezzo più amato dai fan, a dispetto dei suoi stessi autori. Nel 2010 infatti, intervistato da «Decibel», Taylor esprime un giudizio decisamente negativo: "ancora oggi non riesco a capire perché *Ace Of Spades* sia divenuto come un inno per i Motörhead, perché non la ritengo una grande canzone". Anche Lemmy non ne sembra particolarmente entusiasta ("continuo a dirlo a tutti e pensano che io sia un fottuto bugiardo, ma non lo sono. Non ho mai creduto che fosse meglio di altri miei pezzi e ancora lo penso"), mentre più che soddisfatto pare Clarke, secondo il quale quando lo stavano incidendo "non ci eravamo resi conto che sarebbe stato così grande. Era solo una di quelle tracce che si prestavano a un po' di lavoro extra". Inoltre, Lemmy nega che dietro la decisione di affidare alla maledetta carta il titolo dell'album ci sia un qualche particolare

VIC MAILE

Soprannominato sia "The Chairman" sia "Turtle" per la sua presunta somiglianza con una tartaruga di mare, Maile è senza dubbio il quarto protagonista di ACE OF SPADES e all'epoca è già un produttore decisamente esperto. Inizia infatti nei primi Sessanta come addetto al controllo delle registrazioni della EMI e nel 1964 diviene tecnico del suono degli studi Pye, a contatto, tra i tanti, con gli Animals, Petula Clark e i Kinks. In seguito lavora con i Man, gli Hawkwind, i Dr. Feelgood, gli Amon Duul II, Eddie & The Hot Rods e molto richiesta è la sua abilità nel curare le registrazioni live (anche gli Who si avvalgono dei suoi servizi per LIVE AT LEEDS). Così, dopo ACE OF SPADES non può che essere di nuovo l'uomo giusto per i Motörhead per NO SLEEP 'TIL HAMMERSMITH. Nel corso degli Ottanta collabora anche con Jimmy Page per CODA dei Led Zeppelin e con le Girlschool, le Rock Goddess, i Screaming Blue Messiahs, gli Inmates e i Godfathers. Un tumore, presumibilmente riconducibile al diabete con il quale a lungo ha convissuto, se lo porta via nel 1989, a quarantasei anni.



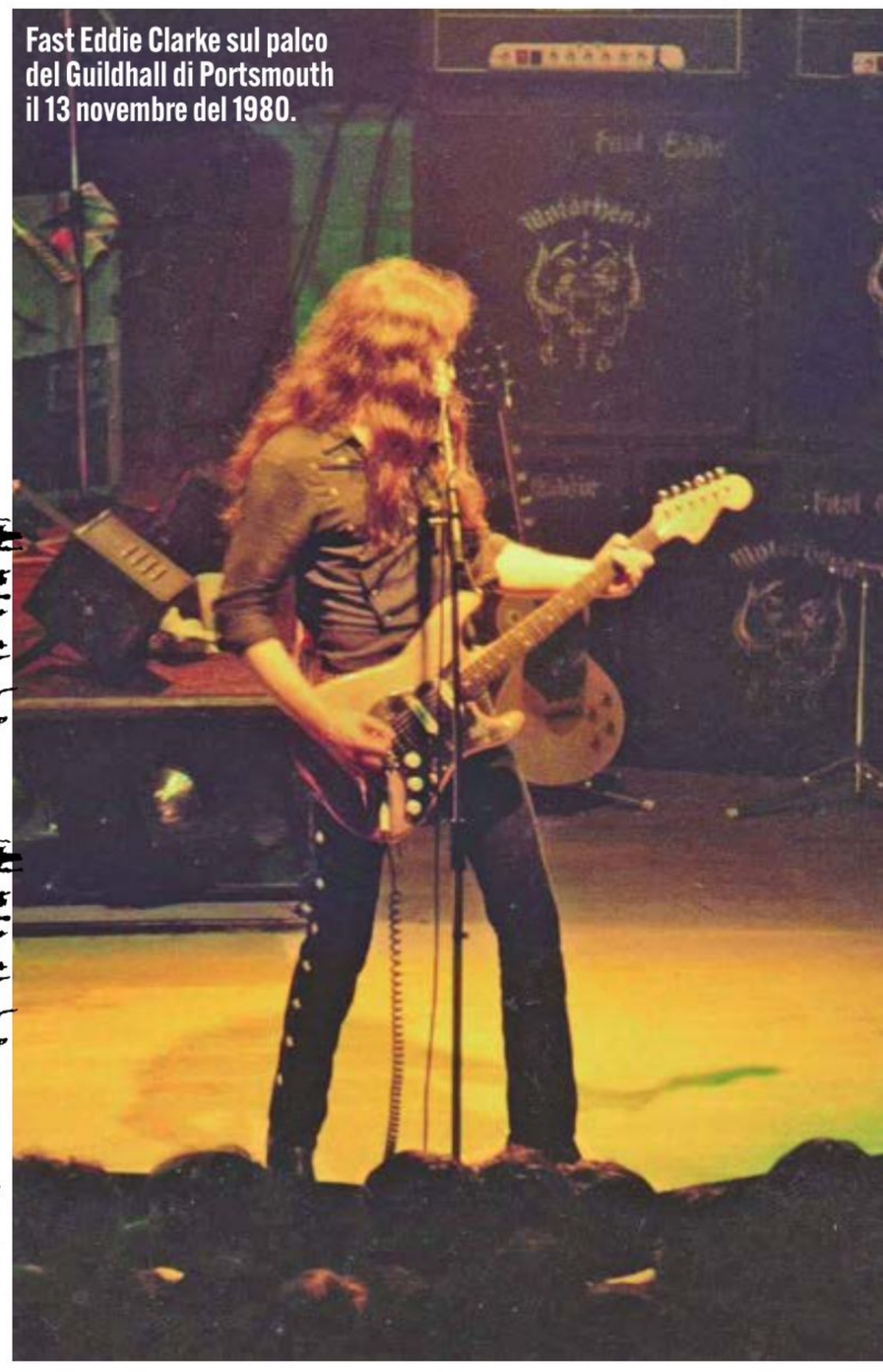


legame con la copertina, come più volte si è ipotizzato a causa della facile relazione tra far west e gioco d'azzardo: "Avevo solo pensato a un nome per quella che è la traccia più scatenata fra tutte e l'avevamo chiamata *Ace Of Spades*. Però non ci sono possibili connessioni tra l'idea della carta dell'asso di picche e tutte quelle sciocche foto di cowboy", spiega nel 1981 alla fanzine «Motörheadbangers». "No, nessuna connessione, proprio nessuna a meno che noi nella foto fossimo stati dei giocatori d'azzardo del Mississippi. Ma non lo sembriamo affatto, visto che stiamo nel mezzo di un deserto, coperti di pelle, cuoio e mantelli". Le sciocche foto di cui parla sono quelle scattate durante la session organizzata per creare la copertina del disco. Per la prima volta, i Motörhead sono protagonisti di una front cover con le loro brutte facce, sia pure abbastanza in ombra, calati in un'ambientazione tipicamente western. Classici cappelli in stile, cartucciere ma anche borchie e, appunto, giacche di pelle. "Realizzammo la sessione fotografica per la copertina dell'album in una fredda e pungente giornata autunnale", scrive ancora Lemmy. "Tutti pensano che facemmo quelle foto in un deserto, ma in realtà eravamo a South Mimms, nella parte nord di Londra. L'ambientazione western era un'idea di Eddie: aveva una voglia matta di fare Clint Eastwood. Tenete a mente che, fino a quel momento, io ero l'unico a essere mai stato in America. Stavamo tutti piuttosto bene, comunque, vestiti da pistoleri". Destinato a volare alto, il disco viene pubblicato l'8 novembre, quando il trio è già da tre settimane in tour con i Vardis e le Girlschool. Sul palco campeggiano il telone di OVERKILL con gli occhi di fuoco e il bombardiere. Ma c'è anche un grosso asso di picche formato da tubazioni luminose, che però si rompe subito ed esce rapidamente di scena. Evidentemente, l'unica cosa fragile dell'"Ace Up Your Sleeve Tour" insieme a Taylor. Il 2 dicembre, infatti, dopo un concerto a Belfast il batterista sale su una scala per giocare con un grosso irlandese a "chi solleva più in alto l'altro". L'irlandese però fa una mossa incauta ed entrambi cadono. Per Taylor significa corsa al pronto soccorso e qualche mese con il collare; per tutti, tour europeo posticipato. Poi, però, si riparte e "*we are Motörhead and we play rock'n'roll!*". HRM

GANGSTER E PUPE

Le pupe non perdonano...

Nel 1979 le Girlschool vengono invitate come gruppo di supporto all'"Overkill Tour" e con tale scelta i Motörhead sfidano la misoginia e il sessismo tipici del rock. "Quando le Girlschool sono uscite, i ragazzi dicevano che Kelly Johnson, la chitarrista, era brava per essere una donna", ricorderà Lemmy nel 2010 a «Crypt Magazine». "E io rispondevo che era meglio di loro, figli di puttana. Perché lei era una grande chitarrista". E aggiunge che "la gente trattava queste band femminili come cittadine di seconda classe perché erano donne. Era la solita storia, 'fateci vedere le tette e vi daremo un ingaggio'. Insomma, la solita merda". Nel dicembre del 1980, Maile propone ai Motörhead, fermi a causa dell'incidente occorso a Taylor, di raggiungere ai Jackson's Studios le Girlschool per realizzare un Ep. Il brano da incidere è *Please Don't Touch*, hit rock'n'roll di Johnny Kidd & The Pirates, e per Natale il pezzo, trascinante e divertentissimo, è pronto, cantato dalla Johnson e da Lemmy. Per il lato B, invece, Clarke, anche alla voce solista, e Lemmy riprendono con Denise Dufort alla batteria Emergency delle Girlschool e queste a loro volta si impossessano di *Bomber*. Intitolato ST. VALENTINE'S DAY MASSACRE, l'Ep esce nel febbraio del 1981, appunto intorno a San Valentino, e in copertina tutti ovviamente sono addobbati da gangster e pupe con mitra e pistole. Sul retro, però, i tre Motörhead giacciono a terra: con le armi in mano le pupe hanno compiuto la loro missione. Un'esibizione insieme a Top Of The Pops come Headgirl e quinto posto nelle charts.


Fast Eddie Clarke sul palco del Guildhall di Portsmouth il 13 novembre del 1980.

SIAMO QUI PER SCAPOCCIARE

EISERNMANN
RAMMSTEIN TRIBUTE

Foto: **Tommaso Canciani e Stefano Caviglia**

Nel lontano 2007, sei loschi figuri si radunarono in un parcheggio a Rozzano, periferia di Milano, con un'idea esplosiva. Tre di loro (Teo, Chicco e Marco) guidano ancora oggi la line up degli EisernMann, uno dei tributi italiani a più alto tasso "spettacolico", votato ai tedeschi Rammstein. Dal 2011 la formazione stabile ha affilato la lama del sound su di un solido affiatamento e grazie a un patto fraterno che nasce dall'amore puro per la musica: "Premessa doverosa", racconta il frontman Teo, "il nostro progetto non nasce dall'idolatria! Siamo dei fanatici sì, ma di tutto il buon rock. Ognuno di noi è cresciuto col proprio background musicale, i mondi più disparati e anche inaspettati. L'urlo primordiale fino al midollo dei Rammstein è il mezzo più efficace che abbiamo per tirare fuori il lato più animalesco della nostra personalità. 'Scapocciare', così spesso mi rivolgo al nostro pubblico, ovvero martellare in quattro quarti per spaccare tutto, noi stessi *in primis*: questo è il senso di un tributo come il nostro". Un compito non certo facile misurarsi con i Rammstein, una delle band fondamentali del metal moderno, con uno show che, sebbene dagli EisernMann riproposto

Un consiglio: date in pasto agli EisernMann solo un pubblico che sia ignifugo (dalla pagina Facebook della band).

FORMAZIONE ATTUALE

MATTEO GATTO
Voce
ENRICO "CHICCO" SOAVI
Tastiere
MARCO FURLAN
Chitarra
GIANLUCA D'AMICO
Chitarra
ALESSANDRO FURIA
Basso
DAMIANO MERAZZI
Batteria
DAVIDE "DAX" FIORESE
Fuoco e fiamme

EisernMann: lotta senza quartiere alla noia.

in “chiave club”, nelle aspettative dei fan ha comunque alzato l’asticella. In lingua tedesca poi… “Siamo un tributo, non delle marionette! La nostra ambizione è ricreare uno show a là Rammstein, senza però ricalcare attrezzature da decine di migliaia di euro che risulterebbero comunque solo copie sbiadite degli originali. Idem per costumi di scena e corporature: Chicco, il nostro tastierista, è un bestione di un metro e novanta per quasi cento chili e suona una *keytar*, cioè una tastiera a tracolla. Quanto di più lontano ci possa essere da Flake, eppure funziona! Io non sono esattamente un fuscello, ma un metro e ottanta per ottanta chili non sono sufficienti per arrivare al gigante che è Lindemann! Lui, biondo e in pellicciotto rosa, fa veramente paura. Io farei ridere. Cerco di puntare sulla fisicità e sulle movenze, ma interpreto, senza scimmiottare. Il tributo per noi non è un fine, ma un mezzo, per fare casino insieme a chi ci segue. L’impatto sonoro c’è, la professionalità e l’alta energia anche, e sono la nostra comunione d’intenti con l’originale. Esplodere ma in libertà, sfruttando un marchio che in qualche modo ci appartiene, all’unico fine di divertire e divertirci. Non siamo ‘malati’ e questo è il primo stimolo: i Rammstein sono per noi una fonte d’ispirazione, dei compagni di giochi! Come loro, siamo organismi a base di carbonio che impazziscono per il metal… E cosa c’è di più metal del tedesco?”.

Anche la scelta del repertorio non conosce limiti: “Se fa andare su e giù le testoline, per noi è luce verde. Se la terra trema quando premi play, allora è il pezzo giusto! La resa musicale per noi non è mai un dettaglio: nei periodi d’inattività live, ci chiudiamo in sala prove per preparare nuove canzoni”. Il complimento più bello? “Niente scuse: nessuno deve uscire dal locale dicendo che gli EisernMann sono noiosi o che non ce l’hanno messa tutta. È una nostra responsabilità. Vedere dei bimbi che ci chiedono gli autografi a fine concerto come se fosse la cosa più importante del mondo, o riconoscere le facce di chi ci segue dappertutto, non ha prezzo. Una fan storica, Jennifer, ha disegnato un nostro ritratto bellissimo, Michela si è addirittura tatuata il nostro nome… pazza! E poi ci sono le persone che non conosci, e magari dopo un turno massacrante al lavoro a fine serata ti dicono: ‘grazie, ne avevo bisogno’. Anche noi, fidatevi”.

L’esibizione che resta il vostro fiore all’occhiello? “9 febbraio 2019, Slaughter Club, Paderno Dugnano: bill triplo in compagnia dei nostri amici Godamn Superstar (tributo Marilyn Manson) e Subliminal Verses (tributo Slipknot). Un bagno di folla e adrenalina come non se ne vedevano da anni. Sold out, scorte di birra azzerate, un bordello! Il concerto da noi più atteso è stato invece il primo all’Alcatraz di Milano, nel 2011, in compagnia degli inossidabili Revenga (tributo System Of A Down): salire su quel palco è stato coronare un sogno. La data più bella il 25 ottobre 2013, al Live Club di Trezzo sull’Adda: alla prima nota della prima canzone, si accendono le luci e tra centinaia di persone i miei occhi incrociano proprio lo sguardo di una ragazza bellissima di nome Eleonora. A momenti cadevo dal palco, mi sono ripreso giusto in tempo per iniziare a cantare. Oggi lei è la mia compagna, mi segue ovunque e mi sopporta. Cosa difficilissima”.

Sogno nel cassetto? “Gli EisernMann hanno due singoli inediti pronti, e chissà, magari un giorno li incideremo e li porteremo in giro per il mondo. Per ora, ci limitiamo a infilarli a tradimento in scaletta. Abbiamo tutti e sei i nostri progetti musicali paralleli. Personalmente, ho in cantiere il secondo album d’inediti con i Morgenstern. Ho anche terminato la stesura di un romanzo e la sceneggiatura di una *graphic novel*. Il mio sogno sarebbe poter vivere di musica e scrittura. Nell’immediato, appena riprenderemo a suonare *post-COVID*, vogliamo festeggiare come si deve il nostro benedetto decennale come tributo… In chiusura concedeteci un doveroso saluto a un amico che non c’è più, membro cardine del nostro team: Davide, eri il nostro ‘uomo di fiamma’, da dietro le quinte cercavi di abbrustolirci ad ogni concerto comandando la nostra potenza di fuoco! Ti sei congedato pochi giorni fa, senza chiederci il permesso, che noi, marinaio, non ti avremmo mai concesso. Ci mancherai. Fa’ buon viaggio e segnati la rotta: magari un giorno suoneremo anche lì”. HRM

SITO UFFICIALE
www.eisernmann.it

CONTATTI SOCIAL E EMAIL
@eisernmann
www.facebook.com/eisernmann
eisernmannband@gmail.com

CANALE YOU TUBE
https://www.youtube.com/user/KreuzerE5310

PROSSIME DATE
• 30 OTTOBRE 2020 @ Tartaruga
Villa Guardia (CO)
• 31 OTTOBRE 2020 @ Slaughter Clu
Paderno Dugnano (MI)

OUT NOW!

ASCOLTI E LETTURE ESTREMI SEGNALATI DA:

BARBARA CASERTA (BC), GIUSEPPE CELANO (GC), PAOLO DI ORAZIO (PDO), LUCA FASSINA (LF), MARIO GIAMMETTI (MGIAM) MARIO GIUGNI (MG), FEDERICO VENDITTI (FV)

RISTAMPA

HELLOWEEN
UNHARMED – 7 SINNERS – STRAIGHT OUT OF HELL
NUCLEAR BLAST

Dopo l'annuncio dell'uscita del nuovo album nei primi mesi del 2021, gli Helloween tengono al caldo i fan con le ristampe di tre dischi usciti tra il 2009 e il 2013: iniziare questo ascolto con la versione jazzy di *Dr. Stein* fa girare le palle, proprio come quando UNHARMED uscì undici anni fa! Nella sua ottica, la band voleva dare ai fan un disco diverso – e in questo ci riuscì benissimo – che festeggiasse venticinque anni di carriera… massacrando dodici brani storici. Alla *Eagles Fly Free* di Albano & Romina si passa oltre: con 7 SINNERS, gli Helloween sfornano invece un album molto metal che ruota attorno a *Where The Sinners Go* e *Are You Metal?*, entrambe composte da Andi Deris. Non solo il cantante scrive metà dei pezzi, ma lo fa ritagliando ampio spazio per arrangiamenti in grado di dare una maggior profondità alla sua voce. Sound veloce e aggressivo, senza perdere in melodia, e qualche stranezza (l'assolo di flauto di *Raise The Noise*) per quello che è di sicuro uno degli album più convincenti dell'era Deris. STRAIGHT OUT OF HELL è invece un doppio che ben bilancia velocità e ritmica a cori (anche da chiesa) e arrangiamenti sinfonici discreti ma essenziali; conquisterà lentamente il pubblico, ottenendo il miglior posizionamento di sempre per gli Helloween nelle classifiche in madre patria. Per chiudere col passato prima del ritorno di Kai Hansen e Michael Kiske ci saremmo aspettati anche l'uscita di MY GOD-GIVEN RIGHT. Basteranno i vinili colorati per far gola ai non-collezionisti? **LF**

METALLICA & SAN FRANCISCO SYMPHONY
S&M2
UNIVERSAL

Nel 1999 i Metallica tennero, con la San Francisco Symphony diretta da Michael Kamen, un concerto imperdibile che divenne anche un video e un disco. La storia si ripete e i concerti del 6 e 8 settembre 2019, già proiettati al cinema, formano adesso un lussuoso album disponibile in infinite combinazioni (quattro vinili, due Cd, Dvd, Blu-ray o anche tutto assieme in un box con memorabilia). È una vera festa per i fan del quartetto. E anche se alla direzione d'orchestra stavolta c'è il meno noto Edwin Outwater, il risultato è egregio. **MGIAM**

DEEP PURPLE
WHOOSH!
EARMUSIC

Tra i temi di questo nuovo album dei Deep Purple ci sono l'ambiente massacrato, la ricerca di idee positive in un mondo dove dilaga l'assopimento delle menti e la stupida illusione dell'uomo di poter controllare sia l'oggi sia il domani. E soprattutto, c'è il tempo che scivola via veloce. La produzione è nuovamente di Bob Ezrin e WHOOSH! (*The Power Of The Moon*, *Throw My Bones* e *Man Alive* gli episodi più seducenti) suona come l'avvincente opera di chi può permettersi di fare bella musica per il piacere di farla. E, come è avvenuto con INFINITE, di vendere lo stesso un casino. **MG**

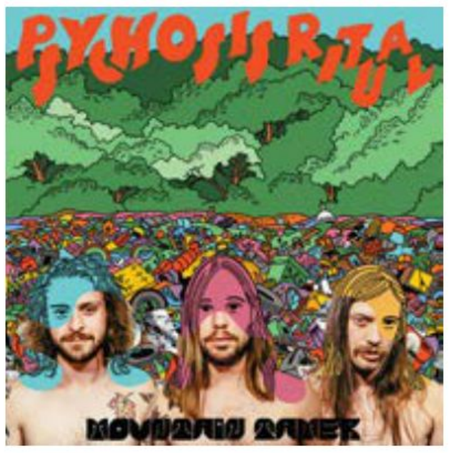
BLUES PILLS
HOLY MOLY!
NUCLEAR BLAST

Al terzo album, l'identità è consolidata: hard rock, psichedelia non troppo avventurosa e un po' di black music. Per l'occasione, Zack Anderson passa alla chitarra solista, dandoci di *hammer on*, *pull off* e wah-wah, mentre Elis Larsson conquista con la sua forza magnetica. Più rude e chitarristico di LADY IN GOLD, HOLY MOLY! accoglie profumi soul (*Proud Woman*) e sfiora la noia in qualche ballad ma, come nell'esordio BLUES PILLS, tutto suona più arroventato, con punte crude in *Low Road*, in *Bye Bye Birdie*, in *Dreaming My Life Away* e nel rituale di *Rhythm In The Blood*. **MG**

OUT NOW!

ACE FREHLEY
ORIGINS VOL.2
eOne/SPV

In questo secondo disco di cover, l'ex Kiss celebra la Storia del rock che ha plasmato il suo stile. Lo fa col volume a palla, a partire dal singolo di lancio nel suo Spazio: *Space Ace Truckin', from Jendell,* il pianeta immaginario da cui piombò sulla Terra ai tempi degli esordi con i Kiss, citati con *She*. Led Zeppelin e Deep Purple, Beatles e Stones, Hendrix, Animals, Mountain, Cream e Kinks. Tra i guest, John 5, torna Lita Ford e Bruce Kulick. Album fortemente sentito, ma mai studiato a tavolino, perché con l'Asso è sempre il cuore a gestire il gioco. **BC**

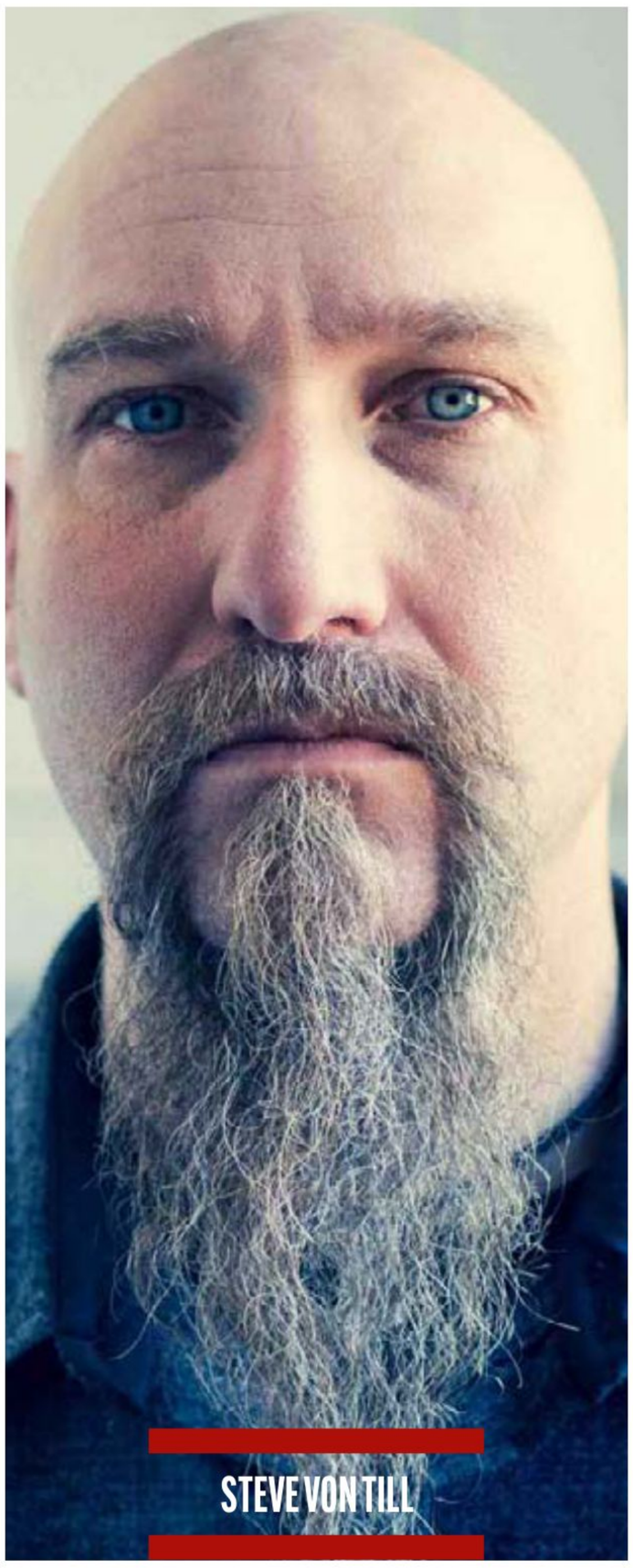


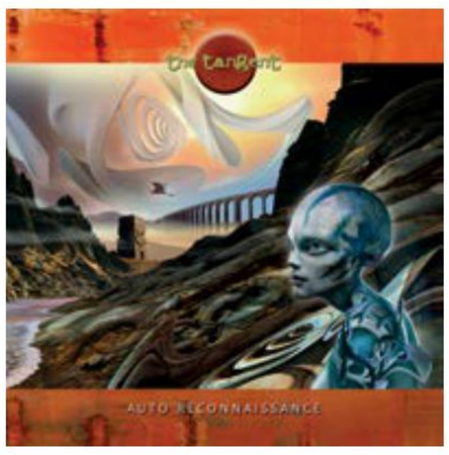
MOUNTAIN TAMER
PSYCOSIS RITUAL
HEAVY PSYCH SOUNDS

I Mountain Tamer sono un trio losangelino il cui arcigno suono può ricordare, per stacchi e distorsione, la pesantezza dei Melvins (vedi *Scortched Earth*), frollata lentamente da un minaccioso e narcolettico andamento doom (*Warlock*). Annidata fra le pieghe del metallo, si muove la melodia sghemba di *Chained*, mentre un pezzone come *Black Noise* sigilla il tutto con maestria. Registrato e missato da Robert Parker, PSYCOSIS RITUAL è un macigno sonoro spigoloso, smussato dall'inconfondibile psichedelia di matrice Hawkwind. **GC**

ALCATRAZZ
BORN INNOCENT
SILVER LINING

Finalmente un album degli Alcatrazz con l'omonima famigerata isola in copertina. Ma che dico, finalmente un disco degli Alcatrazz: era dalla fine degli anni 80 – se non dalla *reunion* maturata nel nuovo millennio – che lo aspettavamo. Ed eccolo qua: un sacco di ospiti (una delle ultime apparizioni di Bob Kulick, Impellitteri, il prezzemolino Steve Vai, il bassista dei Riot, Don Van Stavern, l'astro nascente Nozomu Wakai, il nostro orgoglio nazionale Dario Mollo), nuove canzoni, un nuovo, solidissimo chitarrista e tanta voglia di farci divertire. **LF**





THE TANGENT
AUTO RECONNAISSANCE
INSIDE OUT

Quando alla tecnica (bastano i nomi di mostri sacri come Jonas Reingold al basso e Theo Travis al sax?) si unisce la voglia di andare oltre gli steccati, l'esito è garantito. Giunti all'album numero 11, i Tangent di "Andy dai capelli rossi Tillison" (compositore, cantante e tastierista) appaiono più in forma che mai: la loro musica ha certamente una base prog, ma poi si sposta anche su lidi inattesi, dal jazz al Canterbury e persino al rhythm'n'blues. Sette brani in tutto per un'ora di musica in cui spicca l'opus *Lie Back & Think Of England*, quasi mezzora di poesia armonica. **MGIAM**

STEVE VON TILL
NO WILDERNESS DEEP ENOUGH
NEUROT

A cinque anni da A LIFE UNTO ITSELF, Steve Von Till torna con sei tracce dalle atmosfere plumbee, avvolte da arrangiamenti minimali per scenari desolati. Il chitarrista dei Neurosis cerca di offrire un riparo dal futuro incerto attraverso un frullato di ambient, neo-classical e gothic americana, ornata da una psichedelia rurale connessa al naturalismo e alla spiritualità. Ostico se non indigesto per palati non ben allenati, perché privo di punti di riferimento che permettano all'ascoltatore di mettersi comodo, è un ritorno monumentale. **GC**

AGES
UNCROWN
BLACK LODGE

Melodic black metal per gli svedesi Ages, che tornano al disco a cinque anni dal debutto THE MALEFIC MIASMA. Autoprodotto nello studio della band, anche se indubbiamente legato agli anni Novanta, UNCROWN è decisamente figlio del nuovo millennio, come ben dimostrano i singoli *Burn Them* (la copertina dell'album, usata per il lyric video è del visionario artista Chris Cold) e *Illicit State*. Ottima la costruzione di brani come *The Death Of Kings Of Old* e *Pyres*, che chiudono in crescendo lasciandoci la voglia di ascoltarne ancora. **LF**

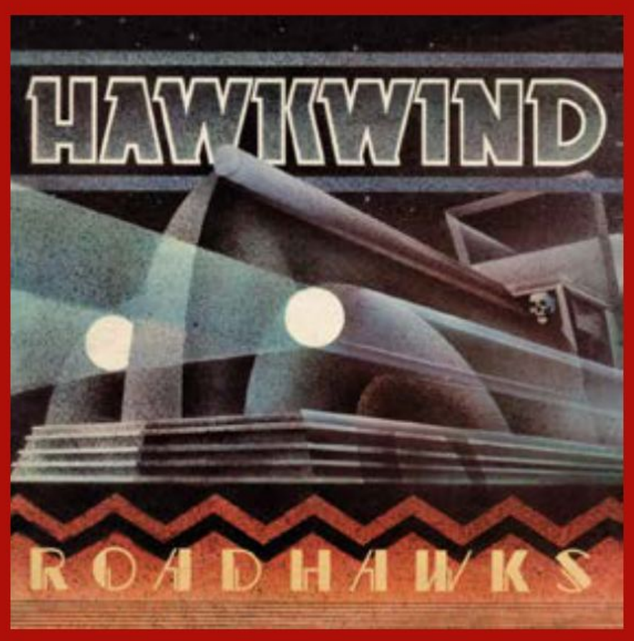
DA LEGGERE

MOLOTOV
N.1 - DARK PARADE
INDEPENDENT LEGIONS PUBLISHING, EURO 11,90

Magazine quadrimestrale varato il giugno scorso, rappresenta un monumentale appuntamento per gli amanti della cultura horror e weird. Gran formato, 180 pagine in bianco e nero, contenuti completamente inediti, si annuncia come faro esclusivo nella cultura dark mondiale. Articoli, recensioni, rubriche, interviste su letteratura, cinema e poesia, nonché racconti mai letti in Italia da firme quali Joe R. Lansdale, Ramsey Campbell, Richard Christian Matheson, Owl Goingback, Graham Masterton e Jess Landry. Abbiamo anche Antinferno, graphic novel sceneggiata da Alessandro Manzetti (ideatore, curatore, editore) e illustrata da Stefano Cardoselli. In abbonamento sul sito www.independentlegions.com. **PDO**

OUT NOW!

RISTAMPA



HAWKWIND
ROADHAWKS – REMASTERED EDITION
ESOTERIC/ATOMHENGE

Le tracce di ROADHAWKS (1976) sono state rimasterizzate dai nastri originali e rimissate agli Abbey Road Studios da Dave Brock. L'unico inedito è una versione live di *You Shouldn't Do That*, potente e abrasiva grazie alla sezione ritmica in folle corsa, il sax sepolto nel missaggio e le sfrangiate psichedeliche. 8 pezzi di puro space rock, alcuni con Lemmy, sacrificando quelle esplorazioni estese tipiche della band. Il formato gatefold/digipack include il poster della prima stampa e l'artwork restaurato. **GC**

VAMPIRE
REX
CENTURY MEDIA

Terzo album per gli svedesi Vampire, fautori di un death/thrash che odora di zolfo con riferimenti a gruppi anni 80 come Mercyful Fate e Possessed. In genere, il terzo disco è quello del dentro o fuori, ma in questo caso colloca il quintetto a un passo dall'Olimpo dei grandi. Peccato, perché brani come *Inspiritus* e *Moloch*, con i loro riff robusti, potevano fargli fare il definitivo salto di qualità. Altrove invece si viaggia su mid-tempo un po' troppo canonici. Non reinventano la ruota, ma si sono guadagnati un buon seguito tra i patiti del genere. **FV**

BLACK ROSE MAZE
BLACK ROSE MAZE
FRONTIERS

BRM è un progetto della canadese Rosa Laricchiuta: dai karaoke di Montreal, canta in tour per il mondo una decina di anni prima di approdare nel 2015 al talent *La Voix*, che la porta a dividere il palco con Def Leppard, Kelly Clarkson e il suo idolo Melissa Etheridge. Non più giovanissima, sfrutta la sua notevole padronanza scenica e spiega una voce potente e ruvida. Dopo l'Ep *Free*, ecco il debut album di hard rock melodico che ne recupera la title-track, 11 tracce ben strutturate scritte con il contributo del produttore Alessandro Del Vecchio. **PDO**

AVATAR
HUNTER GATHERER
CENTURY MEDIA

Completamente registrato "alla vecchia", su nastro, HUNTER GATHERER è la nuova opera teatrale degli svedesi Avatar, presentata dal disturbante video di *Silence In The Age Of Apes*. Abbandonando la spensieratezza di AVATAR COUNTRY – ma non la sapiente collaborazione del produttore Jay Ruston (Stone Sour, Anthrax, Slipknot) – esplorano un territorio nuovo, fatto di oscurità e pesantezza, che strizza l'occhio a FEATHERS & FLESH. Spazio anche per la ballata *Gun*, parto che ha richiesto sette lunghi anni di gestazione. **LF**

DUKES OF THE ORIENT
FREAKSHOW
FRONTIERS

Tra il 2007 e il 2014, John Payne e Erik Norlander sono insieme negli Asia featuring John Payne. Poi si ritrovano e nel 2018 escono su disco come Dukes Of The Orient. Un filo più AOR rispetto al debutto, FREAKSHOW presenta di nuovo la voce di Payne in prima fila nel mix (anche troppo), le potenti tastiere di Norlander e nuovi articolati passaggi nel progressive (lo strumentale *The Great Brass Steam Engine*, l'inquietante *When Ravens Cry*, la teatrale title-track). In più, gli interventi al sax di Eric Tewalt e qualche richiamo ai Beatles, in vari cori e in *Until Then*. **MG**

OTTONE PESANTE
DOOMOOD
AURAL MUSIC

Per suonare del metal solo con gli ottoni (tromba, trombone, tuba e flicorno soprano), seppur supportati da una solida batteria, ci vuole coraggio. E così gli Ottone Pesante hanno deciso di essere coraggiosi e perseveranti, tanto che dopo una lunga gavetta autoprodotta sono arrivati alla *Aural Music* con DOOMOOD. Aiutati per l'occasione dalle voci di Sara (Messa) e Silvio Tom (Abaton), continuano la loro sperimentazione sonora, affidandosi alle sapienti mani di Riccardo Pasini (Nero Di Marte, Ephel Duath, Built-In Obsolescence). **LF**

BLACK ROSE MAZE

OUT NOW!

ENSLAVED
UTGARD
NUCLEAR BLAST

Gli imperatori del progressive metal norvegese arrivano al 15esimo capitolo, in perfetto equilibrio fra linee vocali melodiche e altre sfigurate dal growl. Infilano passaggi su cassa dritta e stacchi in controtempo su cui s'innestano chitarre morbide (*Homebound*) opposte a sezioni più eteree, dominate dalle tastiere (*Sequence*). Come un boa constrictor, s'avvinghiano inesorabilmente all'ascoltatore soffocato dalla loro asfissiante presa (*Flight Of Thought And Mermory*). Chiude *Different Season*, la cosa più accessibile dell'intero lavoro. **GC**

AYREON
TRANSITUS
MUSIC THEORIES

Ebbene sì, l'inesauribile Arjen Lucassen è tornato con un progetto nuovo di zecca: fedele alla sua linea che gli vieta di ripetersi, questa volta il progetto Ayreon vira pesantemente verso il gotico e getta le basi per un musical ambientato a fine 800, con la consueta sfilata di ospiti superstar: da Dee Snider a Steve Vai, passando per Marty Friedman, Simone Simons e Amanda Somerville… Una volta tanto, vi consigliamo l'acquisto della versione *hearbook* di TRANSITUS, che contiene un Dvd zeppo di chicche sfiziose – a partire dal making of – e una graphic novel. **LF**

FITH FOR A KING
THE PATH
SOLID STATE

I Fith For A King sono un quartetto statunitense fautore di un metalcore – con particolare propensione per la parte metal – apprezzatissimo online. Se DEATHGRIP e DARK SKIES ci avevano mostrato alienazione e abbandono, THE PATH ci indica la via per uscirne, combattendo tanto le religioni quanto la Sindrome di Stoccolma che ci tiene legati alla politica. Prodotto da Drew "WZRD BLD" Fulk (Dance Gavin Dance, Bad Wolves, Motionless In White), THE PATH è stato scritto anche grazie all'ex chitarrista Bobby Lynge, rimasto come compositore. **LF**

FRASSE FRANZEN

RISTAMPA

TRAPEZE
TRAPEZE/MEDUSA/YOU ARE THE MUSIC… WE'RE JUST THE BAND
CHERRY RED

Lanciati dalla Threshold dei Moody Blues, i Trapeze sono stati una band hard prog inglese davvero interessante e influente. Nel 1970, con la produzione di John Lodge, pubblicarono due album, nel primo dei quali (omonimo) il gruppo, ancora influenzato dalla psichedelia, era un quintetto. Ridotti a trio (Glenn Hughes basso e voce, Mel Galley chitarra e voce, Dave Holland batteria), con MEDUSA i Trapeze raggiunsero il top della loro carriera, con perle come *Your Love Is Alright e Black Cloud*, scritta da Galley con suo fratello Tom. Pubblicato nel 1972, il terzo album, con B.J. Cole e Rod Argent ospiti, fu altrettanto convincente, ma rappresentò anche il canto del cigno della formazione storica, poiché come è ben noto Hughes lasciò per unirsi ai Deep Purple. Galley e Holland non ci sono più da molti anni, vale allora la pena ripassare questi tre ottimi album, rimasterizzati e super espansi (in versioni doppie o triple) con inediti, performance radiofoniche e dal vivo in concerto. **MGIAM**

ARCTIC RAIN
THE ONE
FRONTIERS

"Influenzato da band quali Whitesnake, Mr Big, Foreigner, Def Leppard, TOTO, Dokken, White Lion e Journey, THE ONE è il distillato delle nostre interpretazioni di quell'era musicale". Così il chitarrista Magnus Beglund presenta l'esordio di questa formazione svedese di rock melodico. Non solo la line-up, ma anche la voce di Tobias Jonsson ci conducono verso l'inevitabile confronto con i Bon Jovi, tra ballate e groove sentimentali privi di sbavature. Un rock dalla faccia pulita al servizio delle fughe acrobatiche (e invadenti) della sei corde di Beglund. **PDO**

EMMURE
HINDSIGHT
SHARPTONE

Nu metal, deathcore, metalcore? Un po' di tutto nell'ottavo album della band americana, oggi più che mai rappresentata dall'unico membro fondatore, il cantante Frankie Palmeri (anche se il chitarrista Joshua Travis guadagna terreno). In mezz'ora, le 13 canzoni oscillano da 1 a 3 minuti e mezzo di durata e, pur senza eguagliare il nichilismo dei dischi precedenti, continuano a sputare violenza attraverso le urla e i vocalizzi del leader, mentre le chitarre mitragliano riff supportati da ritmiche tostissime. Produce WZRD BLD/Drew Fulk, una garanzia. **MGIAM**

MAD MAX
STORMCHILDRISING
STEAMHAMMER/SPV

Tedeschi di Münster, innamorati della doppia cassa come solida base su cui piantare assoli immersi nel wah-wah, fra ribattute e *bending* al limite della rottura, seguono con convinzione la strada intrapresa dai Rainbow (vedi *Hurricaned*). Questo il biglietto da visita dei Mad Max, produttori di un hard rock classico caratterizzato da melodie prevedibili e un canto melodico/aggressivo che non di rado sconfina in fastidiosi falsetti (*Eyes Of Love*). Il disco scivola via in scioltezza, ma senza veri scossoni o elementi innovativi degni di rilievo. **GC**

OUT NOW!

DA LEGGERE

IL TERZO GIORNO
LAMBERTO BAVA
CUT-UP PUBLISHING, EURO 16

Seconda prova letteraria per il regista romano di film cult come *Dèmoni*, *Dèmoni 2*, *Macabro* e *Fantaghirò*. Scritto in tempi non sospetti, questo romanzo distopico arriva fatalmente in libreria quando ancora l'Italia non ha capito se è ormai fuori pandemia o meno. Un morbo misterioso comincia a mietere vittime a Roma e in tutte le città del mondo. Nessuno riesce a fermare l'epidemia, la civiltà si distrugge. Decenni dopo, i sopravvissuti si organizzano in una comunità che rappresenta l'antitesi dello stile di vita distruttivo della società per come la conosciamo. Andrea e Gianna lasciano il gruppo e si avventurano alla scoperta della sconvolgente verità sulla catastrofe che ha devastato il mondo. **PDO**

DA PRENDERE AL VOLO!

VV.AA.
NWOBHM THUNDER
HNE

Per motivi facilmente immaginabili, le superstar Iron Maiden e Def Leppard mancano, ma per il resto questi tre Cd raccontano molto bene gli entusiasmi, i budget spesso risicati, le speranze e le sfighe della New Wave Of British Heavy Metal dal 1978 al 1986. In scaletta realtà più o meno classiche (Tygers Of Pan Tang, Saxon, Diamond Head, Demon, Samson, Rock Goddess, Girl, Venom, Girlschool, Vardis, Witchfynde, Jaguar, Praying Mantis, Dark Star, i Battlezone con Paul Di'Anno, Tokyo Blade, Shiva) e sorprendenti scavi nell'oscurità (Stormtrooper, Demon Pact, Siege, Aragorn, Tarot, Satan's Empire). Tutto è molto curato, anche nel suono, e puntuali, nel booklet, sono le presentazioni delle band scritte da John Tucker. **MG**

KAMELOT
I AM THE EMPIRE – LIVE FROM THE 013
NAPALM

Cd, Dvd e Blu-ray con la fedele testimonianza del concerto del 14 settembre 2018 a Tilburg, dove i Kamelot sono saliti sul palco accogliendo ospiti di spicco quali Sascha Paeth, Alissa White-Gluz (Arch Enemy), Charlotte Wessels (Delain), Elize Ryd (Amaranthe), Lauren Hart (Once Human), il quartetto di archi delle Eklipse e persino un coro di bambini con il figlio di Thomas Youngblood: ventun brani, cento minuti di musica, contenuti extra, interviste. Una grande festa, un documento immancabile in ogni videografia. **LF**

LIONVILLE
MAGIC IS ALIVE
FRONTIERS

AOR melodico per i Lionville trascinati dal polistrumentista e compositore Stefano Lionetti. Anticipato da un singolo (*Nothing Without You*) che posiziona in alto la barra della qualità, mette ben in mostra le doti dell'ottimo cantante Lars Säfsund e il livello musicale dell'intera band. *Reaching For The Sky*, *I'll Never Give My Heart Away*, *Every Little Thing Leads Back To You* giocano con gli anni 80 ma lo fanno con freschezza e modernità. Chiusura in bellezza con la title-track, a salutarci con quel non so che di colonna sonora che non guasta. **LF**

MORSE, PORTNOY, GEORGE
COVER TO COVER ANTOLOGY (VOLL. 1-3)
INSIDE OUT

Antologia di cover per il trio composto da Mike Portnoy, Neal Morse e Randy George, che suonano divertendosi assieme dal 2003. In questo cofanetto raggruppano i tre dischi dedicati al meglio della musica mondiale secondo loro: da Bowie ai Beatles, dai King Crimson agli Squeeze, senza tralasciare Cat Stevens o i Badfinger, mostrano le radici che li hanno formati, pescando a piene mani dagli anni 60 e 70, con buona pace di chi si aspettava solo una collezione di classici del prog. I primi due capitoli sono stati rimasterizzati per l'occasione. **LF**

BLUE ÖYSTER CULT
BLUE ÖYSTER CULT 45TH ANNIVERSARY LIVE IN LONDON
FRONTIERS

In attesa di THE SYMBOL REMAINS (che romperà un silenzio di 19 anni), esce questo live per festeggiare il quarantacinquennale di BLUE ÖYSTER CULT, interamente riproposto in concerto nel giugno 2017 a Londra. Le performance seguono l'ordine della scaletta originale e suonano senza troppi doveri di fedeltà, con una grande *Then Came The Last Days Of May* di 10 minuti. Poi cinque brani fuori-quota, tra i quali lo spettacolare *Buck's Boogie*, il "mostruoso" *Godzilla* e l'immancabile *(Don't Fear) The Reaper*. **MG**

NAPALM DEATH
THROES OF JOY IN THE JAWS OF DEFEATISM
CENTURY MEDIA

Cinque i lunghi anni che separano questo nuovo album da APEX PREDATOR-EASY MEAT: il grindcore dei Napalm Death torna con testi incentrati sugli altri, intesi come diversi, e sulle reazioni di paura e intolleranza sviluppate dalla società moderna sulla spinta dalla politica in un momento storico molto delicato per gli equilibri internazionali e interpersonali. La copertina di Frode Sylthe mostra una colomba della pace non proprio in ottima salute, eppure – assicura Barney – questo vuole essere un messaggio di speranza. **LF**

NEAL MORSE
SOLA GRATIA
INSIDE OUT

Nuova prova solista di Neal Morse: il concept ruota attorno all'apostolo Paolo, è nato durante una sua crociera tra l'Australia e la Nuova Zelanda, è stato registrato in pieno lockdown da Covid-19 ed è il primo disco mai fatto dall'artista totalmente in remoto, con il contributo dei fedelissimi Mike Portnoy e Randy George (con i quali condivide il progetto *Cover To Cover*), ma anche di Eric Gillette, Bill Hubauer e Gideon Klein. Il progetto è lontanamente legato a SOLA SCRIPTURA, il disco pubblicato da Neal nel 2007 e ispirato alla vita di Martin Lutero. **LF**

OUT NOW!

OCEANS OF SLUMBER
OCEANS OF SLUMBER
CENTURY MEDIA

Quarta prova di studio per il sestetto texano, che lo scorso anno ha dovuto affrontare un drastico cambio di formazione. OCEANS OF SLUMBER segna quindi una nuova ripartenza, che ruota attorno alla coppia Dobber Beverly (batteria) e Cammie Gilbert (voce). Testi profondi, fatti apposta per far vibrare le corde nelle pance di chi ascolta, voce calda e piena, musica di grande caratura: doom metal con ibridazioni death e black, che si apre al punto di citare tra le sue fonti d'ispirazione nomi in apparenza lontani come Nick Cave, Diamanda Galas e Rebekka Karijord. **LF**

LIONVILLE

LUCERNA FILMS

KATAKLYSM
UNCONQUERED
NUCLEAR BLAST

Quattordicesimo album degli imperatori del death canadese, anticipato dal video *The Killshot*, diretto da Scott Hansen. 9 tracce di potenza e tessuti melodici nella tradizione della band. Registrato dal produttore di lunga data nonchè chitarrista J.F. Dagenais, UNCONQUERED offre un sound di maggior impatto sonoro grazie all'apporto di Colin Richardson al mix e alla collaborazione di Chris Clancy. Annunciato come uno dei migliori nella discografia della band, ha nei brani *The Way Back Home* e *Icarus Falling* i suoi vertici. Pubblicato anche in edizioni limitate in vinile fosforescente, trasparente con splatter nero, bianco con splatter argentato e bundle Cd + toppa. **PDO**

PETER CARLSOHN'S THE RISE
OUT OF THE BLUE
JONO MUSIC

Artista che proviene dagli anni 70, ex membro dei christian metaller Jerusalem e bassista degli XT, nel 2004 Peter Carlsohn raduna attorno a sé diversi artisti sotto il *moniker* The Rise. Oggi usa la stessa sigla per quello che è a tutti gli effetti un disco solista, da lui scritto, prodotto e suonato assieme all'amico batterista Michael Ulvsgärd e ad alcuni ospiti come il fratello Lars, il tastierista Svenne Jansson e il violoncellista Malin Boqvist. Attualmente, Carlsohn sta registrando materiale per il prossimo album dei Jerusalem, previsto a breve. **LF**

OLD BRIDGE
BLESS TO HELL
BLACK WIDOW

Uscito come autoproduzione, questo esordio della band fiorentina ha trovato presto una casa nella Black Widow. E restando in tema con la città d'origine (omaggiata dalla scelta del Ponte Vecchio per la denominazione), è ispirato all'*Inferno* di Dante Alighieri. BLESS TO HELL però non è un concept: l'opera del Poeta è solo uno spunto per riflettere sui demoni che vivono dentro di noi. Al canto c'è Silvia Agnoloni e il gruppo picchia parecchio con un massiccio heavy metal dalla ritmica solida, dove s'intrecciano anche nervi gothic, progressive e doom. **MG**

PRIMAL FEAR
METAL COMMANDO
NUCLEAR BLAST

METAL COMMANDO è il nomignolo con cui i Primal Fear venivano chiamati durante i loro primi tour americani. Sin dalla opener *I Am Alive,* questa è una dichiarazione di guerra: più pesante e oscuro che mai, l'album segna il ritorno della band alla tedesca Nuclear Blast dopo il lungo rapporto con la italiana Frontiers. L'attacco a tre chitarre e la micidiale sezione ritmica confezionano pezzi unici come *Infinity*, vera opera metal che nonostante i suoi tredici e passa minuti scivola via come un buon bicchiere. Il disco giusto al momento giusto! **LF**

DA LEGGERE

KRAKEN – SUL FONDO
ANTONIO SEGURA, JORDI BERNET
COSMO, EURO 6,90

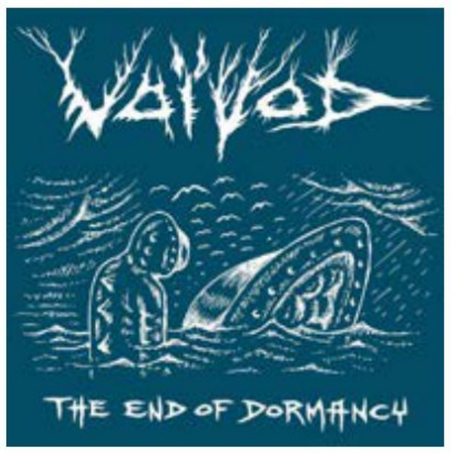
Pubblicato nel 2019 da Cosmo per la collana *I Grandi Maestri*, eccovi una pingue raccolta di racconti claustrofobici da recuperare. Serie a fumetti di 19 episodi del periodo 1983-87, che animò le riviste «Metropol» e «Zona 84», *Kraken* è metafora plumbea di un avvenire già qui, maledetto, lercio e contemporaneo nonostante la sua età editoriale. Il tenente Dante in copertina è la nemesi di una immane creatura lovecraftiana che alberga nelle sconfinate fogne della super città Metropol. La genialità di questo fanta-horror noir è che il mostro viene raccontato attraverso le gesta malvagie degli umani che si scannano fra loro, quasi fossero suoi burattini. Soldi, rapine, traffici illeciti, politici corrotti. Vi fa pensare a qualcosa? **PDO**

OUT NOW!

VOLCANOVA

SKELETAL REMAINS
THE ENTOMBMENT OF CHAOS
CENTURY MEDIA

Quartetto death metal californiano, gli Skeletal Remains (ex Anthropophagy) si ripresentano con un album ben più pesante e aggressivo del precedente DEVOURING MORTALITY, forti del nuovo batterista Charlie Koryn (Funebrarum, Ascend Dead). Il singolo *Illusive Divinity* parla dell'arrivo sulla Terra di esseri superiori in veste di false divinità. Attenzione alla copertina, disegnata da Dan Seagrave (tra i protagonisti dello speciale death di questo numero, *ndr*) e alla cover dei Disincarnate, *Stench Of Paradise Burning,* inserita come bonus track. **LF**

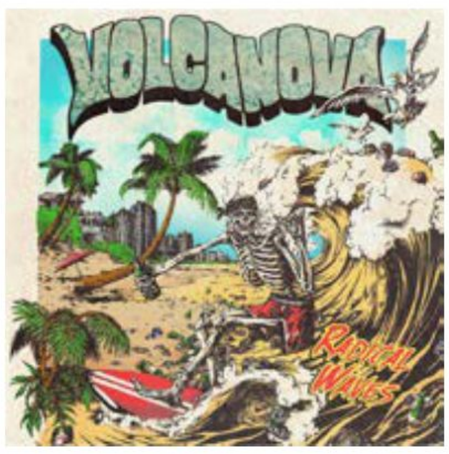


VOIVOD
THE END OF DORMANCY
CENTURY MEDIA

Il nuovo EP dei canadesi Voivod ruota attorno a una versione orchestrale della mastodontica title-track, già apparsa in THE WAKE, con tanto di sezione di fiati voluta apposta da Daniel Mongrain per rievocare i vecchi film kolossal sull'antica Roma. Sul lato B c'è anche una versione live del classico della band *The Unknown Knows*, registrata al Montreal Jazz Fest del 2019. L'artwork è stato realizzato dal batterista Away. Una precisazione: il video di (*Metal Section*) è stato ideato dal cantante Snake nel 2019 e quindi non ha nulla a che vedere con il Covid-19. **LF**

HEATHEN
EMPIRE OF THE BLIND
NUCLEAR BLAST

Negli ultimi anni abbiamo assistito a infinite *reunion*, non tutte riuscite, di gruppi thrash di seconda fascia della Bay Area. Tra le migliori c'è quella degli Heathen del chitarrista Lee Altus, in forza con gli Exodus. Dopo anni di silenzio la band è tornata 10 anni fa con l'ottimo EVOLUTION OF CHAOS. Stavolta i brani si sono fatti più snelli e meno prolissi, continuando a pescare dai nomi tutelari quali Exodus e Testament pur senza perdere in personalità. Tra i pezzi più riusciti, citiamo *The Blight*, la title-track e *Dead And Gone*, ma tutto il disco è su alti livelli. **FV**



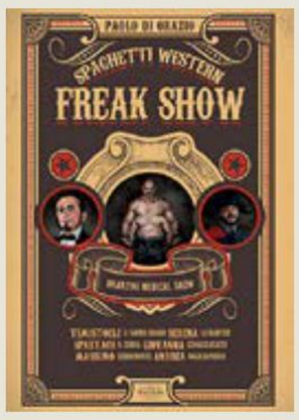
VOLCANOVA
RADICAL WAVES
THE SIGN

Debutto per il supertrio stoner made in Islanda (assieme a Samúel Ásgeirsson, troviamo Þorsteinn Árnason dei Rock Paper Sisters e Dagur Atlason dei Churchhouse Creepers): ha la particolarità di avere tre potenti ugole, in grado di aggiungere corpo e sonorità alla pesantezza lisergica dei primi Black Sabbath. Anticipato dalla demenzialità del video di *Sushi Sam,* RADICAL WAVES ha interessanti spunti che vanno dal progressive alla psichedelia e piacerà molto a fan di Gojira e Mastodon. Un album tutto in crescendo. Non fatevi ingannare dalla copertina. **LF**

ZAKK SABBATH
VERTIGO
MAGNETIC EYE

La cover band di Zakk Wylde dedicata ai Black Sabbath con Blasko al basso e Joey Castillo (Danzig, Queens Of The Stone Age) alla batteria, festeggia con questo VERTIGO i cinquant'anni dell'esordio dello storico combo di Birmingham. Strizzando in cinque brani l'intera tracklist, il terzetto si supera rispolverando questa pietra miliare del rock pesante. Sarà che ha passato un sacco di tempo assieme a Ozzy, ma in alcuni punti, Zakk sembra proprio il buon vecchio zio mangiapipistrelli. Bella anche l'idea di usare dei medley, peraltro ben azzeccati. **LF**

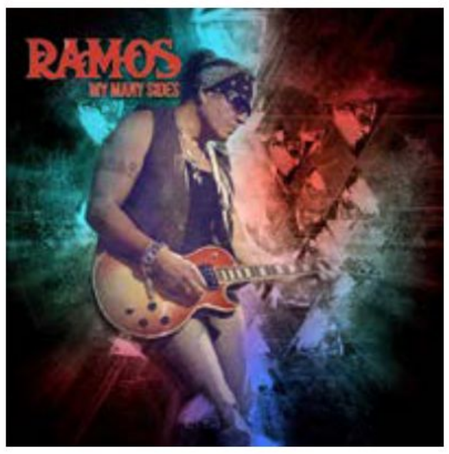
DA LEGGERE



SPAGHETTI WESTERN FREAK SHOW
PAOLO DI ORAZIO
WATSON, EURO 16

Parental Advisory: dal cuore delle Marche di fine 800, il dottor Branzini – pioniere dell'ortopedia e gran faccia da culo – si sposta verso la Louisiana, portando nel Nuovo Mondo quel prodigio che nel Vecchio è considerato orrore: uno spettacolo à la Marilyn Manson *ante litteram*, dove la violenza sugli animali dà più fastidio di quella sugli esseri umani. Paolo Di Orazio usa una sottile malinconia di fondo e un italiano ricercato che spinge a rispolverare il Castiglioni-Mariotti. Leggerlo è una piacevole fatica, tra donne discinte a pelo aperto e descrizioni trucide e truculente, a volte persino disturbanti, con quei sessantanove estremi con teste che si squagliano nei rispettivi succhi gastrici e i cuori masticati. **LF**

OUT NOW!



RAMOS
MY MANY SIDES
FRONTIERS

Dall'alto di una carriera ultra-trentennale (The Storm, Hardline, Two Fires), Josh Ramos debutta da solista. Nel melodic rock la sua chitarra si conferma protagonista assoluta con quel suo tocco *a là* Neal Schon (Journey) e in 11 brani dà libero sfogo alle mille sfumature AOR del suo talento "compo-esecutivo". Molti gli ospiti: Harry Hess (Harem Scarem), Eric Martin (Mr. Big), Danny Vaughn (Tyketto), Terry Ilous (XYZ), John Bisaha (The Babys), Joe Retta (Heaven & Earth), Tony Harnell (ex TNT) e Tony Mills (ex Shy/TNT, nell'ultima magnifica performance prima della sua scomparsa). **BC**

MARYANN COTTON
HALLELUJAH
EL PUERTO

Quarto disco per la band che porta il nome dell'alter-ego di Jack Patino, cantante che fa molto poco per nascondere il suo… rispetto per le sonorità di Alice Cooper (con qualche rischio di plagio in *I'm Your Saint* e nella stessa title-track): Maryann Cotton interrompe tre anni di silenzio discografico traslocando a Las Vegas e lavorando col padre, il bassista Hal Patino (King Diamond, Pretty Maids, Dark Blue Inc.). Ne viene fuori HALLELUJAH, un album dal quale traspare una forte nostalgia del glam con quel tocco pop che ha sempre il suo perché. **LF**

PALLBEARER
FORGOTTEN DAYS
NUCLEAR BLAST

I Pallbearer si sono guadagnati un posto di rilievo nel panorama doom, mischiando la materia oscura con sferzate prog e arpeggi liquidi memori dei Pink Floyd. Questo quarto album insiste sui riff pachidermici, ma la struttura dei brani si è fatta meno claustrofobica, pur non rinunciando alle atmosfere cadenzate e plumbee del genere. *Silver Wings* piomba come un avvoltoio sulla vostra carcassa con le sue melodie sabbiose, ma qui non v'è traccia di aperture stoner o blues come in altri gruppi. Forse un po' sopravvalutati da certa critica, ma la classe non gli manca. **FV**

RISTAMPA

IN FLAMES
CLAYMAN 20TH ANNIVERSARY EDITION
NUCLEAR BLAST

Come facilmente intuibile dal titolo, gli In Flames festeggiano i vent'anni di CLAYMAN, il disco che segnò l'abbandono del melodic death metal per sonorità più accessibili e costò al combo svedese parte dei fan più accaniti. L'edizione speciale è stata interamente rimasterizzata da Ted Jensen (Gojira, Deftones, Pantera) e presenta la ri-registrazione di quattro classici. Per l'occasione, l'uomo vitruviano di Leonardo usato per la copertina originale è stato rivisitato da Blake Armstrong. **LF**

SILIUS
WORSHIP TO EXTINCTION
ROAR!

Thrash-groove metal old school per questa band austriaca che si rifà palesemente a maestri quali Testament e Pantera. WORSHIP TO EXTINCTION è il secondo album dei Silius, di sicuro più peso e veloce rispetto al precedente HELL AWAKENING, anche se non particolarmente innovativo. Registrato in tempi pre-Covid-19, ha beneficiato dell'energia che la band sa creare suonando davanti a un pubblico. Testi espliciti che parlano di religione e corruzione senza peli sulla lingua, bella l'illustrazione di copertina dell'artista fantasy Giannis Nakos. **LF**

SLATON AND EBRU YILDIZ

SEETHER
IN SI VIS PACEM, PARA BELLUM
SPINEFARM

I sudafricani Seether arrivano all'ottavo album con una produzione che strizza l'occhio ai Deftones: i brani, furbi quanto basta, s'incollano alle orecchie grazie a melodie fin troppo comode (*Wasteland* e *Buried in the Sand*) e solo raramente colpiscono duro (*Beg*). Il disco resta in equilibrio fra sezioni robuste e altre pettinate, e spesso un po' ripetitive nella formula (*Failure*), che potrebbero mandare in brodo di giuggiole gli amanti dei suoni puliti e imbellettati che frequentano le chart mainstream (*Liar*). Bravi, ma un po' prevedibili. **FV**

STONE MUSIC

LA COMMUNITY CON UN MILIONE DI APPASSIONATI DI MUSICA!

Stonemusic.it è il web-magazine connesso alle testate musicali di Sprea Editori: «Classic Rock», «Vinile» e «Prog». Ogni giorno tante news e articoli d'approfondimento per restare costantemente connessi con il mondo della musica italiana e internazionale!

NOVITÀ! Da oggi nella sezione SHOP di Stonemusic.it potrai acquistare tutti i nostri prodotti: abbonamenti, arretrati, speciali, dischi e gadget!

Marilyn Manson: pronto a scatenare il caos!

L'anticristo del rock torna con un nuovo disco, WE ARE CHAOS, in un mondo che assomiglia sempre più alle visioni apocalittiche dei suo primi lavori. WE ARE CHAOS sarà disponibile dal 11 settembre su etichetta Loma Vista/Caroline International. Ecco come Manson lo presenta ai fan: "Mentre scrivevo questo album, ho pensato tra me e me: 'Doma la tua pazzia, aggiustati il completo. E prova a far finta di non essere un animale', ma sapevo che l'essere umano è il peggiore di tutti. Avere misericordia è come commettere un omicidio. Le lacrime sono la perdita più grande del corpo umano".

Belphegor: tour confermato e nuove date!

I veterani del death metal Belphegor tornano in tour in Europa da headliner. Il gruppo ha annunciato nuove date in aggiunta a quelle già definite per il tour di novembre. Unico appuntamento previsto in Italia il 28 novembre al Black Winter Fest. I Belphegor intanto sono al lavoro sul nuovo disco: uscita prevista, inizio 2021.

Guns N'Roses: il meglio del meglio

Il 25 settembre sarà pubblicato per la prima volta su vinile il GREATEST HITS multi-platino dei Guns N'Roses. Ne saranno disponibili una versione su doppio LP nero 180 grammi e una in edizione limitata su doppio LP colorato oro con schizzi rossi e bianchi. Entrambe le edizioni includeranno, in aggiunta alla tracklist originaria, il singolo *Shadow Of Your Love*, registrato nel dicembre 1986 ma pubblicato solo nel 2018 in occasione della leggendaria riedizione dell'album d'esordio della band, APPETITE FOR DESTRUCTION.

Corey Taylor: la voce del nu metal esordisce

Il 20 ottobre arriva su Roadrunner Records CMFT, disco d'esordio di Corey Taylor, voce solista degli Slipknot. Attualmente sono disponibili nelle piattaforme di streaming i primi due singoli, *CMFT Must Be Stopped* Feat. Tech N9ne & Kid Bookie e *Black Eyes Blue*. Registrato agli Hideout Studio di Las Vegas con il produttore Jay Ruston e la sua band (Christian Martucci e Zach Throne alle chitarre, Jason Christopher al basso e Dustin Robert alla batteria), l'album offre un ritratto selvaggio ed esilarante della complessa musicalità di Taylor.

SEGUI IL CANALE SPOTIFY DI STONEMUSIC

(e inviaci la tua playlist rock! Le migliori verranno pubblicate tra le pagine di «Classic Rock»!)

Jakko Jakszyk, nuovo disco solista

S'intitola SECRET & LIES il nuovo disco di Jakko Jakszyk, in uscita il 23 ottobre per la Inside Out Music. "Lo stop forzato da King Crimson mi ha dato l'opportunità di finire il mio nuovo album", ha spiegato il cantante inglese. SECRET & LIES conterrà 10 brani che trattano vari temi: ossessione, tradimento, politica contemporanea. I fan del Re Cremisi sono già all'erta, visto che i brani *Separation*, *Under Lock & Key* e *Uncertain Times* sono stati scritti durante le sessioni di composizione della band di Robert Fripp. SECRETS & LIES sarà pubblicato in Limited Cd + Dvd Digipak (con mix in formato 5.1), Gatefold LP + Cd e in digitale.

I Seventh Crystal si accasano con la Frontiers

La Frontiers Music ha di recente annunciato l'ingresso nella sua scuderia del gruppo svedese Seventh Crystal. La mossa rafforza il parco-artisti dell'etichetta napoletana, da sempre attenta a tutte le declinazioni del rock più melodico e classico. I Seventh Crystal possono essere definiti un gruppo di arena rock con forti influenze melodiche. Attualmente sono al lavoro nei Nordic Sound Lab, in Svezia, per le registrazioni del loro prossimo disco.

Metal Church: CLASSIC LIVE il 16 ottobre

Il prossimo 16 ottobre la Reaper Entertainment pubblicherà nel mercato europeo CLASSIC LIVE dei veterani metal della West Coast Metal Church. Prodotto dal chitarrista del gruppo Kurdt Vanderhoof, quest'edizione speciale include nove classici dei Metal Church registrati dal vivo durante il loro tour del 2016. Disponibile nelle versioni LP gatefold esclusive e Cd jewelcase.

Dave Grohl: un podcast per gli insegnanti

Durante il periodo del lockdown Dave Grohl, leader dei Foo Fighters, ha creato l'account Instagram @davestruestories dove poter raccontare le sue "True Stories", che ora diventano anche un podcast sul canale YouTube ufficiale della band. Il primo audio pubblicato è stato *In Defense of Our Teachers*, ascoltabile al seguente link: *www.youtube.com/watch?v=zNEhhDT--sc&feature=youtu.be*. Partendo da ricordi d'infanzia e dall'esempio della madre insegnante, Dave Grohl sottolinea come l'insegnamento a distanza provochi molte complicazioni, in particolare per la classe operaia e i genitori single, ed evidenzia quanto sia preoccupante il fatto che manchi ancora una pianificazione per i prossimi mesi, a causa dell'indecisione e degli scontri della classe politica.

Lacuna Coil: un'anima nera live!

I Lacuna Coil reagiscono al lockdown e colpiscono a fondo con *Black Anima: Live From The Apocalypse*, un esclusivo concerto in streaming che vedrà per la primissima volta la band eseguire per intero l'album BLACK ANIMA, inclusi brani mai proposti in sede live e riprese direttamente dal backstage. "Quando il mondo si è fermato, avevamo da poco iniziato a portare BLACK ANIMA sui palchi del mondo. Sono passati mesi e il desiderio di tornare a suonare la nostra musica non è mai stato così forte. Sebbene la pandemia non ci permetta di viaggiare e raggiungere la vostra città, non potrà mai impedirci di entrare direttamente nelle vostre case... Date il benvenuto a *Black Anima, Live From The Apocalypse*". I Lacuna Coil terranno lo show esclusivo *Black Anima: Live From The Apocalypse* venerdì 11 settembre 2020, in diretta dall'Alcatraz Club di Milano.

Gentle Giant: reunion virtuale

Una delle band-simbolo del prog inglese si riunisce nella formazione classica per la prima volta dal 1980. Lo fa in un nuovo video, realizzato in questi mesi di quarantena. Si tratta di una nuova esecuzione live di *Proclamation* (tratta dal disco del 1974 THE POWER AND THE GLORY), che vede i fratelli Derek, Ray e Phil Shulman assieme a Gary Green, Kerry Minnear, John Weathers e Malcolm Mortimore, tutti virtualmente uniti grazie alle nuove tecnologie. Ma ci sono anche ospiti illustri come Jakko Jakszyk (King Crimson), Billy Sherwood (Yes), Lee Pomeroy (ELO/Steve Hackett), Dan Reed (Dan Reed Network) e Richard Hilton (Chic).

NEL PROSSIMO NUMERO

IL NUMERO 3 IN EDICOLA IL 27 OTTOBRE

BLACK SABBATH

Cinquant'anni fa usciva PARANOID, l'album che chiudeva per sempre gli anni 60 all'insegna di un sound oscuro e pesante, fatto di riff granitici e canzoni di follia e morte. Per molti, l'heavy metal nacque lì, in quei solchi.

JUDAS PRIEST

Pelle e borchie, ma anche una lametta affilata tra le dita. Niente sangue, però. Perché l'album con cui i Judas Priest inaugurano i loro anni 80 è acciaio, arroventato e britannico.

IL MITO DI TOLKIEN

Dalla Terra di Mezzo all'universo del rock più duro. Le meraviglie dell'opera di un visionario che non ha mai smesso di ispirare musicisti e band.

MONSTERS OF ROCK

C'erano stati grandi festival rock prima e ce ne sono stati dopo. Ma per tutti gli anni 80, la prima destinazione di tutte le band più toste era una: il Leicestershire.

HARD ROCK MAGAZINE STONEMUSIC.IT

Periodico bimestrale
Prezzo di copertina 6.90 €
www.stonemusic.it
redazione@stonemusic.it

Business Unit Manager: Alessandro Agnoli

La Divisione Musica di Sprea edita anche:

ROCK VINILE PROG STONE MUSIC

Realizzazione editoriale a cura di:
Contents s.r.l. - diretto da Francesco Coniglio
Hanno collaborato: Maurizio Becker (Editor in chief), Massimiliano D'Affronto (Art director – 8x8 srl), Gianluca Soddu (Impaginazione), Alessandro Bottero (Traduzioni), Diego Coniglio (Redazione)
Testi: Alessandro Bottero, Barbara Caserta, Giuseppe Celano, Paolo Di Orazio, Luca Fassina, Mario Giammetti, Mario Giugni, Susanna Schimperna, Federico Venditti
Foto: Archivio Vinyl Seduction

Sprea S.p.A.
Sede Legale: Via Torino, 51 20063 Cernusco Sul Naviglio (MI) - Italia
P.I. 12770820152 - Iscrizione Camera Commercio 00746350149
Per informazioni, potete contattarci al +39 02 924321

CDA: Luca Sprea (Presidente), Alessandro Agnoli (Amministratore Delegato), Maverick Greissing (Consigliere Delegato)

ADVERTISING, SPECIAL PROJECTS & EVENTS
Marketing & Business Development : Fabiano Magnani
Tel. 345 1475125 - fabianomagnani@sprea.it

Segreteria: Emanuela Mapelli - Tel. +39 0292432244- emanuelamapelli@sprea.it
Events Production: Giulia Sprea (Mind S.r.l.)- giulia@sprea.it

SERVIZIO QUALITÀ EDICOLANTI E DL
Sonia Lancellotti, Virgilio Cofano - Tel. +39 02 92432295 / 440
distribuzione@sprea.it

FOREIGN RIGHTS
Gabriella Re - Tel . +39 02 92432262 - international@sprea.it

SERVIZI CENTRALIZZATI
Art director: Silvia Taietti
Grafici:
Marcella Gavinelli, Alessandro Bisquola, Nicolò Digiuni, Tamara Bombelli, Luca Patrian
Coordinamento:
Gabriella Re, Silvia Vitali, Alessandra D'Emilio, Roberta Tempesta, Elisa Croce, Laura Vezzo, Laura Galimberti, Michela Lampronti, Francesca Sigismondi, Tiziana Rosato, Milena Sacchi
Amministrazione: Erika Colombo (responsabile), Irene Citino, Sara Palestra, Danilo Chiesa, Désirée Conti - amministrazione@sprea.it

Hard Rock Magazine, testata registrata al tribunale di Milano il 3/11/2000 con il numero 701
ISSN: 2724-038X

Direttore responsabile: Luca Sprea

Distributore per l'Italia: Press-Di Distribuzione stampa e multimedia S.r.l. - 20090 Segrate (MI)
Distributore per l'Estero:
SO.DI.P S.p.A. Via Bettola, 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)
Tel. +39 02 66030400 - Fax +39 02 66030269 - sies@sodip.it - www.sodip.it

Stampa: Arti Grafiche Boccia S.p.A.Via Tiberio Claudio Felice, 7- 84131 Salerno

Copyright: Sprea S.p.A.

Informativa su diritti e privacy
La Sprea S.p.A. è titolare esclusiva della testata Hard Rock Magazine e di tutti i diritti di pubblicazione e diffusione in Italia. L'utilizzo da parte di terzi di testi, fotografie e disegni, anche parziale, è vietato. L'Editore si dichiara pienamente disponibile a valutare - e se del caso regolare - le eventuali spettanze di terzi per la pubblicazione di immagini di cui non sia stato eventualmente possibile reperire la fonte. Informativa e Consenso in materia di trattamento dei dati personali (Codice Privacy d.lgs. 196/03). Nel vigore del D.Lgs 196/03 il Titolare del trattamento dei dati personali, ex art. 28 D.Lgs. 196/03, è Sprea S.p.A. (di seguito anche "Sprea"), con sede legale in Via Torino, 51 Cernusco sul Naviglio (MI). La stessa La informa che i Suoi dati, eventualmente da Lei trasmessi alla Sprea, verranno raccolti, trattati e conservati nel rispetto del decreto legislativo ora enunciato anche per attività connesse all'azienda. La avvisiamo, inoltre, che i Suoi dati potranno essere comunicati e/o trattati (sempre nel rispetto della legge), anche all'estero, da società e/o persone che prestano servizi in favore della Sprea. In ogni momento Lei potrà chiedere la modifica, la correzione e/o la cancellazione dei Suoi dati ovvero esercitare tutti i diritti previsti dagli artt. 7 e ss. del D.Lgs. 196/03 mediante comunicazione scritta alla Sprea e/o direttamente al personale Incaricato preposto al trattamento dei dati. La lettura della presente informativa deve intendersi quale presa visione dell'Informativa ex art. 13 D.Lgs. 196/03 e l'invio dei Suoi dati personali alla Sprea varrà quale consenso espresso al trattamento dei dati personali secondo quanto sopra specificato. L'invio di materiale (testi, fotografie, disegni, etc.) alla Sprea S.p.A. deve intendersi quale espressa autorizzazione alla loro libera utilizzazione da parte di Sprea S.p.A. Per qualsiasi fine e a titolo gratuito, e comunque, a titolo di esempio, alla pubblicazione gratuita su qualsiasi supporto cartaceo e non, su qualsiasi pubblicazione (anche non della Sprea S.p.A.), in qualsiasi canale di vendita e Paese del mondo.

Il materiale inviato alla redazione non potrà essere restituito.

IN EDICOLA

Scansiona il QR Code

Acquistala su www.sprea.it/classicrock anche in versione digitale

HARD ROCK MAGAZINE

STONEMUSIC.IT

KISS
GLI ESPLOSIVI ESORDI
E LA STORIA DEL TOKK

OZZY OSBOURNE
BLIZZARD OF OZZ:
LA RESURREZIONE DEL MADMAN

DEEP PURPLE
DALLA BAND CHE NON MUORE MAI:
TUTTO SU WHOOSH!

IL DIAVOLO ESISTE?
E PERCHÉ PIACE
TANTO AL METAL?

Si riparte dalle origini!

Dall'Hard Rock: per raccontare, con la consapevolezza di oggi, l'incredibile e appassionante storia di questa musica che ha rappresentato e rappresenta ancora per molti di noi, uno "stile di vita"!

LA SVASTICA
NON L'HA INVENTATA
HITLER!

1970
EPIDEMIA HORROR METAL?

DEATH METAL
COPERTINE AL SANGUE

HARD ROCK MAGAZINE N. 02 - BIMESTRALE - 6,90€

9 772724 038003 00002

P. I. 28-08-2020 SETTEMBRE-OTTOBRE